Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Volume Secondo

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Narrativa

Poesie

Edito
Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)
Maggio 2015

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

Contatti:
Associazione Dea Sport Onlus
via Regina Elena, 28
81041 - Bellona (CE)
Telefax +390823966794
c.c.p. 33785874
P.I. 02974020618
deasportonlus@gmail.com
info@deanotizie.it
deanotizie@pec.it
www.deanotizie.it

Piccole storie, di piccoli "grandi" uomini

Il secondo volume "Chi è? Narrativa e Poesie", edito dall'**Associazione Dea Sport Onlus** di Bellona, conserva piccole storie di piccoli "grandi" uomini. Questo interessante libro, curato dall'instancabile direttore **Franco Falco** e dedicato all'amico **Franco Valeriani**, bisogna leggerlo, non tanto per l'ambizioso scopo che si propone, *(quello cioè di tramandare ai posteri coloro che meritano di essere ricordati)*, quanto perchè ci parla di storie di uomini tutto sommato comuni, ma che per qualche motivo hanno reso la loro vita straordinaria e degna di essere raccontata. Nulla di eccezionale, sia chiaro, ma sicuramente interessante da leggere per le storie che racchiude, semplici e normali. Perché, come ricordava **Francesco De Gregori**, *"la storia siamo noi e nessuno si deve sentire offeso, nessuno si deve sentire escluso. La storia non si ferma davanti a un portone, ma entra dentro le stanze... La storia siamo noi padri e figli..."*. Si tratta quindi di una storia minima, piccola, ma pur sempre storia, o microstoria, come dir si voglia, che si avvale di fonti e metodi nuovi (la quotidianità, i dettagli delle biografie minori, i ricordi di famiglia, di emigrazione, le credenze, i comportamenti, i mestieri, le passioni). Come quando nel libro si ricordano pittori, scultori, musicisti, poeti, medici, preti, docenti e semplici cittadini con la passione per il calcio, il ciclismo, la musica e perfino per la pizza ed il decoupage. Conosciamo così la storia di **Assunta Falco** e **Alfonso Russo** di Vitulazio, emigranti a Melbourne in Australia in cerca di lavoro, quella del giovane fisarmonicista **Alfonso Salerno** ed il fratello **Andrea** appassionato di calcio e ciclismo. Come in un catalogo, si susseguono artisti che meriterebbero maggiore fortuna: i pittori **Filippo Lo Sordo** e **Gerardo Iorio** con la loro pittura surreale, **Rosa Salzillo** di Santa Maria Capua Vetere, **Anna Villano** di S. Angelo in Formis, **Maria Pia Ricciardi** di Piedimonte Matese, **Luigi Guarino** di S. Maria C.V., **Maria Gagliardi** di Capua, **Anna Maria De Lucia Ievoli** di Caserta. E poi i musicisti **Raffaele D'Iorio**, docente e poliedrico musicista di Giano Vetusto e la sua dolce e brava figlia violinista **Cecilia D'Iorio** che ha svolto attività concertistica con l'Orchestra da Camera della Campania, l'Orchestra Ritmico Sinfonica Mediterraneo, I Solisti di Napoli, l'Orchestra da Camera di Benevento, l'Orchestra Accademia San Giovanni, l'Orchestra Sinfonica della Campania, l'Orchestra del Conservatorio San Pietro a Majella ed ha partecipato a vari programmi televisivi da solista interpretando i concerti per violino di Tchaikovsky e di Beethoven, la celebre Sonata *"Kreutzer* e la sonata *"Primavera"* di Beethoven. Molti gli artisti, nati o residenti tra Bellona, Vitulazio, Sparanise e Pignataro. Bellonesi come **Giuseppe Vinciguerra**, grande sportivo e funzionario dell'ASL di Caserta, diventato Dirigente di struttura e gestione delle risorse umane all'Asl; il pittore **Carmine Manco,** lo scalpellino e scultore **Secondino Giudicianni** che ha lavorato con **Roberto Rossellini** per il film *"La Bibbia"*, l'insegnante **Giovanni Giuliano**, l'achitetto **Giuseppe Caputo**, designer, arredatore e pittore pienamente inserito nel clima dell'architettura razionale. E poi **don Francesco Addelio**, il prete dei bisognosi, che fondò con don **Salvatore Vitale** la **Piccola Casetta di Nazareth** di Bellona, un sacerdote che è stato anche insegnante, scrittore e Cappellano

Militare. Don Addelio scrisse i due interessanti volumi su *"Cesare Borgia e il Sacco di Capua"* (1954), e su *"La Basilica di Santa Maria Maggiore di Capua Vetere"* (1978), il maresciallo pilota **Domenico Sapone**, premiato con la Croce di Guerra al Valor Militare e la qualifica di Partigiano Combattente, i fratelli **Salerno: Eugenio** sindaco di Bellona e reduce dalla spedizione in Russia, un uomo innamorato del proprio paese, rispettoso dei suoi concittadini e comprensivo verso i bisognosi, **Andrea**, fondatore delle società sportive *"Pedale bellonese"* e *U.S. Bellona* calcio e **Alfonso**, giovane suonatore di fisarmonica prematuramente scomparso. Poi vi sono gli artisti Vitulatini come il pittore **Michele Ciccarelli**, con oltre 50 anni di vita dedicati alla pittura e al disegno e l'amicizia di **Michele Sapone**, sarto di **Picasso** e **Gallerista**, il pittore e fisarmonicista **Nicola Iosca**, emigrato a New York e autore di tre CD originali, il pittore **Angelo De Rosa** con mostre a Palazzo Ducale a Venezia e a Chioggia, il pittore **Robert Di Lillo** noto per i colori forti dei suoi acrilici su tela, il prof. **Antimo Scialdone,** impegnato nel patronato e nelle opere sociali, il caporal maggiore dell'esercito, **Augusto Russo** che ha partecipato a ben 13 missioni all'estero. Il suo è l'impegno di un cristiano generoso. Poi vi sono artisti Pignataresi come il pittore **Antonio Martino, Antonio Ricciardi** e il pittore decoratore **Nicola De Rosa**, e Sparanisani come il giornalista **Ennio Severino** per oltre trenta anni corrispondente da Trieste per il TG1, e scrittore di una decina di libri, **don Mattia Chiocchi,** parroco di Sparanise, professore di eloquenza al seminario di Calvi e grande oratore al punto che le sue prediche venivano pubblicate e destinate alla formazione dei sacerdoti in tutta Italia, infine la professoressa **Lucia Piscitelli** e il suo amore per l'insegnamento ed il volontariato presso il carcere femminile di San Tammaro. E poi ancora artisti di valore, come **Mimmo Santacroce** di San Nicola la Strada, pittore, scultore e forgiatore di metalli, **Annunziata Friozzi** di Pastorano, pittrice e grafica, diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, **Aldo Diana**, scultore, pittore e grafico di San Cipriano D'Aversa che ha realizzato mostre di rilievo a Bologna, Roma, Firenze, New York, Los Angeles, Strasburgo, Barcellona ed è stato ricevuto da **Papa Giovanni Paolo II** due volte nel 1994 e nel 2000 quando gli ha donato una bella scultura della Madonna Regina del terzo millennio, **Sara Carusone** di Bellona che nella sua pittura rappresenta la Donna, volitiva, creativa, capace di grandi riflessioni, ma soprattutto forte e seducente, che gioca con il proprio fascino e che è in grado di cogliere ogni occasione per affermare il proprio *Ego*. Sono veramente tanti gli artisti conservati in questo volume ed ognuno di loro ha una storia da raccontarci: come quella commovente del Brigadiere degli Agenti di custodia **Antimo Graziano,** ucciso a 45 anni, in macchina, sotto casa, a Piscinola: un sicario, a volto scoperto, si avvicina alla sua automobile e gli spara ripetutamente con una pistola a tamburo. Colpito al viso, al collo ed al braccio, si accascia sul volante. L'automobile, ormai senza guida, continua la marcia sulla strada in discesa schiantandosi contro il muro di una chiesa. Oppure la storia curiosa di **Italo Valeriani** e **Vincenzo Aurilio** pionieri della pizza americana a Bellona. Il primo, gestì due pizzerie nella città di Newark nello stato del New Jersey, mentre il secondo gestì la pizzeria *"Don Giovanni"* a Rhode Island, luogo d'approdo dei nostri emigranti d'America. Ritornati in Italia, portarono con loro la novità della pizza americana e incrementarono l'interesse per la pizza nella città di Bellona che ora conta 40 pizzerie. Dalla pizza americana si ritorna alla poesia e alla pittura con il ricordo di **Pasquale Mesolella**, poeta e scrittore teanese "emigrato" all'Inps di

Prato. Pasquale si è avvicinato alle tradizioni popolari e alla poesia con la passione di un figliol prodigo. Di un figlio che sente forte dentro di se il richiamo della terra natale.*"Carme alla mia Terra", "Tornerò a riprendermi il sole", "Testamento breve", "Cose della mia terra"*, e *"Trasmigrazioni"* sono i suoi libri più noti dedicati a Teano; il ricordo di **Giuseppe Tana,** il bravo pittore aversano, le cui opere diventano preghiera. Opere d'arte realizzate per pregare e ringraziare Dio. Giuseppe Tana, infatti, è convinto che si può pregare anche dipingendo un quadro. E per questo ha realizzato e donato gratuitamente a scuole, chiese e cappelle, bellissime tele a soggetto sacro e di buona fattura. E poi ancora il ricordo di **don Raimondo Pasquariello** e di **Padre Giovanni Semeria:** don Raimondo l'amato parroco di Francolise, l'amante della musica sacra, l'esorcista diocesano e dal 1974, l'educatore dei bambini della **Piccola Casetta di Nazareth, Padre Semeria**, invece, morto a Sparanise il 15 marzo 1931, nell'istituto da lui stesso fondato, è stato un grande scrittore ed oratore barnabita, cappellano di Cadorna e amico di Pascoli, Fogazzaro, De Amicis, don Bosco e Tolstoj. Per finire la storia di **Norma Cossetto**, una studentessa di 20 anni che fu rinchiusa nella scuola di Antignana e fu martirizzata dalle truppe di Tito: fissata ad un tavolo con delle corde, venne violentata barbaramente da 17 aguzzini che le pugnalarono le mammelle e le conficcarono un legno nella vagina: poi la gettarono nuda e sanguinante in una foiba, su un cumulo di cadaveri. Una brutta storia che non è possibile dimenticare. Nella seconda parte del libro, invece, si leggono brani in prosa, ricordi e poesie. Una sorta di zibaldone racchiude interessanti brani di storia locale come quello sul **Mandrone di Bellona**: un pezzo di storia cancellato dall'indifferenza e i ricordi nostalgici ed accorati di **Franco Valeriani** che ricorda la nonna paterna di ritorno dall'America e le sue nipotine nate a Las Vegas in Nevada, il padre, suonatore di violino e la cugina **Mara** che fu la sua maestra d'amore. Poi il bel racconto *"Solitude"* di **Giovanna Renga** e quelli sulla musica di **Irene De Chiara** e sulla vita di **Marinella Malaguti** e **Rodolfo Russo.** Poi le poesie di **Giuseppe Merola** alle amiche Carla e Stefania, di **Sandro Di Lello** alla mamma, del caleno **Stefano Izzo** alla moglie, alla sorella, ai figli, alla mamma. I suoi versi semplici, spontanei e ispirati, toccano teneramente il cuore. Infine i versi della dottoressa capuana **Angela Ragozzino** ispirati dalla solitudine e quelli, molto belli di **Franco Valeriani** dedicati alla mamma. Insomma un libro da tenere sempre a portata di mano, da sfogliare da leggere e da consultare.

Paolo Mesolella

A Franco Valeriani

Caro Franco, so che questa dedica ti mette in imbarazzo ma tu sai che dopo la perdita del mio "Fratone" sei rimasto la mia ultima spiaggia su cui approdare la barca ogni volta che la vedo andare alla deriva. Tu sei l'amico con cui da anni discuto, a volte litigo perché consapevole di trovare la tua approvazione per la costruzione di nuovi ponti al posto dei muri. Quante battaglie abbiamo affrontate insieme per la sopravvivenza della nostra Associazione. Da quanto tempo ci conosciamo? Direi da una vita, e in questi anni abbiamo condiviso… successi, sconfitte, delusioni, soddisfazioni, esperienze amare e dolci. Ci siamo spartiti i passi e i respiri asciugandoci le lacrime per poi ritornare a ridere. Tu, caro Franco mi hai insegnato a tenere i piedi sempre saldi per terra, una purezza innata nel cuore ed una immensa sensibilità nell'anima che, alla prima occasione rendeva i miei occhi lucidi ad ogni emozione. Mi hai insegnato la passione per la ricerca delle nostre radici, tu, con scritti puntigliosi e veritieri, cerchi di tramandare ai posteri i ricordi del passato. A volte ti sento disperato perché la nuova generazione non valorizza le proprie radici. Un risentimento, il tuo, che io condivido in pieno.

Franco Falco

Assunta Falco

Nasce a Parete (CE) da Domenico e Nicolina Chiacchio in un periodo storico in cui brulica il fermento fascista del primo governo di Benito Mussolini. Non sa ancora della guerra ma, della sua infanzia, Assunta ricorda le camicie nere ed i "piccoli balilla". Ricorda il rumore assordante degli aerei tedeschi in picchiata e le corse ai ricoveri durante gli attacchi. Quei momenti, per una bambina di dieci anni, possono diventare una malata normalità da cui distrarsi può diventare fatale. Come quella volta che uscì allo scoperto prima del necessario per contare quei voli incessanti e fu bersaglio di una raffica. Forse ancora trema Assunta quando condivide questo ricordo. Il suono tonfo e ripetuto dei proiettili che crivellano le zolle di terra davanti ai suoi piedi e poi un po' più in là. Finita la guerra Assunta riesce a mantenere il suo ottimismo grazie ad una famiglia unita, ordinata dalla dolcezza di un padre che ama i canti dell'opera e la danza e dei fratelli Antonio, Francesco e Vincenzo che l'adorano per la sua voglia di vivere un futuro migliore. Nella foto, è ritratta all'età di venti anni, ed il suo sguardo vivo ed intenso non resta inosservato. Si chiama Alfonso Russo il ragazzo che spostando le foglie dell'albero su cui si nascondeva riusciva a guardare Assunta più degli altri, meglio degli altri (la foto ben riflette la sua caparbietà). La sua intraprendenza era proverbiale ed il suo coraggio era eroico, del resto era sopravvissuto ad una guerra devastante. Ma Assunta ricorda ben altri pericoli ai quali Alfonso dovette esporsi come quando per rubarle un bacio fu assalito dall'inaspettato cane di famiglia che lo rincorse per tutta la lunghezza del giardino trattenendo con sè, come trofeo, un pezzo dei pantaloni di Alfonso. L'episodio non scoraggiò il ragazzo che continuò a corteggiare Assunta per poi chiederla in sposa. Contenti di aver iniziato una vita insieme, segnata da una fortunata solidità economica e dall'arrivo del loro primogenito. Assunta ed Alfonso non si rassegnano alle costrizioni e convenzioni locali, e così, si trovano nell'anno 1960 in un viaggio che li avrebbe portati in Australia. Partirono da Napoli alla volta di Melbourne con la seria intenzione di attraversare il canale di Suez per accorciare una tratta che sarebbe stata ben più lunga del necessario. A causa della crisi del canale di Suez e della guerra fredda in atto, raggiunsero il canale solo per sentirsi dire che, data la particolare situazione politica, (che sarebbe sfociare nella terza guerra mondiale?) il passaggio attraverso il canale era stato impedito ed i passeggeri sarebbero dovuti tornare in patria oppure... “Oppure” fu la scelta che Alfonso e Assunta fecero senza alcuna esitazione. “Oppure” significava: andare in Inghilterra, riorganizzare il viaggio e partire alla volta di Melburne circumnavigando l'intero continente Africano passando per Capo di Buona Speranza possibilmente evitando il mare mosso. Trentadue giorni di navigazione. Trentadue giorni in cui Assunta ed Alfonso si accorsero che aspettavano un bambino. I racconti di Assunta della vita trascorsa in Au-

stralia sono infiniti, articolati ed a volte complicati ma oggi ricorda la conquista della serenità economica, la libertà ed il valore della trasparenza nell'amministrazione pubblica e politica; realtà che non molti italiani possono vantare di aver vissuto. Assunta svolge la vita della donna in via di emancipazione, lavorando in fabbrica, educando i due figli Carmine e Domenico ed indossando i pantaloni, nel pieno della rivoluzione femminile. Nel '68 prende parte ad un evento pubblico che la vede tra la folla ad applaudire Elvis Presley durante il "Golden Cadillac Tour". In Australia, Assunta ed Alfonso comprano una casa ed un negozio che usano per ospitare amici in cerca di "fortuna" e parenti in cerca di parenti. Hanno tutto, hanno guadagnato amicizie e rispetto dalla comunità, possiedono il frigorifero e molti componenti la famiglia li hanno raggiunti. Ma quella serenità non riesce a sottomettere la loro irrequietezza e ancora una volta decidono di lasciare tutto e re-inventarsi. Tornano in Italia, a Vitulazio, tra i loro cari. Acquistano una casa ed un terreno per realizzare un'azienda agricola con animali da allevare e campi da coltivare. Un'ultima verità è quella che piu' di tutte appartiene ad Alfonso e Assunta: danno vita a me (Angela) nel 1973, poco prima di Natale. Alfonso ed Assunta camminano tra i vigneti discutendo della vendemmia, tra gli ulivi e gli agrumeti. Le loro voci sono un'eco nella mia mente, la durezza della vita nei campi un dolore lontano. In Italia la loro vita prende una svolta inaspettata, aspra, senza più tempo per distrazioni e passatempi, una vita devota per assicurare un futuro ai loro figli**.** Nel 1980 uno dei figli soffre di un'insufficienza renale cronica che richiede un trapianto. Assunta ed Alfonso si informano per assicurargli le cure migliori, ma urge un organo e così Assunta decide che sarà lei la donatrice perchè Alfonso possa continuare il lavoro duro. "I figli sono una ragione di vita" ed in virtù di tante cure e sacrifici tutto si risolverà per il meglio. Nel 1990 Assunta partecipa al presidio della cava di Statuto, che da anni stava deturpando il paesaggio vitulatino fino ad arrivare ad immettere polveri nocive per la popolazione e l'ambiente. Mia mamma fa i turni con tanti altri compaesani per tenere bloccata l'uscita della cava giorno e notte ed impedire il perpetuarsi del danno ambientale. Nonostante le intimidazioni, i manifestanti tengono duro e riescono a vincere la loro battaglia. Quando tutti i figli intraprendono la loro strada, dando inizio alle proprie famiglie, Assunta si prende cura di Alfonso, malato di cancro, fino al 2012 quando lui se ne va lasciando un vuoto incolmabile nella sua vita (e nella mia). Adesso, sola ma non scoraggiata, passa le giornate con le amiche che la visitano per una chiacchierata ed una partita a scopa oppure in giardino dove ogni singolo albero è il ricordo delle mani di Alfonso. Assunta Falco ha 85 anni, ma non è mai stata sconfitta dalla vita. Ha imparato ad usare computer per spedire email e contattarmi su Skype ma non è abbastanza… "uno di questi giorni voglio imparare a navigare su internet"… Poi, con un sorriso a denti stretti: "Devi pensare al futuro di tua figlia", mi dice, "non al mio". Capisco che mi ha insegnato ad essere figlia ed ora mi insegna ad essere madre.

"Cara mamma e caro papà, che con tanta onestà e trasparenza avete intrapreso il vostro cammino, mantenendo la forza d'animo necessaria per affrontare tanti disagi, sarete sempre il mio punto di riferimento".

Angela Russo

Giuseppe Vinciguerra

Il dott. Giuseppe Vinciguerra nasce a Bellona (CE) il 28.08.1947, secondo di tre figli, dal rag. Carmine e da Anna Cappabianca, e la nascita avvenne, come d'uso all'epoca, nella propria abitazione con l'assistenza dell'ostetrica comunale sig.ra Olga Aretini. Il padre, dopo il matrimonio celebrato nel 1940, fu chiamato a servire la Patria nella II Guerra Mondiale (in Africa ed in Grecia), ed al rientro si iscrisse all'Università di Roma al Corso di laurea in Scienze Statistiche, studi non completati avendo vinto un concorso all'Ispettorato del Lavoro di Bologna. Dopo un anno fu trasferito a Caserta dove espletò, con merito, le sue funzioni di Ispettore Capo presso l'Ispettorato Provinciale del Lavoro. Nel 1977 Giuseppe sposa a Nizza, in Francia, Patricia Sapone, figlia del compianto Michele, molto conosciuto a livello internazionale come "Il sarto di Picasso" nella biografia romanzata opera di Luca Masia, scrittore e saggista, edita nel 2012 (vedi articolo su Dea Notizie n.123/2O12). Dal matrimonio, fortemente voluto da entrambi, sono nate 4 figlie, di cui due sposate che hanno dato loro la gioia di essere nonni ultrafelici. Dotato di una particolare predilezione per la cultura classica ed umanistica (la sua materia preferita era il latino) Giuseppe Vinciguerra si è diplomato presso Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta ed ha conseguito nel 1973 la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli. Volendo avviarsi quindi all'attività forense iniziò ad espletarla quale Praticante Procuratore presso lo studio dell'avv. Vittorio Pepe in Caserta, iscrivendosi all'Ordine degli Avvocati e Procuratori di S. Maria C.V. Fu chiamato quindi al servizio militare che espletò prima quale Allievo presso la Scuola Ufficiali di Caserta e poi con successiva nomina ad Ufficiale dell'Esercito Italiano (Sottotenente di Fanteria Carrista) quale Comandante plotone carri e fu congedato nel novembre 1974 col Grado di Tenente. Dopo circa cinque mesi fu assunto il 05.03.1975 quale Funzionario Amm.vo presso l'ENPI - Ente Nazionale Prevenzione Infortuni di Vicenza, poi trasferito nel 1979 a Napoli presso la Direzione Regionale e da qui alla sede di Caserta fino all'01.01.1982, data di assorbimento dell'ente da parte dell'USL. Da qui, forte dell'esperienza acquisita e della riconosciuta preparazione in materia, fu chiamato dal presidente dell'Usl a gestire, prima quale Funzionario e poi dal 05.03.1975 quale Dirigente Responsabile del Settore Amm.ne Giuridica del Personale, il primo nucleo della neo costituita azienda, provvedendo all'inquadramento giuridico ed economico dei dipendenti dell'Ospedale di Caserta e dell'intera Asl. A seguito di concorso per titoli ed esami consegue la qualifica di Dirigente Amministrativo dell'ASL di Caserta, con funzioni di Dirigente di Struttura Complessa - Servizio Gestione Risorse Umane dell'intera ASL (con 6 Ospedali e 9 Distretti Sanitari e con un totale di oltre 3500 dipendenti) con competenza su pianta organica, assunzioni, concorsi, trasferimenti, trattamento giuridico, economico e pensionistico. Per mantenere viva ed aggiornata la propria preparazione, ha seguito svariati corsi di perfezionamento con esami finali, tra i più rilevanti: "La Gestione del Personale nelle pubbliche amministrazioni", tenuto in Caserta da docenti dell'Università "Bocconi" di Milano e "La ri-

forma sanitaria e le AA.SS.LL." tenuto nella Reggia di Caserta c/o la Scuola Superiore di Pubblica Amm.ne, all'epoca retta dall'amico dott. Giovanni Giudicianni. Ha tenuto quale docente il corso "La gestione della privacy negli ospedali e nelle AA.SS.LL." predisponendo poi, sull'onda del successo avuto tra i partecipanti (medici, infermieri, personale tecnico-sanitario e di vigilanza, dirigenti amministrativi, ecc.) il relativo regolamento di attuazione per la propria azienda. Dopo 4 anni in servizio a Caiazzo con funzioni Dirigente Amm.vo del Distretto Sanitario, nel 2004 viene chiamato nuovamente a Caserta quale Dirigente Responsabile del Servizio AA.GG. con competenza sulle convenzioni e sui contratti dell'ASL. Della sua attività lavorativa Giuseppe Vinciguerra ha lasciato un ottimo ricordo tra i suoi concittadini per l'impegno continuo profuso per venire incontro alle loro richieste ed esigenze di ricoveri, visite, esami ed interventi presso gli ospedali e le strutture sanitarie dell'Asl. Il motto che suo padre gli aveva inculcato e che aveva fatto proprio era: "Fai del bene e dimenticatene…". A conferma comunque del suo coerente comportamento tenuto in tutta la carriera e consapevole delle difficoltà derivanti a coloro che come lui hanno voluto mantenere una certa distanza dalla politica (la cui presenza nelle aziende sanitarie, elemento questo non proprio positivo, come è noto è stata sempre assidua), chiede ed ottiene di essere collocato a riposo dall' 01.05.2007 per recesso volontario.

Interesse per lo sport

La pratica dello sport, prima durante e dopo gli studi ed il lavoro, ha avuto su di lui una indubbia efficacia formativa. "Mens sana in corpore sano" dicevano i Romani per significare il contributo che la pratica sportiva offriva alla formazione morale intellettuale dell'uomo. Il dott. Giuseppe Vinciguerra, dotato di una notevole passione, è in possesso di un invidiabile curriculum per la pratica sportiva e le funzioni federali e societarie svolte nel tempo libero dagli impegni familiari. Ancora oggi continua assiduamente e validamente la sua attività di ciclista amatoriale. Dopo aver superato nel 1979 un corso di Arbitro provinciale di Atletica Leggera e poi nel 1987 di giudice regionale, nel 1991 passa nel Ruolo Nazionale a seguito di corso quadriennale con esami finali, affrontati con impareggiabile maestria ed impegno. I principali e prestigiosi incarichi ricoperti in attività internazionali quale Arbitro e Giudice di Gara di Atletica Leggera sono: 1991 Miting di Formia (LT), 1993 Memorial Schifani - Miting Internazionale a Trapani, 1993 Coppa Europa dei Campionati Femminili su Strada a Pomigliano d'Arco (NA), 1994 Triangolare Italia-Francia-Finlandia a Cagliari, 1994 Coppa Europa di Società di Corsa Campestre a Cassino (FR), e nel 1997 chiuse la sua splendida carriera di arbitro internazionale giudice di gara alle Universiadi, Campionati Mondiali universitari, tenutesi a Catania. Vedi le foto con Sara Simeoni (foto 1) Yelena Isimbaeva in una re-

cente premiazione (foto 2). Ha ricoperto molteplici incarichi societari, di notevole interesse anche sociale. Per l'Atletica Leggera dal 1980-1997 è stato Presidente della Società "Atletica Galaxia" di Bellona (maschile) e Vice Presidente della Soc. "Atletica Bellona" (femminile) con oltre 50 atleti/e iscritti, alcuni dei quali più volte campioni provinciali e regionali, individuali e di società; nel 1987 è direttore del Centro Olimpia "Dea Bellona" e nel 1989 direttore del C.A.S.- Centro di avviamento allo Sport "Sara Simeoni" di atletica leggera. Nella S.S. Bellona di Calcio a 5, le cui imprese hanno riempito intere pagine di quotidiani e riviste del settore, dal 1995 al 2000 è stato Segretario Generale in serie C, B ed A2 e dal 2000 al 2002 ha ricoperto la funzione di Vice Presidente in serie A1 e fino al 2004 in A2 (vedi foto n. 3). Incarichi dirigenziali federali ricoperti: dal 1988 viene designato dal CONI quale fiduciario locale per il Comune di Bellona fino al 1998; nel 1981 fu eletto componente del Comitato Provinciale Fidal di Caserta e nel 1991 fu nominato vice presidente del lo stesso Comitato Provinciale e tenne la carica fino al 1993; nel 1998 viene designato Fiduciario Comprensoriale Coni per il comune di Bellona ed altri cinque comuni, con contestuale nomina a componente della Commissione per la valutazione della regolarità ed il collaudo degli Impianti Sportivi. A coronamento di questa notevole attività in campo sportivo al dott. Giuseppe Vinciguerra, è stata conferita nel 2007 dal CONI - Comitato Olimpico Nazionale Italiano - di Roma una rilevante onorificenza (foto n.4), ambita da tutti gli sportivi, la "Stella di Bronzo" al merito sportivo con la motivazione:

"In riconoscimento delle attività dirigenziali svolte al servizio dello sport provinciale, regionale e nazionale".

Gli impegni sportivi di Peppino Vinciguerra non sono passati inosservati nella nostra città. Infatti, il 10 settembre 1998, l'Associazione Dea Sport-Onlus gli conferì il "Diploma di Benemerenza e la tessera di Socio Onorario" con la motivazione:

"Per le apprezzate funzioni che svolge nell'ambito di prestigiosi organismi nazionali"

Franco Falco

Giovanni Giuliano

Il prof. Dr. Giovanni Giuliano nato a Bellona (Ce) il 2 gennaio 1922 e residente a Vitulazio (Ce) in Pizza Riccardo II° - Nell'anno scolastico 1935/36 conseguì il diploma di licenza di Scuola Secondaria di Avviamento Professionale a tipo com-merciale presso l'Istituto statale di Capua; Nell'anno scolastico 1939/40 ottenne i1 diploma di abilitazione magistrale presso l'Istituto "S. Pizzi" di Capua;

In data 15/1/194 fu chiamato alle Armi e partecipò, dall'8/7/1943 all'8/9/1943 alle operazioni di guerra, col 2° Btg. Di istruzione alla difesa dell'aeroporto di Roma e, con formazione partigiana isolata, alla difesa metropolitana sul fiume Volturno;

Nell'ottobre 1943 ebbe inizio il suo servizio di docente nelle scuole primarie nei comuni della Campania dissestati dall'ultimo conflitto;

Nel 1950/51, quale vincitore di concorso pubblico per titoli ad esami del Provveditorato agli studi di Frosinone, fu immesso nei ruoli della scuola primaria e insegnò a San Vittore nel Lazio;

Dall'anno scolastico 1951/52 all'a.s. 1961/62, trasferito in Campania, insegnò nelle scuole della provincia di Caserta;

Nell'a.s.1962/63 all'a.s. 1974-75, avendo conseguito presso l'Università di Salerno il diploma di laurea in pedagogia e la relativa abilitazione, fu docente di materie letterarie nelle scuole medie. Passò, poi alle scuole secondarie superiori e insegnò italiano e storia negli istituti tecnici di Caserta, S.Maria C.V. e Capua. In data 10/9/1978 fu collocato a riposo.

"Per l'opera efficace e zelante" svolta nell'educazione dei giovani gli fu concesso dal Ministero della P.I. il Diploma di benemerenza.

Durante il servizio svolse interessanti conferenze su temi pedagogici e didattici nei convegni magistrali.

Fu dirigente del Centro di lettura e d'informazione e, per molti anni, componente del Patronato Scolastico di Vitulazio.

Fu consigliere a assessore al Comune nel dopoguerra e corrispondente giornalistico.

Franco Falco

Antonio Martino

Antonio Martino nasce nel 1962 in Pignataro Maggiore (CE). Fin dalla tenera età nasce in lui la passione per il disegno e l'arte in genere, passione che continuerà negli anni a venire nel corso del suo tragitto esistenziale. La ricerca del vero, del bello nelle sue espressioni più intime e spirituali, lo porta a studiare, dopo la maturità commerciale, le scienze religiose nell'Istituto Pontificio di Capua, diretto dell'illustre poeta e studioso don Giuseppe Centore. Alla esperienza commerciale e scolastica affianca l'opera artistica su cui influisce la tradizione classica e la modernità espressionistica. La sua sensibilità lo porta a scegliere modelli di vario genere: ritratti, nudi e nature morte, ben conscio che i modelli per un artista sono solo dei pretesti per esprimere un mondo interiore tutto suo. Anche se tardi partecipa a vari eventi e mostre locali, e nazionali; le sue opere sono, altresì, in mostra in vari siti online su cui è registrato il suo nome.
Per info e contatti: Antonio Martino, via Martin Luter King, 45
Pignataro Maggiore (CE) cell.: 389 5192804

Cecilia Anna D'Iorio

Cecilia Anna D'Iorio, violinista, nasce il 23 aprile 1982, risiede a Giano Vetusto provincia di Caserta. Il 28 settembre 2005 presso il Conservatorio di Musica G. da Venosa di Potenza consegue il Diploma di violino. Il 23 novembre 2010 presso il Conservatorio di Musica San Pietro a Majella di Napoli con il massimo dei voti e Lode consegue la Laurea in Discipline Musicali Violino sotto la guida del Mirabile Maestro Maurizio Lo Bello, eseguendo il Concerto per violino e orchestra in Re maggiore di Pyotr Ilyich Tchaikovsky, la Sonata Primavera di Ludwig Van Beethoven, la Sonata BWV 1001 per violino solo di Johan Sebastian Bach. Svolge attività concertistica con l'orchestra da Camera della Campania, con l'Orchestra Ritmico Sinfonica Mediterraneo, Kiev Symphony Orchestra, I Solisti di Napoli, Orchestra da Camera di Benevento, Collegium Philarmonicum, Orchestra Accademia San Giovanni, Orchestra di Cluji Napoca, Orchestra Sinfonica della Campania, Orchestra GOR, Orchestra del Conservatorio San Pietro a Majella, con vari gruppi sinfonici, da camera e da solista. Con l'orchestra da camera della Campania sotto l'impeccabile direzione di Luigi Piovano ha inciso per la casa discografica parigina Naxos in qualità di violino di fila la raccolta integrale dei concerti di Paisiello per pianoforte e orchestra collaborando con il pianista solista Francesco Nicolosi. Quale violinista, ha collaborato con Giovanni Allevi, Noa, Massimo Ranieri, Francois Joel Thiollier, Francesco Nicolosi, Luigi Piovano, Mariano Rigillo, Catherine Spaak, Enzo Decaro, Eddy Napoli, Francesca Schiavo, Gigi Finizio, Sergio Bini, Louis Bacalov (premio Oscar per le musiche del film "Il Postino"), Grazia Raimondi, Antonio Piovano, Jader Bignamini. Si é esibita nei più pregiati Festival: Ravello Festival, Quisisana Festival, Festival Internazionale di Pompei, Leuciana Festival, Amici della Musica di Pignataro Maggiore. Ha partecipato a vari programmi televisivi Rai tra i quali "Premio Caruso" e il programma culturale "Ho visto un Re, Re Ferdinando" svoltosi presso il teatrino di Corte della Reggia i Caserta. Da solista, tra le sue esecuzioni in pubblico spiccano il concerto per violino e orchestra di Tchaikovsky, il concerto per violino e orchestra di Beethoven, la celeberrima Sonata "Kreutzer" di Beethoven per violino e pianoforte, la sonata "Franck" per violino e pianoforte, la sonata "Primavera" di Beethoven per violino e pianoforte. Ha ottenuto riconoscimenti in concorsi, ha seguito in qualità di allievo effettivo la Masterclass per violino con Francesco Manara (spalla del Teatro alla Scala) perfezionandosi sui 24 Capricci per violino solo di Nicolò Paganini e la Masterclass per musica da camera (violino e pianoforte) con il pianista Thomas Hoppe del Trio Atos di Berlino perfezionandosi sulle Sonate per violino e pianoforte di Beethoven.Nel 2007 con audizione presso la sede Rai di via Asiago in Roma risulta idonea alle selezioni dell'orchestra giovanile italiana di Fiesole. Ha partecipato a vari pro-

grammi televisivi in onda su Sky.Nel 2008 ha ottenuto la borsa di studio per il corso indetto dalla Regione Campania "Qualifica di Professore d'Orchestra" rivestendo il ruolo di "concertino dei secondi violini" dell'orchestra Sinfonica della Campania. Nel 2010 presso il Liceo Musicale "Villaggio dei Ragazzi" di Maddaloni, intraprende la carriera di docente di violino unendosi all'Opera Morale e Spirituale di Don Salvatore D'Angelo, da lì apre un capitolo importante della sua carriera professionale e umana, incessantemente fiera del dovere verso le nuove generazioni. Presso il Conservatorio di Musica San Pietro a Majella di Napoli "a pieno titolo" il 24 luglio 2014 consegue l'abilitazione all'insegnamento di violino.Il suo repertorio si evolve dal classico al pop, al rock, caratterizzandosi di particolari sonorità nello stile di Vanessa Mae, Edvin Marton, David Garret, Rondò Veneziano.

In qualità di docente di violino oltre l'attivitá concertistica svolge anche quella didattica. A breve pubblicherà una raccolta di manoscritti di solfeggio ad uso dei Conservatori di Musica, tre volumi per violino ad uso delle scuole medie ad indirizzo musicale e un metodo per violino ad uso dei licei musicali.

Dalla critica è stata definita:

"Violinista dal suono penetrante, robusto e tagliente"

Dal 2010 l'Associazione culturale Panta Rei le affida la direzione artistica del Premio Internazionale di Poesia e Narrativa "Giano Vetusto".

Franco Falco

Pasquale Pezzulo

Alias "Bacic"

(uno che nella vita il bicchiere l'ha visto sempre… mezzo pieno)

Marito e padre felice, *Bacic* è nato nel XX secolo, ANNO DOMINI 1950, a Vitulazio, in una stimata famiglia, in prossimità del CAVAJUOLO (Piazza Riccardo II), per cui si considera un Vitulatino D.O.C. Dopo aver trascorso un'infanzia serena e un'adolescenza ancora più bella, offuscata solo dalla prematura morte dell'amato padre, già a 19 anni, dopo essersi iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università Federico II di Napoli, si diede all'insegnamento scolastico, convinto di poter dare tanto ai ragazzi, ma ancora più convinto che i ragazzi avrebbero dato molto di più a lui, convinzione che si è andata sempre più rafforzando dopo 44 anni di lodevole servizio nelle scuole statali, la maggior parte dei quali trascorsi nella Scuola Media "D. Alighieri" di Bellona, verso la quale egli ha sempre nutrito un forte affetto, entrando in profonda sintonia con i suoi tanti allievi, che lascerà proprio quest'anno, non per sua scelta, ma, ahimè!, per raggiunti limiti di età. Amante dello sport e del Napoli calcio, di cui fin dalla nascita è un accanito tifoso, viaggiatore instancabile, grande sostenitore delle tradizioni vitulatine, come la festa patronale, appassionato di ogni genere musicale, tanto da formare da giovane un noto gruppo musicale a livello locale, i "Sofisti", pescatore incallito ancora oggi e animato da grande curiosità per tutto ciò che concerne l'ambiente naturale, Bacic ha fatto dell'amicizia una sua nota peculiare, considerando questo sentimento un elemento fondamentale per vivere una vita cristiana serena e in armonia con tutti. Anche quando nel suo pieno vigore fisico, a 37 anni, un male subdolo e devastante venne a minare la sua salute, fino a quel momento invidiabile, egli non si è mai arreso e ha affrontato e continua ad affrontare la vita sempre col sorriso sulle labbra, nonostante i tanti anni passati in strutture ospedaliere di ogni tipo in tutta Italia. Tutto questo è stato possibile anche grazie alla costante presenza al suo fianco di una moglie straordinaria e di un carissimo figlio sempre a lui devoto, persone oggi veramente rare in un mondo che ha fatto, ormai, degli interessi materiali la sua nota dominante. Ecco perché, col passare degli anni, talvolta si incomincia a vivere nel ricordo dei tanti momenti felici della giovinezza, trascorsi tra i banchi scolastici con i cari allievi o andando in giro per il mondo. Per vincere questa nostalgia, però, egli ha trovato una valida soluzione, quella di rimanere continuamente a contatto con i giovani, con il loro fantastico mondo e i loro ideali, spesso ingiustamente condannati dagli adulti, solo per il fatto che essi vengono analizzati nella loro esteriorità, senza minimamente andare nella loro complessità. In realtà tante volte nella vita ci si accorge che, anche dopo tanti anni di esperienza, c'è sempre da apprendere e solo se si fa tesoro di questa regola, si può vivere un'esistenza veramente viva e vera.

Luca Antropoli

Giuseppe Caputo

Giuseppe Caputo nasce a Bellona, in provincia di Caserta, il 05.03.1954. Si laurea in architettura, con lode, presso l'università "La Sapienza" di Roma. Collabora, all'inizio della sua attività professionale, presso lo studio di progettazione Cionni - De Sando di Roma partecipando a numerosi incarichi pubblici nella capitale. Nel 1990 si trasferisce con la famiglia a Bellona, dove attualmente vive, e apre lo studio, lavorando nel campo della progettazione architettonica privata e pubblica. Sin da bambino si è dedicato alla ricerca pittorica in tutte le sue espressioni. L'amicizia, a Roma, con l'artista bulgaro Ilìa Peikov, contribuisce in maniera determinante alla canalizzazione dei suoi interessi artistici nel campo della pittura informale. La recente conoscenza e frequentazione del noto artista Max Coppeta, giovane astro emergente nel panorama della ricerca artistica d'avanguardia, da qualche anno stabilitosi a Bellona, (foto sotto) ha contribuito a consolidare e stimolare nuovi interessi artistici. La pittura diviene un esercizio mai interrotto, una ricerca continua e coerente improntata sulla sperimentazione materica e cromatica senza precondizionamenti accademici o stilistici. L'utilizzo del colore e delle tecniche pittoriche trovano ampie applicazioni e rispondenze in tutte le sue opere architettoniche. Da ciò scaturisce una architettura solare, che pur facendo largo impiego di forme geometriche pure, strettamente connesse alle valenze funzionali, riesce a limare i caratteri spigolosi, a tratti asettici, dei volumi con la fluidità dirompente e mediterranea di opere pittoriche intrise di accattivante comunicatività. In occasione di una mostra personale al museo d'arte moderna di Capua ha scritto di lui il critico d'arte Stanislao Femiano: *"Peppe Caputo si è accordato con l'Infor-*

male, il linguaggio artistico che meglio ne esprime lo spirito sognatore e la visione artistica. I suoi quadri sono il risultato di una raffinata composizione cromatica. Le stesure dei colori, ripetute e pazienti, producono effetti visivi di grande suggestione. La sua arte con l'ampio lessico di luci, colori, linee, gesti, crea un raffinato universo visivo, dove lo sguardo vola ben oltre la superficie del quadro, verso le vaghe dimensioni dei sogni. Un quadro di Peppe Caputo, attaccato a parete, diventa l'immaginaria finestra su un mondo fantastico, un varco dimensionale per la fantasia che spazia attraverso luoghi lontani e onirici. Chi, in queste opere intese all'astrazione assoluta, cercasse un qualche richiamo alla realtà ordinaria, mostrerebbe solo la povertà di coordinate estetiche minime, davanti ad un'arte che si disinteressa della realtà, per guardare all'infinito e alle profondità dell'anima. I colori si avvicinano, si sovrappongono e fremono di una vita intensa che sconfina dalle coordinate fisiche del quadro alle dimensioni impalpabili dell'ignoto. In Peppe Caputo architetto, ambienti, oggetti, colori, luce, entrano in relazione emotiva con gli umani. Nella sua concezione, la dimora assume, per chi la abita, il significato di spazio simbolico, di dimensione dell'anima. E con le sue opere ha scelto di accompagnare gli abitatori-spettatori dei suoi spazi e dei suoi quadri attraverso raffinate emozioni tattili, visive e sensoriali. La scelta frequente del colore bianco per i suoi interni parla della sua aspirazione all'infinito, alla purezza, alla dimensione assoluta del silenzio e della quiete.

Cronistoria

La sua opera di architetto,

designer, arredatore, pittore è pienamente inserita nel clima dell'Architettura Razionale, in quella concezione dell'architettura, appunto, come progetto totale, attento ai minimi dettagli degli interni e dell'ambiente, sia delle strutture che degli arredi. I suoi lavori si sono affermati per l'eleganza del segno, per lo stile personale e riconoscibile, per la concezione del simbolismo astrattista e lineare dello spazio, dei volumi e delle cromie".

Tono su tono

Profondità marine

Vitulazio (CE)
Salone per parrucchiere

Bellona (CE) - Villa unifamiliare

Formicola (CE) - Villaggio turistico “Le Campole”

Nicola De Rosa - Pittore Decoratore

Via Trieste 22 - 81052 - Pignataro Maggiore (CE) Italy - Cell. 328.1015499

Nicola De Rosa e Franco Valeriani

Nicola De Rosa fin da piccolo è appassionato di pittura e arte e pur nascendo in un piccolo Comune quale Pignataro Maggiore in Provincia di Caserta si è sempre interessato a orizzonti artistici che vanno al di là del suo luogo di nascita. Da autodidatta ha saputo formarsi grazie ai preziosi consigli di valenti maestri campani e facendoli propri ha sviluppato linguaggi e tecniche che hanno caratterizzato la sua arte. La pittura di De Rosa è molto minuziosa basata sulla stesura cromatica molto tenue che rimanda ai colori del paesaggio, della realtà che ci circonda, temi che preferisce. La tecnica che predilige, tra le altre, è con l'uso della spatola grazie alla quale rende le sue opere grintose capaci di far compartecipe del soggetto rappresentato e suscitando in chi osserva emozioni di gioia e tranquillità. Dopo le prime partecipazioni a estemporanee e collettive già nei primi anni ‘70, egli nel 1985 raggiunge un emerito traguardo: è nominato Accademico di merito dell'Accademia Nazionale di Arte, Lettere e Scienze "F. Visocchi" di Caserta. E' inserito nei cataloghi del gallerista dott. Giovanni Vinciguerra: "Caserta e Dintorni - Oltre cento artisti della nostra provincia", Arte Vinciguerra 2001.

Pignataro Maggiore Monastero Santa Croce" 60x80, olio su tela.

"Documenta Artis - Lo stato dell'arte in provincia di Caserta", Arte Vinciguerra, 2008. Riconosciuto e apprezzato nella sfera artistica egli è invitato più volte da varie associazioni a partecipare alle loro mostre tra le quali si evidenziano

1979 - Bellona (CE): I^ Mostra "54 martiri"
Vitulazio (CE): "Festa dell'amicizia"
1982 - Sorrento (NA): Centro Culturale "La Prora"
1983 - Rocca D'Evandro (CE) I Premio dell'Amministrazione Comunale "Estate a Rocca D'Evandro"
1990 - Milano: Associazione Culturale "L'Airone": personale
1999 - Teano (CE): II Premio "Città di Teano": estemporanea
2008 - Vitulazio (CE): II Premio "Stephanos": collettiva
2012 - Pastorano (CE) "Balconi in fiori": estemporanea

Franco Falco

Robert Di Lillo

È nato a Geelong (Australia) nel 1970. Attualmente vive ed opera a Vitulazio (CE). Ha partecipato a diverse manifestazioni artistiche come Atripalda e ad Avellino nel 1997, a Santagata de' Goti (BN) e Caserta nel 2000, a Bellona (CE) nella Galleria Arte Vinciguerra nel 2001, a Vairano Patenora (CE) al Centro d'Arti Visive Area 51, a Vitulazio (CE) nel Centro Sociale Polivalente nel 2003, a Vitulazio (CE) per l'Associazione Culturale La Piazzetta "Arte in vetrina" nel 2004 a Pantuliano (CE) Pro Loco di Pantuliano nel 2005, a Vitulazio (CE) nel Centro Parrocchiale S. Maria dell'Agnena "Prima Rassegna di Pittura e Scultura" nel 2006, a Pantuliano (CE) - Pro Loco di Pastorano nel 2006, a Capua (CE) - Thenaeum "Accademia di Varia Cultura, Arte e Attualità" (Capua Ieri e Oggi) nel 2007, a Vitulazio (CE) nel Centro Parrocchiale S. Maria dell'Agnena "Seconda Rassegna di Pittura e Scultura" organizzata da Nicola Iosca e Robert Di Lillo. Nel 2007, a Vitulazio (CE) nel Centro Parrocchiale S. Maria dell'Agnena "Mostra a tema Stefhanos" (3°classificato ex-aequo). Nel 2008 "Retrospettiva di pittura con artisti campani" centro parrocchiale (Vitulazio). Nel 2010, "Il cinema è... mostra d'arte" Capua cinema festival museo civico di arte contemporanea di Capua cittadella degli artisti nel 2011. "Natale con i colori degli artisti locali e non" seconda rassegna d'arte pro loco Vitulatina piazza Riccardo II nel 2012. "Coloriamo il nostro paese" terza rassegna d'arte pro loco vitulatina piazza Riccardo II. Nel 2013 "seconda rassegna d'arte" circolo sud Vitulazio nel 2014. Sue opere si trovano in importanti collezioni private.

L'Enigma di Venezia
acrilico su tela 40X50

Autoritratto - Il viaggio incantato
acrilico su tela 30X40

Hanno scritto di lui:

Carlo Roberto Sciascia in Caserta e dintorni; Cento Citta; il Giornale di Caserta; Corriere di Caserta; Gazzetta di Caserta; Block-Notes, Pro-Loco Vitulatina in "Vitulazio un Paese che si racconta" a cura di Antonietta Aiezza, Maria Russo, Gessica Sarno, "Documenta Artis - Lo stato dell'Arte in provincia di Caserta" - edito da Arte Vinciguerra e Comune di Capua 2008, Domenico Cuccari, Emiliano D'Angelo e Marina Scialdone.

La vena artistica di Robert si affaccia in una nuova stagione che si protende all'indietro ad afferrare le radici del passato e ritorna ai luoghi cari dell'infanzia, per salvarli dalle macerie del tempo, sul filo delle ricordanze ravvivate dalla policromia del suo fine pennello in una cornice che quasi richiama la fiaba.

Vitulazio, 24/12/2013 *Domenico Cuccari*

Robert è l'affabulatore dei colori, ha sulla punta del pennello la fiaba e l'enigma, la vivacità delle sue tele cattura le pupille e, naturalmente e magicamente, s'imprime dentro. E' realista e surrealista insieme, la realtà non è quella che si guarda, ma come ognuno la vede. I suoi quadri descrivono paesaggi e scenari noti e però segnati anche da elementi avvolti ancora nel mistero, vissuti e però ancora da vivere. Si, nel mondo della immediata percezione oculare vive un mondo ancora da disvelare, lati oscuri da portare alla luce, al di là dell'apparenza un'altra realtà ancora da scoprire. Se questo mondo ancora non è, potrebbe essere, potrebbe accadere, tu potresti crederci… Affascinante.

Domenico Cuccari

Viaggio incantato
Acrilico su tela 50X70

Filo conduttore delle opere di Robert di Lillo sembra essere la predilezione per colori gaiamente, voluttuosamente violenti, applicati a strati molto densi, spesso con l'ausilio della spatola piuttosto che del pennello. Il primato dell'espressione sullo sforzo di rappresentazione oggettiva del reale è evidenziato con forza nell'utilizzo accattivante e ossessivo dei gialli e dei blu. Di tanto in tanto, affiora soprattutto nei paesaggi la tecnica puntinista, ma con effetti molto diversi da quelli perseguiti dai suoi promotori storici: gli oggetti sembrano perdere gradatamente compattezza e liquefarsi, come "corrotti dall'alta temperatura emotiva del ricordo nostalgico e della rivisitazione onirica…".

Emiliano D'Angelo

Vitulazio - Palazzo del “Cav Del Tufo” Acrilico su tela 50X60

Un mondo pittorico ricco di fantasia quello di R. di Lillo; un mondo fatto di toni forti e decisi qualunque sia la fonte d'ispirazione. I profili, le maschere, i paesaggi dell'antico Egitto sono rivisitati attraverso la sensibilità della nostra cultura occidentale e riproposti con una tale intensità coloristica da rendere le tele simili a reperti che vivono la loro inviolata identità. Non memo efficace è la tecnica del puntinismo che Di Lillo usa negli scorci paesaggistici di luoghi privi di identità geografica e temporale. Protagonista delle tele resta, comunque e sempre, il passato, sia esso solenne e maestoso come nel mondo egizio, sia esso intimistico e accattivante come l'atmosfera che si respira nei paesaggi.

Marina Scialdone

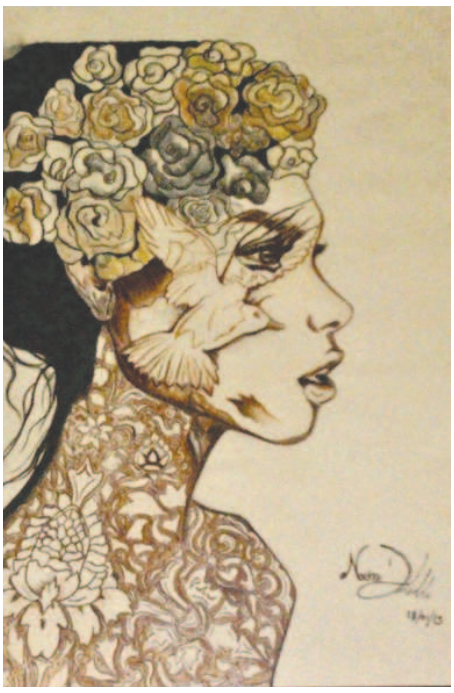
Vitulazio veduta - acrilico su tela 40X150

Noemi Di Lillo

Noemi Di Lillo nata a Caserta nel 1997 e vive ed opera a Vitulazio. Frequenta il Liceo Artistico "San Leucio". Un velo di romanticismo e di celata sensualità traspare dalle sue opere dove si nota un impegno artistico unico che esula dalla normalità.

L'attesa - 2012 - Acrilico su carta 28X18

Oriente Nr. 2 - 2015 - Matita su carta 50X70



Primavera - 2015 - Tempera su carta 35X50

Oriente Nr. 1 - 2013 - Matita su carta 50X60

Michele Ciccarelli: Emozioni di un'artista da strada

Già tanto si è scritto e parlato delle molteplici mostre di pittura estemporanee, la presenza costante del pittore Ciccarelli, tanti premi e riconoscimenti ricevuti (come riportato nel primo volume CHI E?) e non solo i quadri, la tela, con i colori delle stagioni, il messaggio per migliorare il nostro martoriato territorio, la natura, l'ecologia pulita. Si è parlato anche dell'artista organizzatore di rassegne d'arte, il "cultore del bello" che scrive e racconta anche le cronache locali e sportive. Oltre 50 anni dedicati al disegno, alla pittura. Inizio difficile: ritratto di Marlon Brando (1962), poi il percorso costante con il giovane artista che disegna il Valentino Nuovo di Torino, mostre a Vitulazio, suo paese nativo, scorci suggestivi come il Vico Gesuiti, la Cappella dei Luciani, la Casina di caccia, riprese dal vero: la Cava in caduta libera, Villa Rotondo, il Retro della chiesa. Emozioni particolari alla prima mostra estemporanea di Bellona, il primo premio assegnato dalla giuria composta da: Michele Sapone, Ruggero Alfei, Jean MarieGutten. La tela, la ripresa delle Cammerelle delle Fate, felice Luigi Pinto seduto accanto mentre il pennello era frenetico, la mano sicura che voleva raggiungere l'obiettivo. Emozioni per la realizzazione del quadro "il Convento di Bellona" con accanto il mai dimenticato Michele Sapone (sarto di Picasso e gallerista). Lo stesso Sapone presentò al Ciccarelli altri grandi pittori europei, ed il sarto casertano Di Lorenzo. Sensazioni particolari la frequentazione dello studio del maestro Mario Clima di Capua; siamo stati testimoni dei suoi grandi capolavori come: "Vecchia signora" che rappresentava Rachele Mussolini, I° premio a Taormina. L'emozione al Monastero di Montecassino, tanta gente, tanti curiosi a seguire l'affresco di Pietro Annigoni, lui che scese dall'impalcatura, ci guardò e disse: "voi siete un artista" e noi, increduli: "maestro, come lo sapete?" E, con decisione, Arrigoni replicò: "i vostri occhi parlano dell'arte". Rimane pure l'analisi del poeta Salvatore Guida che scrisse su l'Elitè nel 1980: "La pittura del Ciccarelli è una calda interpretazione del neo realismo, una ricerca sentimentale prima che pittorica". Emozione particolare a Pescosannita (BN) Medaglia d'oro; il pensiero al suo quadro in Perù; Luci ed ombre alle mostre di Palazzo Reale di Caserta, al Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere, a Torino, come Napoli, l'interessamento dell'editore Salvatore Perdicaro di Varese per

l'artista vitulatino. La curiosità a partecipare alla mostra viaggiante sulla nave Musica della MSC crociere, alla mostra nazionale a tema "il cinema è". L'emozione di avere tanti estimatori quasi tifosi come: il Cav. Prof. Andrea Russo, il “Manager Giacomo Natale, il Gen. Armando Scialdone, il. giornalista Franco Valeriani, Il Prof. Antonino Scialdone e tanti altri. Emozioni forti, specialmente nei giudizi e complimenti di semplici appassionati: "Michele Ciccarelli che nasce in una masseria ai piedi della collina, muove i primi passi tra fiori di campo ed asparagi, il verde melograno, la mitica vigna D'Albore, papà Vincenzo che insegna a fare un ritratto al centro della grande casa, una storia d'altri tempi, il ricordo… un'emozione surreale".

AIAZZO"
3'ESTEMPORANEA
AZZO nel P
- 10 - '8

Personale

Filippo Lo Sordo

Filippo Lo Sordo, in arte Feel, è nato a Capua il 7 Aprile 1987 e vive a Pastorano in provincia di Caserta.
Nel 2006 si è diplomato al Liceo Artistico Statale di Santa Maria Capua Vetere e nel Marzo 2013 si è Laureato in Scenografia teatrale all'Accademia di Belle Arti di Napoli.
Agosto 2006- ha partecipato alla 2° Edizione della "Collettiva di Pittura" tenutasi a Pantuliano, frazione di Pastorano.
Dicembre 2008- ha partecipato al 1° Concorso di Pittura "Giulio Martone" tenutosi a Pignataro Maggiore.
Giugno 2008 ha partecipato alla 1° Rassegna di Pittura a tema: *"Stephanos"* tenutasi a Vitulazio, vincendo ex aequo il Primo Premio.
Negli anni a seguire ha partecipato ad Estemporanee di pittura varie, a Capua, a Vitulazio, Pignataro Maggiore in provincia di Caserta, a Sant'Angelo All'Esca in provincia di Avellino. Ha altresì partecipato a diverse collettive di pittura nella provincia di Caserta e non.

Il Pittore, l'Artista, presenta nei suoi lavori una pluralità di tematiche, prediligendo una rappresentazione figurativa di quello che intende trasmettere all'interno di esse. Attraverso l'utilizzo della pittura ad olio, ad acrilico, ed attraverso le matite colorate, grafite e sanguigna, rende visibile l'invisibile che il suo pensiero filosofico vuole trasmettere. Attraverso figure dalle forme più svariate veicola dei messaggi intrisi di un profondo sentimentalismo

romantico e simbolico, sublimandolo nella realizzazione di ogni singolo lavoro. Piuttosto eclettico l'Artista non lascia trasparire la riconoscibilità di uno stile proprio, ma come intendeva fare in alcuni casi qualche grande artista del passato, da Michelangelo Buonarroti a Henry de Toulouse Lautrec per citarne solo qualcuno, inserisce qualche segno distintivo che lo si può ritrovare in buona parte dei suoi lavori. Negli anni in cui da luogo alla sua formazione universitaria, realizza più di 40 lavori tra dipinti ad olio, ad acrilico e ritratti su supporti differenti con l'utilizzo di matite ed altri tipi di strumenti e colori.

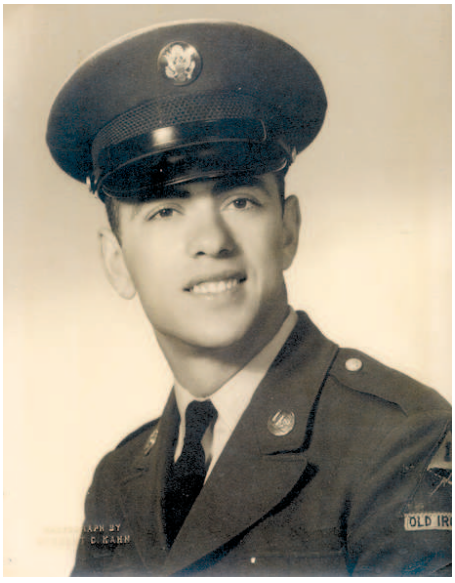
Feel attraverso ciò che realizza, non intende mostrare uno stile, un'impronta, ma attraverso l'utilizzo di più tecniche differenti tra loro, vuole che ogni quadro parli di se, senza necessariamente rimandare a colui che lo ha realizzato, e quindi per usare altri termini, colui che lo ha creato; dandogli vita attraverso le forme ed i colori l'Artista intende dargli una propria importanza e dignità. La scelta di tematiche, tecniche e colorazioni eterogenee sono sinonimo della capacità di saper spaziare da una tipologia all'altra di produzione artistica. Nelle sue ultime opere realizzate è visibile la sua formazione di scenografo. L'artista intende rappresentare quello che secondo una visione filosofica della vita può esser l'arte, e quindi ciò che in essa si produce, *"la rappresentazione teatrale, lo spettacolo della vi-*

ta", ovvero render visibile tutto ciò che fa parte della vita dalla superficie alla profondità delle cose, in una maniera spettacolare. In ultimo c'è da dire che osservando e scrutandone il significato più nascosto di ogni sua composizione pittorica, dal ritratto alla rappresentazione simbolica di un argomento a volte scottante ed attuale ed a volte di denuncia e riflessivo, traspare una continua ricerca di modi sempre nuovi di rappresentare il proprio pensiero, il proprio se, in un divenire ed evolvere della sua padronanza artistica che almeno per ora non conosce battute d'arresto.

Nicola Iosca

Nicola Iosca, nasce a Stigliano (Matera) da padre calzolaio e madre casalinga. Già prima di frequentare le scuole elementari si cimenta con un pezzo di carbone a disegnare sul pavimento della cucina, incurante delle sculacciate di sua madre. Allora non si potevano sprecare fogli di carta solo per degli scarabocchi. Così iniziò la sua vita dedicata all'arte. Il papà suonava molto bene l'organetto e a Nicola piaceva tanto ascoltarlo, seduti affianco al focolare, creando un'atmosfera di un raro calore che quel piccolo strumento emanava... Quanto era bello stare tutti uniti in quella grande semplicità, con una luce così fioca che sembrava una candela alla fine della sua vita! Aveva nove anni quando gli fu prestata una fisarmonica cromatica e in pochissimo tempo fu in grado di suonare delle canzoncine. Dopo circa due anni suo padre, avendo notato la passione del piccolo Nicola per quello strumento, gli fece dono di una fisarmonica a piano, usata, che pagò lire 10.000. Iniziò a studiarla, recandosi a lezione di musica da Giuseppe Colangelo, un grande musicista che il suo paese ha avuto l'onore di avere. A soli dodici anni suonava già in una delle due orchestrine esistenti a Stigliano per matrimoni e altre occasioni. Suo padre avrebbe voluto che egli studiasse arte a Salerno, ma egli rifiutò perchè sapeva a quali sacrifici economici andava incontro. Invece Nicola decise di aiutare suo padre, nella bottega di calzolaio. Anche in questo riuscì molto bene. Passarono un paio d'anni senza continuare le scuole medie; ma recuperò subito dopo. A 17 anni partì, con sua madre e sua sorella, per l'America del nord, dove si ritrovò a fare il capo famiglia, cominciando subito a lavorare nel circondario di New York come decoratore, prima di case e poi di chiese. Contemporaneamente riusciva a prendere lezioni di fisarmonica e ad imparare a suonare gli standards americani e tantissimi altri pezzi appartenenti a svariate etnie. Così ebbe modo di vedere il suo nome come fisarmonicista tra tutti i musicisti iscritti nella zona di New York e di questo lui ne era fiero. In quel periodo la musica americana aveva avuto un importante cambiamento di genere, sia da parte di Elvis Presley e sia dai Beatles; ma quello più interessante fu la Bossa Nova di Antonio Carlos Jobim. Nick (che ormai cosi' lo chiamavano) non ebbe alcuna difficoltà nel suonare quella musica tanto rivoluzionaria, anzi gli calzava a pennello. Ma a 21

anni, proprio quando le cose andavano per il meglio, dovette fare i conti con la chiamata nelle forze armate americane e di conseguenza partì per il Vietnam. Essendo assistente mitragliere, molto probabilmente non sarebbe tornato vivo. Ma la sua fortuna fu che prese una forte allergia alle zanzare e lo dovettero mandare in Giappone in un ospedale più attrezzato. Qui conobbe un capitano medico a cui piaceva molto la pittura e, avendo visto qualche suo disegno, gli chiese se era possibile, procurandogli tutto l'occorrente, per dipingergli due quadretti ad olio. Quando Nick li ebbe finiti il capitano rimase tanto contento che lui in cambio gli disse che non lo avrebbe fatto rimandare nel Vietnam. Fu un vero miracolo di Dio, perchè, proprio in quel lasso di tempo, il suo plotone di appartenenza fu decimato. Tornato in America finì i suoi due anni di servizio nelle forze armate. Una volta a casa ricominciò a suonare la fisarmonica e a studiare jazz con grandi musicisti come Tony Mecca, Gino Lombardi, Joe De Sanctis e Walter Murphy. Inoltre lavorava come capo operaio in una fabbrica di macchine tipografiche. Ma la sua grande passione per la pittura lo indusse ad iscriversi presso la prestigiosa National Academy School Of Fine Arts di New York, dove ebbe come maestro Raymond Breinin, uno dei più richiesti ritrattisti del momento. Tre anni dopo lasciò l'accademia per frequentare il Westchester Community College di Valhalla dove studiò storia dell'arte, scultura, anatomia e prospettiva. Nel contempo dipingeva quadri per gallerie e privati. Nel 1979, dieci anni dopo sposato, decise di fare ritorno in Italia, fissando la sua dimora a Vitulazio (Caserta). Qui egli ha continuato, oltre che a fare l'impiegato dell'INPS, anche a suonare con gli "Evergreen" un quartetto composto da amici appassionati cultori dello swing e del genere sudamericano. Si dedica spesso a scrivere musica ed ha inciso tre C.D. con brani scritti da lui. La cosa che più lo gratifica è l’aver trasmesso la sua passione per la musica a suo figlio Rocco anche egli ottimo fisarmonicista. Quando a Nicola si chiede quali delle due Arti predilige di più egli risponde: "Per me sia suonare che dipingere viaggiano sullo stesso binario".



Colangelo Vito Angelo

Vito Angelo Colangelo è nato il 24 novembre 1947 a Stigliano (Matera), dove ha vissuto fino al 2006, quando si è trasferito a Parma.
Dopo gli studi ginnasiali a Empoli (Firenze) e liceali a Potenza, ha conseguito la laurea con lode in lettere classiche all'Università Federico II di Napoli. Durante la sua attività di insegnante, particolarmente feconda è risultata la permanenza per oltre vent'anni ad Aliano, il paese di confino di Carlo Levi, dove ha avuto modo di conoscere da vicino luoghi e persone che avevano ispirato la celeberrima opera "Cristo si è fermato a Eboli". Tale significativa esperienza si è riversata nel saggio “Gente di Gagliano”, che ha segnato l'inizio di una importante produzione saggistica, apprezzata dalla critica e dal pubblico. Si ricordano “Un uomo che ci somiglia”, biografia dedicata a Carlo Levi nel centenario della nascita; “Il Maestro di humanitas”, in cui è tratteggiata la figura del barnabita stiglianese Vincenzo Cilento, eminente studioso del mondo classico e del neoplatonismo; “Storia di un'anima”, sulla vita e sull'opera del gesuita lucano Giuseppe De Rosa; “Migrazioni e migranti tra storia, cronaca e letteratura”, una pacata e originale indagine sul fenomeno sempre attuale delle migrazioni; “L'avventura di un Premio”, un'antologia di autori contemporanei vincitori del Premio Letterario Nazionale "Carlo Levi". Particolare risonanza, infine, ha avuto sulla stampa nazionale il saggio “Cronistoria di un confino”, di cui hanno scritto, tra gli altri, Nello Ajello su la Repubblica e Giovanni Russo sul Corriere della sera. Recentemente ha pubblicato una silloge di poesie, “Versi persi”, prefata dal critico letterario Giovanni Caserta e corredata da disegni del Maestro Nicola Iosca. Componente della giuria del Premio "Carlo Levi", Colangelo è intervenuto come relatore ufficiale in molti convegni sul meridionalismo (a Giaveno, a Eboli, a Taranto, a Bari, a Bologna, a Roma) e per la sua benemerita attività culturale ha ricevuto il Premio "Vincenzo Verrastro" dalla Associazione degli ex-parlamentari lucani e "Don Alberto Distefano" dall'Associazione "ANSPI" di Stigliano.

Renato Di Lillo

A volte incontriamo persone che fanno del tutto per mettersi in mostra mentre altre volte ci imbattiamo in coloro che desiderano restare nell'anonimato poiché la loro riservatezza diventa un'arma invincibile. Uno di questi è il maestro Renato di Lillo, nato nel 1959 a Vitulazio dove risiede. Diplomato in trombone a tiro presso il Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, ha suonato musica classica e musica leggera. Suo insegnante è stato il Maestro Renato Marini, prima tromba nell'orchestra Scarlatti della Rai di Napoli, dove anche Renato Di Lillo, spesso, si esibiva con contratti a termine. Oltre al trombone a tiro, ha imparato, da autodidatta, a suonare il pianoforte. Entrò a far parte dell'orchestra del direttore Fortuna dove suonava le tastiere e all'occorrenza faceva l'arrangiatore. Renato scoprì un nuovo modo di suonare la tastiera, ricordando le sue origini di specialista di strumento a fiato, sperimentò, con successo, di immettere il fiato nelle tastiere. La novità fu definita: "Breath Control" da cui prese il nome il gruppo musicale formato in collaborazione con il maestro di chitarra Luigi Vinciguerra. Lo stesso nome fu conservato anche con l'arrivo di: Franco Di Lillo "Franchetto" (foto sotto) - (Voce, sax e clarinetto), Giovanni Russo (Voce), e, quando necessitava una voce femminile, interveniva la brava Lucia Cioppa. A Vitulazio ha diretto il coro della Parrocchia Maria SS. dell'Agnena. Renato non smette mai di stupire ed attualmente insegna ai giovani volenterosi di apprendere l'arte del suonare pianoforte e tastiere. Renato tutte le volte che si è esibito in manifestazioni amichevoli, é sempre stato disponibile ad offrire la sua professionalità musicale senza dare importanza al lato economico.

Abbiamo conosciuto il maestro Renato Di Lillo come musicista modesto e riservato, quasi inconsapevole della propria bravura così come tutti i grandi artisti! Anche quando scroscianti applausi sottolineano le sue esibizioni, senza mai montarsi la testa, è rimasto una persona umile ed intelligente sempre attento a quanto avviene intorno a sé. Dunque, Renato, lo abbiamo conosciuto modesto e riservato e tale è rimasto.

Franco Falco

Antonio Ricciardi

Nasce nel 1944 a Marano di Napoli e risiede a Pignataro Maggiore (CE). Ha lavorato per 35 anni presso una industria di apparati tecnologici. Ha sempre amato l'arte in genere prediligendo il restauro di mobili antichi e la pittura della quale ha una particolare passione dell'impressionismo. Ha partecipato a numerose mostre tra cui citamo: Pozzuoli e Quarto (NA). Le sue opere sono state sempre apprezzate da esigenti intenditori. Ha ottenuto il “Premio speciale” ad una mostra collettiva in Bellona consegnatogli dal Col. Antonio Arzillo. "Antonio Ricciardi, con la modestia che lo distingue, non ama definirsi un pittore né tanto meno un artista, ma semplicemente uno che si diverte a mescolare i colori e, con l'ausilio dei pennelli, li avvicina per delineare un soggetto. Come tutti coloro i quali si interessano d'arte, nutre una morbosa gelosia verso le sue opere".

Olga Beha - Critico d'arte

Augusto Russo

Augusto Russo nel 1976 nasce a Vitulazio dove risiede. Figlio di Renato e Chiara De Rosa, secondogenito venuto alla luce dopo la sorella Maria Grazia e prima del fratello Giuseppe. Dopo aver ottenuto il diploma di ragioniere, il 12 ottobre 1994 si arruola nell'Esercito Italiano e fu assegnato presso l'ottavo Reggimento Bersaglieri di Caserta. Il suo innato sentimento di pace lo porta a partecipare a moltissime missioni in luoghi di guerra per difendere la pace. Augusto, al momento di andare in stampa ha partecipato a ben ***13*** missioni all'estero: 3 in Bosnia, 2 in Macedonia, 1 in Albania, 3 in Kosovo, 1 in Iraq, 2 in Libano ed 1 in Afghanistan. Inoltre, in Italia ha partecipato ai programmi: Strade sicure, Strade pulite, Terra dei fuochi sia in provincia di Caserta che in quella di Napoli. Infine, ha frequentato corsi di abilitazioni per mezzi speciali e blindati. Il suo modo di essere è stato sempre apprezzato dai familiari, dagli amici, dai Superiori e non è sfuggito alla stampa locale che, in più occasioni, ha scritto di Augusto Russo.

Block Notes del 31 ottobre 2009 - pagina 14

Augusto Russo "Missionario" di pace

Classe '76, vitulatino d.o.c., Augusto Russo si arruola nell'Esercito nel 1994 ed attualmente indossa il grado di Caporal Maggiore Capo presso 8° Reggimento Bersaglieri di Caserta. Augusto è partito il 12 ottobre u.s. alla volta del Libano, per partecipare alla sua 10a missione di pace (quasi un record) in qualità di addetto al mantenimento sicurezza. E' partito da Caserta assieme ad altri 79 commilitoni aggregati al 66° Reggimento di Forlì. Augusto a Vitulazio è molto conosciuto, amato da tutti, conoscenti ed amici, che lo stimano anche per la sua rara educazione e bontà. Ci dice mamma Chiara De Rosa: "Au gusto è un bravo ragazzo e ha scelto di fare questo mestiere, il mestiere del militare, per una passione sviluppatasi fin da bambino, purtroppo in questi tempi, con quello che si sente dalla televisione io, mio marito Renato, mio figlio Giuseppe e mia figlia Maria Grazia siamo sempre in apprensione e preghiamo Dio che ritorni sano e salvo ogni volta, specialmente mio marito, che ne va orgogliosissimo". Augusto è stato 2 volte in Bosnia, 1 volta in Macedonia, 3 volte in Kosovo, 2 volte in Iraq e questa volta in Libano. "Mi piace questo mestiere - ci dice Augusto - e sono ben contento di portare il mio aiuto a quelle popolazioni martoriate dalla guerra, da dittature e da conflitti interni. La nostra è veramente una missione di pace e nelle zone in cui sono stato mi sono accorto che i militari italiani sono molto ben voluti, a parte quegli episodi di terrorismo che si sentono in televisione. Quest'anno trascorrerò le festività natalizie in Libano, e non è la prima volta che accade, lontano dalla mia famiglia che mi vuole molto bene; ritornerò a Vitulazio a metà gennaio 2010 per 15 giorni, e sicuramente avrò una gran voglia di abbracciare i miei e tutti gli ami-

ci, mentre il rientro definitivo è previsto per il 20 aprile 2010". Noi che scriviamo e che conosciamo bene Augusto, siamo certi che anche in questa missione farà ottime cose e gli facciamo gli auguri di vero cuore, con un arrivederci a metà gennaio.

Antonio Scala

Esperienza professionale di Augusto Russo

Essere Cristiano in terre di guerra

"Indossare la divisa è stato il sogno inseguito per tutta una vita, nato da quando ero bambino perchè affascinato". Così si esprime il nostro compaesano Augusto Russo, caporal maggiore capo scelto dell'Esercito Italiano, in servizio presso l'ottavo Reggimento Bersaglieri di Caserta, impegnato in ben dodici missioni all'estero tra cui Bosnia, Kosovo, Libano, Iraq e Afghanistan. I nomi di questi Paesi evocano distruzioni e guerre, territori martoriati dall'opera bellica dell'uomo. Ma c'e anche chi vi giunge nel compimento del proprio dovere per portare pace o quanto meno alleviare le sofferenze. E' il caso di Augusto, arruolato dal 1994, che vive il suo "credo" di cristiano anche indossando la divisa perchè i valori della professione religiosa possono coniugarsi con le mostrine e le stellette. Ha scelto di partecipare a queste missioni certamente rischiose perché come ci dice: "Ho voluto dare un contributo, un aiuto umanitario portando viveri e medicinali a quanti vivono l'esperienza terrificante della guerra, alla gente sopraffatta dal dolore e dalla disperazione che puoi leggere negli occhi di chi incontri". Ricorda con commozione, in particolare, in Libano e in Afghanistan, quando i bambini si stringevano alle sue gambe con le pupille lucide e imploravano aiuto: la sofferenza ha un linguaggio universale. E ci racconta come questi bambini trovavano lampi di felicità per niente, per un giocattolo, qualche caramella oppure alcuni cioccolatini, a volte con una carezza. Augusto cosi si sentiva bene, lieto di aver dato un briciolo di felicita. "Noi italiani", ci tiene a precisare, siamo sempre impegnati a portare pace e a difendere la vita di queste persone". A sera, quando fa ritorno alla base, si sofferma a pregare il Signore e a mettere nelle sue mani quanto fatto nel corso della giornata, quel poco o quel molto, "perchè anche con la divisa addosso si può essere cristiani. Ringrazio ogni giorno il Signore per quello che mi ha dato e mi dà, perché mi ha fatto ca-

pire il positivo e il negativo della vita, e io mi sforzo ogni volta di dare il meglio di me per gli altri, amando quelli che Iddio quotidianamente mi fa incontrare nel mio lavoro. E, infine, pensa ai suoi genitori che gli hanno donato I'esistenza e una buona educazione: ha sempre seguito i loro insegnamenti e si è trovato bene ad affrontare la vita. In particolare, ricorda che il padre gli ha sempre detto di portare rispetto per ogni persona. E' quello stesso rispetto che porta ogni volta alle persone, sconosciute, che raggiunge nelle missioni a cui partecipa, perchè ogni uomo in qualunque parte del mondo è pur sempre immagine del Signore.

Domenico Cuccari

Il Giornale di Caserta 16 dicembre 2004 pag. 16

Vitulatino impegnato in 8 missioni: "Hanno bisogno del nostro aiuto"

Augusto Russo, un baldo giovane vitulatino, si arruolò nell'esercito italiano il 12 ottobre 1994. Dieci anni di onorata carriera militare. Il Russo ha il "pallino" della missione. In forza presso l'ottava brigata bersaglieri, nella caserma Garibaldi di Caserta, mostra, con orgoglio, il grado di Caporale Maggiore Scelto. Nei dieci lunghi anni di militare ha partecipato a sette missioni di pace in Bosnia ed il 22 dicembre prossimo intraprende l'ottava in Iraq, e precisamente a Nassiriya. Mentre egli affronta in serenità la missione "di pace", mamma Chiara De Rosa e papa Renato sono molto preoccupati perché dall'Iraq, ogni giorno, non giungono notizie confortanti. Il Russo andrà a gonfiare la schiera composta da 1700 bersaglieri di stanza a Caserta, Salerno, Persano e Cosenza che ha il compito dell'Iraq del dopo Saddam e formare l'esercito locale. Dunque per questi giovani militari impegnati in una missione umanitaria, le festività natalizie, lontano dai parenti ed amici, sono più importanti che festeggiarle in famiglia, anche perchè se è vero quanto riferitoci, a Nassiriya i soldati italiani trovano tantissimi irakeni ad accoglierli a braccia aperte. Il Russo ci ha riferito che lui, essendo a conoscenza dell'importanza di queste missioni, non riuscirebbe a rimanere lontano perchè si realizza aiutando gli altri. "Non sono i soldi che mi spingono a partire - ci dice Augusto Russo - ma l'importanza della nostra presenza tra gente che al momento, ha bisogno del nostro aiuto: militare, umanitario, sociale, culturale, politico e sanitario. Noi cercheremo di avviarli verso la democrazia, lontano dagli orrori perpetrati dalla dittatura di Saddam".

Franco Falco

Mimmo Santacroce

Mimmo Santacroce nato a Maddaloni il 1943; vive ed opera a San Nicola la Strada. Pittore luminoso dalla tematica serena e festosa. Nella sua lunga vita d'artista ha ricevuto lusinghieri riconoscimenti da parte della critica e del pubblico. Ha preso parte a numerose manifestazioni artistiche in campo nazionale ed internazionale. E' da sempre presente ed attivo nel promuovere l'arte sul territorio locale mettendo a disposizione soprattutto delle "giovani leve" le sue conoscenze in vari campi artistici. La sua arte è sempre fruibile a tutti grazie alla donazione di sue opere scultoree site in pubbliche piazze. Hanno scritto di lui: Armando Virgilio, Antonio Maiorano, Silvana Caiani, Giuseppe Quenzatti, Gino Leonardo, Ferdinando Mosconi, Antonio Malmo, Salvatore Candalino, Giovanna Ferrante Sorrentino, Lella Durando, Fraco Valeriani e Anna Giordano. Sue opere si trovano esposte in permanenza presso collezionisti privati, gallerie d'arte e musei.

La Maddalena
Bassorilievo in marmo 31x39

"Un'arte che è cuore e cervello insieme, che è universale, ma che del tempo avverte i segnali più intensi e li decodifica, affidandoli alla materia: la tela, il metallo, il legno, i colori, le persone e le cose: questa è l'arte di Mimmo Santacroce. Il suo laboratorio: una galleria senza fine, dove le opere vivono e fanno vivere; il regno tutto suo che diventa anche il tuo regno, quando hai il privilegio di entrarvi e di sprofondare in un abisso di pulsazioni e di vibrazioni che ti colpiscono prima in silenzio e poi ti interpellano forte e ti frugano dentro. Quasi smarrito al centro di quella incredibile fucina d'arte inizia per te, a quel punto, la tua conversazione con l'opera, la creatura di Mimmo Santacroce, la creatura che non ti consente di guardare, di ammirare, di capire soltanto, ma che ti mette in moto un meccanismo sofferto di ricerca, finché non avverti che quella creatura appartiene anche a te, perché finalmente ne possiedi la chiave per decodificarla e plasmarla a misura tua. Allora la tensione si fa gioia grande per esserti ritrovato in quei soggetti che Mimmo scandisce in varie forme, ma sempre con la stessa tonalità, quella dell'unità con la natura e la vita. Una natura che è umanità con le sue immagini di donne e di uomini provati dall'esperienza di un proprio vissuto, con i frutti copiosi della nostra terra, i paesaggi, gli accadimenti, le ambiguità della vita, la gioia ed il dolore. Non è mai un'arte astratta la sua o impressionistica e nep-

Sofferenza
Opera in tufo

pure realistica, tanto è personale. E' una sperimentazione continua e sempre vincente. E' vero, anche il suo è stato un percorso di studio e di ricerca attraverso gli ismi, ma un percorso sempre dinamico e, quel che conta, tutto proprio, dove non è necessario leggere la firma sull'opera per intuire che lì, in quel quadro o in quella scultura, c'è Mimmo Santacroce. L'artista appartiene al mondo. E' questa la condizione di Mimmo Santacroce, artista della nostra terra che domina la materia e che sa piegarla al proprio volere. Inutile scomodare i tanti artisti del passato e di oggi, né gli studiosi che hanno testimoniato e teorizzato sull'unità dell'arte. Certo, non è un fatto ricorrente che il pennello, lo scalpello ed il tornio si incontrino agli stessi livelli d'arte in un unico operatore; ma la produzione di Mimmo Santacroce ne è una chiara testimonianza. Non è un pittore e neppure uno scultore o un forgiatore di metalli o un plasmatore di materia: è semplicemente un artista, che coglie e raccoglie le pulsazioni del cuore e della mente e le traduce in messaggi dove c'è tutto il suo dire e dove c'è spazio anche per chi ne voglia godere. Accade allora che, dopo la fruizione, in quel laboratorio assiepato di opere e, per questo, laboratorio vivente, dopo attimi ed attimi di osservazione e di trasalimenti, il visitatore avvia una conversazione con l'artista per misurare la propria percezione con la sua. Mai lo stesso punto d'arrivo, ma sempre un modo di confrontarsi, che talvolta sfiora perfino una inattesa solidarietà. E' come leggere, ciascuno per la sua parte, un evento, un palpito, un messaggio e riviverlo. Sono gli accadimenti della vita che

Frammenti musicali
Opera in legno a parete 80x60

mettono in moto l'arte di Mimmo Santacroce. E' egli stesso ad affermarlo. Quelli del quotidiano, che mai quotidiano è, perché finiscono per appartenerti, e quelli del mondo. Ma l'autore non cade mai nel rischio di lasciarsi ammaliare dalla globalizzazione. Anche un accadimento a cifre globali ha un riverbero individuale in ciascuno di noi".

Anna Giordano

Ulteriori info sull'artista sono disponibili su www.mimmosantacroce.altervista.org o alla pagina FACEBOOK

Franco Falco

Testa meccanica
Opera in legno

La vergogna - Olio su tela 50x70

Carmine Manco

Carmine Manco nasce a Bellona (CE) nel 1954 dove risiede. Ha sposato Antonietta Lamberti dalla quale ha ricevuto il dono più grande che una persona possa avere: un incorruttibile affetto e quattro figli: Antonio, Giancarmine, Giuseppe e Rosario. Dopo la scuola dell'obbligo ha frequentato l'Istituto di Belle Arti ottenendo il Diploma di Maestro d'Arte. A 19 anni si arruola, come volontario, nell'Esercito Italiano. Frequenta e supera, a pieni voti, la Scuola Sottufficiali di Viterbo. Nonostante gli impegni professionali non trascura la passione di dipingere ed i suoi quadri hanno ottenuto sempre favorevoli consensi. Carmine, anche quando si è trovato lontano dal paese natio per motivi di lavoro, ha sempre partecipato attivamente alla vita sociale di Bellona: ha fatto parte della rosa dei calciatori della squadra locale partecipando a vari campionati di calcio facendosi apprezzare nel ruolo di "mediano". Sempre presente nelle varie edizioni del "Carnevale bellonese" alle quali ha partecipato con carri ideati e realizzati da lui. Manco Carmine, nonostante gli impegni di famiglia, professionali e hobbistici ha sempre voluto mettersi a disposizione dei bisognosi facendo parte della Benemerita Associazione del "Buon Samaritano".

Franco Falco

OGGI ALLO STADIO «PINTO»

Il Bellona affronta il Capua

Le due squadre si batteranno per la conquista della Coppa regionale

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ISTITUTO D'ARTE
LEGALMENTE RICONOSCIUTO

DIPLOMA
DI
MAESTRO D'ARTE

SEZIONE PITTURA DECORATIVA

CONFERITO A MARCO CARMELO

IL 13 Novembre 1972

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESAMINATRICE

Irma Trasacco

Irma Trasacco, nata ad Aversa, vive e lavora a Cesa; è docente di lingua Francese. - Le sue mostre dal 2000:
2000 Personale CTS Caserta, 5° classificata Premio Trofeo Internazionale Medusa Aurea A.I.A.M. Roma - 2000 Museo Campano Collettiva - 2000 Caserta Vecchia "San Francesco" Collettiva 2° Rassegna d'arte sacra - 2000 Anno Giubileo 2000 - 2° classificata Concorso d'arte visiva contemporanea presso Accademia Italiana "Gli Etruschi" - 2000 U.N.I.C.E,F. Collettiva Seni, forme, colori e solidarietà - 2003 F.D.A.P.A. Aversa Personale - 2005 Incontro D'Arte,Comune di Carinaro - 2005 Premio MOSE' Di MICHELANGELO LECCE
2006 Premio Leone d'oro e mostra collettiva EURO ART EXPO - 2007 Seconda biennale Contemporanea Trentola- Ducenta - 2008 MOSTRA COLLETTIVA MUSED MUSARMO Mombercelli d'Asti - 2009 MUSE() CIVICO d'ARTE CONTEMPORANEA CAPUA - 2010-2011 1 e 2 rassegna d'arte AGER CAMPANUS ANFITEATRO S. Maria Capua Vetere e CAPUA CHIESA SANT ELIGIO - 2013 Collettiva Cesa - 2014 SELEZIONATA BIENNALE DELLA CREATIVITA VERONA PALAEXPO 12-16 febbraio Inaugurata da Vittorio Sgarbi - 2014 La terra dei fuochi Belvedere di San Leucio (CE) - Ref: Galleria Emme di Arte Via Vela Milano - Museo Vada di Livorno - 2003-04-05 avanguardie Artistiche (Centro Diffusione Arte Palermo) - 2005-06 Dizionario Enciclopedico Internazionale d'Arte moderna e contemporanea Alba FERRARA - BOE Top Selezione - Documenta Artis Capua - 2009 - Enciclopedia Artisti Contemporanei D'ARTE Opere e quotazioni - 2009 - C.A.I. Censimento artistico Italiano - 2010 - Cataloghi: Arte in Piazza, Avalon Art Miscellanea, "Catalogo Regionale Arte Moderna e Contemporanea della Campania e della Calabria edito da Art Leader, Dizionario Enciclopedico *"Alba International de Artistas"* Galleria d'Art Mallorca, *"Il Golgota duemila anni dopo"* U.C.A.1. Caserta con CD. New Art 2000 guida al collezionismo 1° edizione Accademia periodico di arte culture e scienze. - Museo Nazionale etruschi Vada Livorno - 1^ Biennale della creatività catalogo generale delle opere. - 2014 Aversa personale organizzata dalla Galleria *"Incontri d'Arte"*

IrmaTrasacco-Via Leopardi n 1,
CESA Caserta
Info: 340 3566170
http://tiscalinet. it/irmatrasacco/quadri
e-mail: **irma.trasacco@gmail.com**
irma.trasacco@live com

Franco Falco

Angelo De Rosa

Viale Kennedy 6 traversa 21/F
81041 - Vitulazio (CE)
Cell. 329 7141300
Email: angelodrs@hotmail.it

Angelo De Rosa nasce il 24 Marzo 1975 a Vitulazio (CE) dove vive ed esercita la sua attività artistica non solo nella pittura ma anche nella musica. Amante della scultura e principalmente della pittura sin dai primi anni di vita. Autodidatta, intensifica la sua passione incominciando a maturare e sperimentare, sempre alla ricerca di una propria tecnica ed un proprio stile. I suoi quadri ripropongono scene di vita quotidiana mirata soprattutto a quanto ormai dimenticato e invisibile agli occhi di tutti. La povertà, l'emozioni, l'antico, la memoria del passato e le vecchie tradizioni… tutto ciò che passa inosservato e oppresso dalla società di oggi, diventa spunto e attrazione da immortalare sulla tela. Amante del figurativo ha partecipato nel 2007, in seguito a diverse permanenze a Venezia, ad una collettiva al Palazzo Ducale in piazza S. Marco organizzata dalla pro Loco, e ad una collettiva a Piazza Italia di Chioggia (VE). Ha partecipato dal 2008 al 2013 a diverse manifestazioni pittoriche nel proprio paese e nel casertano. I brillanti successi ottenuti fanno di Angelo De Rosa un promettente Artista che migliorerà sempre più il suo stile da aprirgli le porte dell'Olimpo dell'Arte pittorica che non trova mai tramonto.

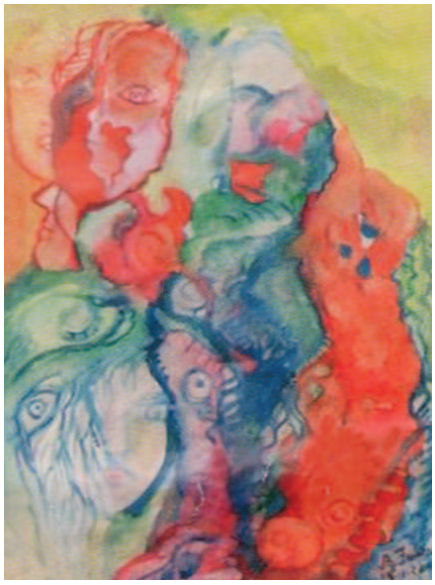
Franco Falco

Annunziata Friozzi

Nasce a Pastorano il 20 marzo del 1947, la pittrice e grafica, diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, Annunziata Friozzi, allieva dei Maestri Brancaccio e Spinosa. Abilitata all'insegnamento dell'educazione Artistica, una vita spesa per la scuola, e nella scuola, per l'impegno profuso le è stato conferito, tra l'altro, nel 2006, dall'Associazione Dea Sport Onlus di Belona (CE) l'Attestato di Benemerenza per: "Una vita dedicata alla Scuola ed all'Arte." (foto 1) La Friozzi, oggi in pensione, ha parallelamente proseguito la sua carriera artistica esponendo le proprie opere in tutto il mondo ottenendo ottimi riscontri. Innumerevoli sono le esposizioni in mostre personali, collettive e concorsi dove ha ottenuto brillanti risultati e prestigiosi riconoscimenti sul territorio nazionale ed internazionale. Della sua arte si sono interessati i più autorevoli critici ed esperti d'arte. Molte pubblicazioni di arte contemporanea hanno a lei riservato pagine contenenti critiche e giudizi autorevoli oltre alla pubblicazione di alcune sue opere: "Poeti in Europa", dizionario enciclopedico internazionale d'arte contemporanea; "Salviamo l'Europa", antologia artistico/letteraria; "I Maestri del XX secolo" enciclopedia mondiale degli artisti contemporanei; "Alfa-Omega", guida al collezionismo arte e cultura Accademia Neapolis e l'edizione 2008 di "Arte selezione internazionale", sulla cui copertina vi è l'opera "Fusione" corredata dalla critica del dr. Perdicaro che scrive: "Tra figurazione e simbolismo, in una ricerca che tende a superare l'epidermica sensazione della concretezza fuggevole, per assumere valori allegorici che si proiettano in un tempo indefinito, la pittura di Annunziata Friozzi indaga su diverse realtà esistenziali, sugli eterni aneliti dell'uomo che aspira ad una piena consapevolezza sia delle proprie mete sia nel cammino necessario a raggiungerle. Una pittura che non si compiace di bellezze formali tradizionalmente concepite o di rapporti cromatici consueti, ma va oltre il dato apparente, dando voce ai fremiti di una spiritualità animata da forti emozioni e sentimenti. La pittrice realizza le sue trame espressive con vivaci cromie, all'insegna di un dinamico equilibrio in cui le forme si compenetrano, si dilatano, si deformano, si sfaldano sino ad isolare taluni particolari, in un gioco di rimandi emblematici, fantasiosi e significativi. Il volto della vita, il senso del tempo, il corso inarrestabile degli eventi, la caducità dell'essere sono spunti me-

ditativi ampiamente illustrati da Annunziata Friozzi nella sua arte, che si distingue per l'originalità del linguaggio e la ricchezza di valori ispiratori". Da evidenziare le critiche e le considerazione estetiche del dr. Franco Pastore pubblicate anche sulla rivista "aka Andropos".Il propendere dell'artista verso forme e colori, proiettati in un contesto grafico-pittorico, che predilige una personale sospensione tra il sogno e la realtà, il definito e l'impalpabile, l'essere materia e l'essere energia eterna, colloca la pittrice, in un divenire che è ricerca d'emozioni, trasfigurate, dalla sua sensibilità artistica, dalla variabilità del tratto, dalla morbidezza delle linee e dall'uso fantasmagorico del colore. Un'arte raffinata e personalissima, nella quale dominano tre "categorie traccianti": il forte senso della maternità, l'offerta che precede l'attesa ed il bisogno di purezza e di pace, in un'ascesa verso la grandiosità del mito. Infine, la sintesi armonica tra arte e cultura, tra l'esperienza e la maturità artistica, definisce il suo valore e la sua personalità di "peintre du siècle". "Nella sua pittura noto una grande ricerca di un'ideale rappresentazione della figura umana vista non solo nel suo insieme corporeo, ma anche, e principalmente, nel suo valore assoluto di anima immortale. Non è da tutti poter creare un'opera d'arte che comunica a chi osserva questo suo grande messaggio…" (A. Infante.) "Il sapiente uso dei colori e la morbidezza delle sue linee danno sapore ed emozione ai temi descritti, fino a raggiungere significati e messaggi di valore morale e atemporale". (M. Scrignoli) "La naturale propensione della Friozzi a tendere la sua poliedrica personalità verso forme e colori, ormai consolidati, rende la pittrice, e la sua onirica visione della realtà, un'affermata ricercatrice delle "emozioni d'anima", trasfigurate nel protendere le sue estreme sensibilità artistiche nella variabilità del tratto, che assuma talora la morbidezza delle linee e appena dopo l'irruenza del gesto in una metamorfosi che incanta per l'intensità del colore". (I. Del Vecchio)

Franco Falco



Antimo Scialdone

Il professor Antimo Scialdone nasce a Vitulazio nel 1951 dove risiede. Coniugato e padre di tre figli spende la sua vita con e tra la gente, gli amici di sempre, i lavoratori contadini e braccianti agricoli. Impegnato nel Patronato e nella scuola dove per lunghi anni ha insegnato. Da piccolo alternava lo studio al lavoro nei campi. Diplomato Perito Industriale. Ha una spiccata devozione per la Religione Cattolica e lo dimostra la sua costante presenza nella parrocchia di Vitulazio. Antimo, consapevole della sua originale voce, da sempre ha fatto parte del gruppo "Schola Cantorum" da lui istituito per rendere la Santa Messa più piacevole, nonché del gruppo: "Gli amici della domenica" per raggiungere l'obiettivo del servizio sociale. Antimo, da sempre ha dato un genuino contributo con modestia ed umiltà, facendosi apprezzare dai sacerdoti: don Enrico Lanna, don Carlo Iadicicco, don Pietro Lagnese (oggi Vescovo di Ischia (NA) ed l'attuale don Pasquale Violante. La sua casa era sempre aperta a chiunque si presentasse per trascorrere dei momenti in allegria. Il professor Antimo Scialdone offre tutto: "anema e core" DISINTERESSATAMENTE anche quando intraprende la vita politica; più volte amministratore, Assessore nel comune di residenza; in primis la trasparenza.

Ricordiamo Antimo con ammirazione, quando su delega del Sindaco prof. Luigi Romano, premiava un vitulatino doc, il Maestro Salvatore Natale, primo clarinetto al San Carlo di Napoli ed al Massimo di Palermo, nonché Direttore Artistico del teatro Verdi di Salerno ed amico del maestro Riccardo Muti. Nell'occasione Salvatore Natale provò un'emozione tale da commuoversi ringraziando Antimo quale delegato Sindaco. Potremmo continuare a scrivere del personaggio Antimo Scialdone ma ci ha riferito: "ri-

mango sempre con i piedi per terra" Un lavoratore instancabile, il suo messaggio per la pace, i problemi da risolvere, le difficoltà del nostro territorio riesce sempre ad attirare la simpatia dei giovani ed anziani. Antimo Scialdone ha rappresentato il Comune di Vitulazio presso la Commissione Agricoltura alla Camera dei Deputati nonchè alla settima Commissione Agricoltura presso la Regione Campania per la soluzione dei problemi inerenti l'agricoltura.

Michele Ciccarelli

Nicoletta Ciampa

Prof.ssa Nicoletta Ciampa
Docente di Educazione Artistica
Disegno e Storia dell'Arte
Viale Kennedy, III traversa, nr. 4
81041 Vitulazio (CE)
Tel. **328 6590471**
Email: **nicolettaciampa@libero.it**

Nicoletta Ciampa è nata a Napoli dove si e diplomata al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti. Pittrice e scultrice, predilige figure e paesaggi, che pittoricamente elabora in composizioni tendenti all'informale materico. Ha tenuto mostre personal a Bologna, Caserta e più volte a Napoli. "Ha partecipato a rassegne in varie città italiane ed estere, ottenendo targhe d'oro e d'argento, coppe, medaglie, premi acquisto; fra le presenze ne ricordiamo qualcuna: Premio Marechiaro; Mostra grafica città di Bakù (U.R.S.S); Premio il Cenacolo - Firenze; Concorso Marzaroli - Salsomaggiore; Premio Vanvitelli - Caserta; Mostra sala Gemito - Napoli; mostra piccolo formato l'Arco - Giugliano e molte altre. Hanno scritto di lei: S. Candalino, S. Di Bartolomeo, L. A. Gambuti, G. Massa, V. Piscopo, P. Ricci. Bibliografia essenziale: Le Arti, Documenti Oggi, Eco d'Arte Moderna, Il Mattino, La Repubblica, L'Unità, Il Roma, Paese Sera, Caserta News. Sue opere sono nel Museo d'Arte Moderna di Bakù, in Australia e in numerose collezioni private italiane.

"Emozioni" ricordando Lucio Battisti
Tecnica mista - 60X80

La pittura di Nicoletta Ciampa trasferisce nel vibrare della materia cromatica i segni della realtà osservata, filtrati dall'emozionalità e dalla fantasia in una rielaborazione fortemente personalizzata, sia sul piano dei contenuti che su quello tecnico. L'artista ricompone con un'originale sintassi espressiva le forme, privilegiando una resa essenziale nel costrutto figurale, risolto in piani ben scanditi dalle masse cromatiche, con vaghi accenni ai particolari descrittivi, dando all'insieme il carattere di una vasta partitura, che sa variare il ritmo in funzione della pregnanza del messaggio. L'arte è per lei un amore ben coltivato, febbrilmente attiva, entusiasta, nelle sue opere mostra uno stupore adolescen-

“Nudo di spalle” Tecnica mista su tela 40X50

ziale. I miti dell'innocenza, della purezza, vengono rappresentati con pulizia e immediatezza cromatica, cui fa riscontro un'indefinitezza figurativa. Visioni oniriche, miraggi luminosi, immagini sfocate, ci introducono a suggestioni piene di nostalgia, possiede un fuoco calmo e profondo che si alimenta di percezioni.

"… Ciampa documenta il fervore e l'ampiezza di idee e di gusto assorbite nell'ambito dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. L'arco della sua espressione e della sua osservazione va dal surreale e dal fantastico fino all'Action-Painting…"

Ugo Piscopo

"… Nicoletta Ciampa imposta un dialogo artistico di elevata fattura concettuale in una ricerca continua di temi e squarci di luce o moduli di spazio, per concretizzare quella espressione di sè verso gli altri che è il filo conduttore della sua operazione culturale…"

Luigi Antonio Gambuti

"Il particolare, il dettaglio, è un collegamento nella funzione di una costituzione di una trama e nella distinzione di una poetica. Se ci trovi poi dell'altro, che il colore è puro, che il tono è brillante, che la suggestione è sofferta, e tutto, infine, è un godimento in questo schema, allora vuol dire che Ciampa aggiunge a sè anche la dovizia di una presenza respirante: cioè della presenza di un'artista che comunica e dice".

Mario Maiorino

“Serapide”
Tecnica mista su tela - 50X70

Donatella Palomba Tamburrini

Donatella Palomba Tamburrini dopo aver insegnato lingua inglese per 40 anni, da dieci si è dedicata alla pittura riscontrando favorevoli consensi che l'hanno portata a vincere molti premi.

Plenilunio nel mare
Acrilico e olio su tela

Isola nel mare
Acrilico e olio su tela

Maria Rosaria Cioffi

Dipinge da otto anni

Una domenica felice - Acrilico su tela - 50X70

Paso Duple - Acrilico su tela - 50X60

Pronta per andare in scena- Acrilico su tela - 50X70

Maria Gagliardi

Maria Gagliardi è nata a Capua, dove vive e lavora.
E' una donna dalla poliedrica personalità, indirizzando i suoi interessi in più campi ed esprimendosi sia nel mondo letterario che in quello pittorico. La sua espressione artistica la vede impegnata in molteplici eventi. Recentemente ha partecipato alle seguenti mostre:
2011 - Collettiva Micro2 - Sassetti Cultura L'isola d'Arte, Milano - Associazione Circuiti Dinamici, Milano - Galleria L'Acanto, Milano
2012 - Collettiva Regeneratione - Galleria Kouros Arte Contemporanea, Aversa (Ce)
2012 - Personale Tra realtà e…- Galleria d'arte Serio, Napoli
2012 - Collettiva Cilento Art - Montano Antilia (Sa)
2012 - Collettiva - Liceo Artistico Statale, S. Maria C.V. (Ce)
2012 - Personale - Ex Libris, Palazzo Lanza - Capua (Ce)
2012 - Collettiva Artquake, l'arte della Solidarietà - Chiostri di San Domenico, Reggio Emilia
2012 - Collettiva - Real Sito Belvedere di San Leucio, Caserta
2012 - Collettiva Aiutiamo la pace Asta di solidarietà - Palazzo Tornasacco - Ascoli Piceno
2013 - Collettiva Il filo di Arianna - Galleria Kouros Arte Contemporanea, Aversa (Ce)
2013 - Collettiva Artquake, l'arte della Solidarietà - Casa del Mantegna, Mantova.
2013 - Personale “Oltre il certo…” - Biblioteca Comunale di San Giorgio a Cremano (Na).
2014 - Collettiva - Quartiere Borbonico di Casagiove (Ce).
2014 - Personale Galleria Spazio UnderG Art Gallery - Pozzuoli (Na).
2014 - Collettiva Auditorium San Bernardino - Morcone (Bn).

Nel campo letterario, ha pubblicato il racconto "L'incontro" nell'antologia "Buia è la notte, vol.III" e il racconto "Cecilia" nell'antologia "Le parole del desiderio", entrambi editi dalla Nonsoloparole Edizioni, nonché il racconto "Orco" nella rivista letteraria Prospektiva e il racconto "Idea" nell'antologia "Segnalazioni speciali", edita dalla Nonsoloparole Edizioni e la poesia "Dono" nell'antologia "Emozioni", Edizioni Si.

Nella vita esercita la professione di avvocato cassazionista in Capua ed è nota, altresì, per la pubblicazione di numerosi articoli su argomenti giuridici.

Franco Falco

Opera di Maria Gagliardi

Opera di Maria Gagliardi

Armando Perfetto

Armando Perfetto nasce nel 1963 da Giuseppe e Antonia Piccirillo. Sposato con Mirella Perfetto dalla quale ha avuto due figlie: Antonia e Miriam. Fin dalla fanciullezza ha avuto la passione per i motori. All'età di dodici anni apprendista meccanico presso l'officina Doti di Capua dove apprese i trucchi del mestiere per guidare una macchina Rally tanto che dal 1990 al 1992 vinse consecutivamente tre campionati regionali. Armando è sempre presente nelle attività sociali che si svolgono a Bellona (CE) con particolare dedizione al Carnevale Bellonese. Armando, ha frequentato corsi di elettronica e meccanica presso la scuola professionale fino a raggiungere un grado di preparazione invidiabile tanto che all'età di 30 anni lascia il lavoro dipendente per iniziare l'avventura con una sua officina che, giorno dopo giorno, vede aumentare la clientela, perché presso l'Autofficina Perfetto di Bellona i lavori sono eseguiti con professionalità e precisione. La sua competenza nel campo dei motori è stata notata anche dalla stampa provinciale dalla quale abbiamo appreso: "Premiata l'officina G-Service Perfetto". Siamo soliti complimentarci con officine meccaniche del nord Italia per la loro competenza e professionalità trascurando, spesso, che anche nel sud dello stivale ci sono eccellenze che non sempre vengono considerate. La Giadi Group di Padova, quest'anno ha voluto premiare l'officina G-Service Perfetto di Bellona (CE) con la seguente motivazione: "Per la ricerca continua, la competitività e i cospicui investimenti finalizzati al raggiungimento del-

l'avanguardia tecnologica nel settore auto motive". "Per assegnare l'ambito premio, riferisce la Giadi Awards, G-service, siamo passati nelle officine cercando quelle meritevoli per tutto lo stivale accompagnati dalle nostre "Mistery Visit" abbiamo valutato i vostri standard e avuto il piacere di conoscere molti di voi. Solo alla fine, siamo riusciti ad identificare i più meritevoli. Non è stato semplice, considerato l'altissimo livello generale. I premi sono stati consegnati dal Vj Marco Maccarini, nella splendida cornice del Marina Beach Resort di Orosei. I nostri complimenti al Team di Armando Perfetto per la passione che, giorno dopo giorno, dimostra nell'eseguire i lavori affidati"

Ed i complimenti li esprimono anche coloro che si rivolgono ad Armando ed ai suoi collaboratori che, nell'ampia officina di Via Triflisco a Bellona, rendono funzionanti, con il loro intervento tecnico, le auto in difficoltà.

Franco Falco

Giovanni Di Cicco

Giovanni Di Cicco nasce a Capua nel 1956. Nel 1979, a 23 anni, in soli tre anni e una sessione, si laurea brillantemente in Scienze Biologiche presso l'Università agli studi "Federico II" di Napoli, successivamente ha conseguito anche la laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione. Giovanissimo ha iniziato ad insegnare, dividendo i suoi interessi tra l'insegnamento e la professione di Biologo, che ha iniziato a svolgere prestissimo. Nel 1985 è stato tra i primi a conseguire la specializzazione per l'insegnamento agli alunni portatori di Handicap e nel 2003 presso l'Università Tor Vergata di Roma la specializzazione in "Funzione Docente". Ha conseguito numerosi perfezionamenti nel campo dell'educazione presso diverse Università Italiane, tra cui "Didattica dell'Orientamento" alla Terza Università di Roma nel 1996; "Funzione Docente e competenze progettuali nella scuola dell'autonomia" all'Università Tor Vergata Roma nel 2003; "Didattica e nuove tecnologie" e "E-Learning: Didattica e cultura della rete presso la Libera Università degli Studi "S.Pio V" nel 2004 e nel 2005 ed ha conseguito la qualifica per "La valutazione dello status nutrizionale" e per l'utilizzo dell'"informatica in nutrizionologia". Si è abilitato per tutti gli insegnamenti che gli permette la sua laurea: dalle Scienze Matematiche, Chimiche, Fisiche, Geografia, all'Igiene, Anatomia, Fisiologia, Patologia e alla Scienza dell'Alimentazione. Durante la sua lunga attività di insegnante, ha ricevuto incarichi aggiuntivi di docenza in: "Educazione Logico-Matematica" presso il corso biennale di specializzazione ad indirizzo polivalente a Castel di Sasso, dal 1992 al 1994, ha poi assunto incarichi di docenza in: "Risorse ambientali", "Diritto ambientale", "Metodologia di difesa dagli elementi Chimico-Biologici", "Normativa per la salvaguardia e la protezione ambientale", "Principi di dietologia applicata", "Ambiente e Turismo", "Valorizzazione delle risorse turistico-ambientali" presso i Corsi di specializzazione Post-Diploma. Numerosi sono stati i suoi interventi in qualità di relatore e/o coordinatore in corsi di formazione e aggiornamento professionale su vari campi, dalla "Programmazione educativa e didattica", all'"alimentazione", dalla "Valutazione tradizionale e docimologica a confronto" al "Il disagio giovanile" alle "Educazioni trasversali". Fino al 1990 è stato docente di Scienze Naturali, Chimiche, Fisiche e Naturali nella scuola media, successivamente è passato ad insegnare Scienze Naturali, Chimica e Geografia nelle scuole superiori. Dal 1993 e fino al 2001 è stato Vice Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale di Capua, istituto a cui ha dato un notevole contributo di crescita e di sviluppo, fino a far sì che si staccasse prima da S. Maria Capua Vetere e poi da Marcianise e diventasse autonomo e proponendone l'intitolazione a "Federico II". Nel 2001 ha lasciato definitivamente l'insegnamento per dedicarsi alla Dirigenza Scolastica. Nello stesso anno ha anche lasciato l'incarico di "Direttore Tecnico Responsabile" del Laboratorio di Analisi che aveva diretto ininterrottamente dal 1986 al 2001. Dal 1996 al 2005 è stato Presidente del Distretto Scolastico n°17 di Capua. Dal 1997 al 2001 è stato Vice Sindaco e Assessore alla Pubblica Istruzione e alla Cultura, fino al 2011 è stato Consigliere Comunale. E' forma-

tore ed esaminatore per il conseguimento della patente europea del computer. Dal 1997 dirige il Liceo "Luigi Garofano" di Capua, un liceo che è passato dagli 850 alunni agli attuali 1500. Il liceo "Luigi Garofano" tradizionalmente esclusivamente ad indirizzo scientifico, è andato via via ad arricchire la sua offerta formativa, introducendo prima il Liceo Classico, poi il Liceo delle Scienze Applicate, successivamente il Liceo Musicale ed infine il Liceo Sportivo. Oggi il Liceo "Garofano" è un riferimento in tutta la provincia affermando la sua esclusiva metodologia che intende ritenere l'alunno al centro dell'attività educativa. Giovanni Di Cicco per diversi anni ha pubblicato interessanti articoli nelle riviste: *Biologi Italiani, Rinnovarsi, Tuttoscuola, Nuova Paideia, Ambiente, Salute e Territorio, L'importanza dell'orientamento, Il Giornale delle scuole, RES* ed altre.

Numerosi i libri che ha pubblicato:

"Dieta o Educazione Alimentare?" Testo di educazione alimentare per gli studenti delle scuole secondarie. Fratelli Conte Napoli Aprile 1994.

"Bacco, Tabacco e Venere" Manuale di educazione sessuologica e dei rischi connessi all'uso di tabacco, sostanze stupefacenti e alcool. Luciano Editore Napoli 1999

"Il trattamento dei dati in materia di istruzione" in Il codice in materia di protezione dei dati personali (Commentario sistematico al DLgs 30 giugno 2003 n.196) CEDAM Padova, Aprile 2004.

"Insegnando s'impara" L'insegnamento come processo per le attese di apprendimento e come percorso di crescita professionale. New Media Edizioni Didattiche CROTONE Luglio 2006

"Templi Capuani" Inventario monumentale degli edifici religiosi. Spring Edizioni Caserta Ottobre 2006

"I Ragionieri della fabbrica delle armi bianche" Frammenti di storia "locale" nell'universo scolastico "globale" a cura di Giovanni Di Cicco e Paolo Mesolella SPRING Edizioni Caserta. Maggio 2007

"L'Empowerment scolastico per prevenire il disagio e promuovere il benessere" Percorsi formativi integrati per la prevenzione del disagio a cura di Giovanni Di Cicco e M.Antonia Di Giovanni SPRING Edizioni Caserta. Giugno 2007

"Poesia a colori" Tredici anni di poesia a Sparanise A cura di Giovanni Di Cicco e Paolo Mesolella New Media Edizioni Didattiche, Crotone. Giugno 2007

"Dal costume alle illegalità abitudinarie nei mazzoni e nei casali di Capua" di Giovanni Di Cicco e Antonio Sapio SPRING Edizioni Caserta. Novembre 2007

"La città condivisa" Percorsi di educazione ambientale per una città sostenibile a cura di Giovanni Di Cicco, Spring Edizioni Caserta, Ottobre 2009

"I giovani e la legalità" Dal bullismo all'impegno politico attraverso un percorso di educazione alla legalità a cura di Giovanni Di Cicco e Costantino D'Angelo, Spring Edizioni Caserta.

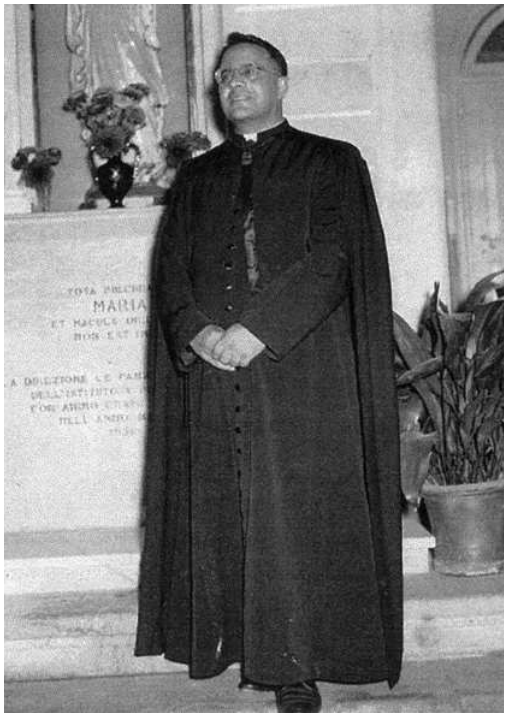
Franco Falco

Don Francesco Addelio: il Sacerdote dei bisognosi

Francesco Addelio nasce a Bellona (CE) il 9 giugno 1912, primo maschio di 13 figli (4 maschi e 9 donne) nati dal matrimonio di Antonio e Paolina Parrillo. Il 27 novembre 1937 è ordinato Sacerdote a Capua dall'Arcivescovo Mons. Salvatore Baccarini. Dopo gli studi nel Seminario Arcivescovile di Capua, consegue la maturità classica nel 1941 poi la laurea in lettere classiche presso l'Università di Palermo. Insegna nelle scuole elementari e medie dello Stato. Durante il Secondo Conflitto Mondiale è chiamato alle armi con il grado di Tenente Cappellano Militare del Regio Esercito, prestando servizio per l'Assistenza Spirituale come segue: dal 19 luglio al 4 giugno 1944 - all'Ospedale Militare Territoriale di Sassari, territorio dichiarato in stato di guerra; dal 5 giugno al 13 agosto 1944 al Comando Presidio Militare di Salerno; dal 14 agosto 1944 al 20 febbraio 1945 alla 232^ Compagnia Lavoratori Artieri (genieri) Mobilitati in zona d'operazioni di guerra e dal 25 febbraio al 30 marzo 1946 al Comitato Centrale Croce Rossa Italiana in Bolzano. Agli inizi del 1948 gli è riconosciuta una malattia polmonare contratta per servizio. Esonerato dal ruolo di Cappellano Militare è posto in congedo il 6 febbraio dello stesso anno. Per il meritevole servizio prestato, il Ministero della Guerra lo insigna di Medaglia Commemorativa per le Campagne di Guerra 1944 e 1945. Il 20 settembre 1944 riceve il Certificato di Merito dal Generale Britannico Harold Rupert Alexander, Comandante Supremo delle Forze Alleate nel Mediterraneo. Don Addelio, come a lui piaceva farsi chiamare, ricopre il ruolo di Parroco di Triflisco, frazione di Bellona (CE) per diversi anni. Nel 1970 presso la località Cesa (Bellona), acquista un appezzamento di terreno e realizza un fabbricato utilizzando tutti i suoi risparmi e quelli della sorella Michelina. Successivamente dona lo stabile all'Ordine Missionario *"La Piccola Casetta di Nazareth"* di Casapesenna (CE) che attualmente ospita bambini disagiati. In quella circostanza conosce Don Salvatore Vitale, Parroco di Casapesenna, fondatore del su citato Ordine. Don Francesco accoglie, con entusiasmo, il *"seguimi del Signore"*, un richiamo che egli accetta in tutta la sua integrità e radicalità. Venerdì, 8 giugno 2012, alle ore 19.30, presso *"La Piccola Casetta di*

Aversa, 18 marzo 1973 - Dopo l'Ordinazione Sacerdotale di sei giovani Sacerdoti di Don Salvatore. Sulla destra in basso l'indimenticabile don Francesco Addelio che ci ha donato la sua casa in Bellona

Nazareth” sita in Bellona sono stati ricordati i cento anni della sua nascita. Per l'evento una solenne Santa Messa in suo suffragio è stata celebrata da Don Vincenzo Di Martino, Don Giuseppe Milazzo ed il Diacono Antimo Scirocco, nipote del fu Don Francesco Addelio. Durante l'omelia Don Giuseppe Milazzo, responsabile della Sezione *"Nido dell'Amore"* de *“La Piccola Casetta di Nazareth”*, legge una testimonianza in memoria del compianto Sacerdote che l'Arcivescovo di Capua, S.E. Mons. Luigi Diligenza, in occasione del 50° anniversario di sacerdozio lo definisce *"un Sacerdote di fuoco, insegnante dinamico e scrittore, pieno di iniziative sia in diocesi che come Cappellano Militare"*. Don Raimondo Pasquariello, Parroco di Santa Maria del Castello in Francolise, in una lettera così lo ricorda: *"... Don Francesco Addelio mi insegnò a predicare, fu un autentico Uomo di Dio"*. Don Addelio è autore di due volumi: *"Cesare Borgia e il Sacco di Capua"* (anno 1954), dedicato a Luigi Iodice, medico ed amico della sua giovinezza, *"che, sui doloranti campi della Seconda Guerra Mondiale, lenì i dolori umani, curando egli i corpi ed io le anime"* e *"La Basilica di Santa Maria Maggiore di Capua Vetere"* (aprile 1978) con una particolare dedica: *"Ad Antonio Addelio e Paolina Parillo miei genitori integri come la terra che dissodarono e limpidi come le fonti cristalline della mia Triflisco"* ove in quell'epoca egli era Parroco. Don Francesco ritorna alla Casa del Padre il 30 luglio 1988, nella sua casa a Santa Maria Capua Vetere (CE), alla veneranda età di 76 anni. Presso *“La Piccola Casetta di Nazareth”* in Bellona è affissa una lapide in memoria di Don Addelio e sua sorella Michelina che così recita: *"Con perenne riconoscenza / al Sacerdote Francesco Addelio / e a sua sorella Michelina / insigni benefattori / la Piccola Casetta di Nazareth / inaugura in Bellona questa ottava stella / in onore di Maria / Mia Madonna e Mia Salvezza / per il sollievo e la formazione*



Don Francesco prega sul luogo dove sorge la Piccola Casetta di Nazareth

cristiana / dei bambini poveri e in difficoltà familiari / conforme al sogno dei fondatori / Padre Salvatore Vitale e Madre Vincenza Garofalo / Benediceva S.E. Mons. Luigi Diligenza / Arcivescovo di Capua / Bellona 25 Settembre 1994". Don Giuseppe Milazzo, per l'occasione, dedica un pensiero a Don Francesco Addelio: *"Hai amato la famiglia e la Tua terra. La cultura hai tradotto in insegnamento vitale, aperto alla verità e all'amore. Fedele alla Patria e amante dei poveri e dei piccoli, con il fuoco dello spirito hai amministrato la Parola e il Pane di vita per essere degno e santo sacerdote in eterno. Prega per noi perchè con slancio, gioia e fede possiamo rafforzare la nostra vocazione cristiana"*. Nel 1974, lo scrivente, ritornato dagli Stati Uniti d'America, conobbe Don Francesco Addelio, un Sacerdote la cui vita fu esempio di altruismo, di amore e di carità.

Domenico Valeriani

Aldo Diana

Via A. Moro, 34
81036 San Cipriano d'Aversa (CE)
Info: 335 6901721
www.aldodiana-com
aldodiana.artista@alice.it

È nato a San Cipriano d'Aversa (CE) nel 1948. Pittore, scultore e grafico, ha conseguito il diploma di maturità artistica. Ha tenuto mostre personali in Italia e all'estero ottenendo premi e riconoscimenti di rilievo. Fra le presenze più importanti ricordiamo: Estemporanea di Caserta Vecchia (1969), Arte Fiera di Bologna e Artexpo di New York (1982), Mostra a Palazzo Pignatelli di Roma e Rassegna per i XXIII Giochi Olimpici Los Angeles (1984), EIAC, Firenze (1992); Mostra St. Arc Parc de Expositions, Strasburgo e Fiera d'Arte Barcellona (1999), Premio Primavera, Foggia (2006). È stato ricevuto da Papa Giovanni Paolo II nel 1984 e poi ancora nel 2000, in occasione della consegna della scultura "Mater e Regina Tertii Millenni". Hanno scritto di lui diversi critici e sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia, Svizzera, Stati Uniti, Uruguay e Città del Vaticano. È esposto in permanenza presso l'Acc. degli Etruschi a Vada (LI), il Cenacolo G.A.M. di Benevento e la Galleria Alba di Ferrara.

Così la critica

L'opera *"Il Sì di Maria"*, del 2003, rappresenta l'attuale punto di arrivo del percorso artistico-sacro di Diana. La scultura è la rappresentazione figurativa di un'opera letterario-religiosa, intitolata *"La Perla tra le Righe"*, di cui l'artista è illustratore e che ha ottenuto l'imprimatur di Mario Milano, Arcivescovo e Vescovo di Aversa.

Il tema della Rivelazione, indicato nella Genesi, è raffigurato come un fiume che esce dall'Eden e si divide, poi, in quattro corsi (contrariamente a quanto avviene in natura, dove sono gli affluenti a convogliare in un unico fiume): *"un fiume nasceva da Eden per irrigare il giardino, poi di*

lì si divideva e formava quattro corsi" (Gen. 2, 10). Questi corsi prefigurano la Rivelazione che passando attraverso il "Sì" di Maria, si trasformano nei quattro spazi del pentagramma musicale, metafora dei quattro vangeli, mantenuti nei secoli dalla Chiesa

L. BARBERO, "La Perla tra le righe"
Edizione propria, Aversa, 2003, vol. I, p. 3).

La condizione dell'uomo contemporaneo con le sue speranze ed angosce è diventata il soggetto dell'arte di Diana, espresso con un nuovo e personale linguaggio espressionista, denominato "ecografismo cromatico e volumetrico", e proseguito, successivamente, attraverso l'elaborazione di uno stile che tende ad armonizzarsi con la dimensione del Sacro. L'artista campano, impegnandosi attivamente nella reinterpretazione dei temi religiosi, mette in atto le parole di Giovanni Paolo II (*«la rappresentazione del mistero può essere usata nella logica del segno, come evocazione sensibile del mistero»*), e contribuisce al risveglio dell'arte sacra contemporanea.
da "Arte Sacra nel Novecento in Italia" di Luisa Diana

Nel 2000 è stato ricevuto dal Papa Giovanni Paolo II in occasione della consegna della scultura "Mater et Regina Tertii Millenni" e prima ancora, nel 1984, ricevuto anche dal Ministro della Pubblica Istruzione Sen. Franca Falcucci.

"I quattro cavalieri dell'Apocalisse", è una delle opere di maggior impatto emotivo, eseguita di getto in un'unica nottata nonostante le dimensioni (cm. 200x100), in cui l'artista rappresenta con alto senso drammatico i cavalieri dorati che emergono da un totalizzante sfondo nero, allusione dello sconfinato buio atemporale del cosmico inconscio, e che avanzano sovrastando l'osservatore. La lettura in controluce dell'opera che collega le tenebre minacciose al buio dell'esistenza umana viene ulteriormente sottolineata dall'enigmatico sdoppiamento del personaggio in sembianze umane con il teschio laterale sullo sfondo, che costituisce il senso profondo dell'intero gruppo.

P. Picone, *I quattro Cavalieri dell'Apocalisse,*
in " Accademia", Firenze, 1982, p. 22.

Aldo Diana, uomo ed artista di infinita fantasia e grande talento che, con soluzioni sempre oculate, realizza le sue opere comunicando agli altri ciò che ha dentro. Ogni volta che usa un pennello o uno scalpello, riesce, attraverso sfumature ed ombre, a comporre opere degne di essere tramandate ai posteri. *Franco Falco - Giornalista*

SEGRETERIA DI STATO

DAL VATICANO, 5 Gennaio 1985

Ill.mo Signore,

In occasione dell'Udienza generale del 19 dicembre scorso, Ella ha voluto presentare al Santo Padre l'omaggio di due suoi quadri, quale segno di sincera devozione.

Il Sommo Pontefice ha ben apprezzato tale attestato di ossequio ed i sentimenti che l'hanno ispirato. Nel formulare l'auspicio di fecondi incrementi per la sua attività, Egli La ringrazia a mio mezzo e desidera corrispondere al delicato pensiero rinnovandoLe la Benedizione Apostolica, pegno di benevolenza, ed estensibile alle persone care.

Con sensi di distinta stima, mi confermo

dev.mo nel Signore

+ E. Martinez

(+E.Martinez, Sost.)

Ill.mo Signore
Sig. Aldo Diana

SAN CIPRIANO d'AVERSA

Udienza del 19.12.1984

Piazza San Pietro - Udienza del 31 maggio 2000

Mater Dei et Regina Tertii Millenni, h.91
bronzo fusione a cera persa - 1999

Anno 2000 - San Giovanni Paolo II, altorilievo Santuario Mariano di San Cipriano d'Aversa- CE -

1984 - Aldo Diana con Franca Falcucci
Ministro Pubblica Istruzione e la moglie
Maria Maddalena Franzese

Aldo Diana - *Il Sì di Maria*
bronzo, cm. 27x28x13 - 2003

Testa di Venere

Aldo Diana - *I quattro Cavalieri dell'Apocalisse*
olio su tela, cm. 100x200 - 1969

_risto_grill_pizza
SKENÈ

Da ultimo recensioni e premi:
ARTE DEL XXI SECOLO a cura di ALDO PERO. PROTAGONISTI DELL'ARTE 2014 DAL XIX SECOLO AD OGGI a cura di Paolo Levi. E. A. editore.
England Award - Macclesfield, 16 July 2011 a cura di N. GIOVE. ARTEcommunic@tions a cura di S. RUSSSO. Premio Ambiente 2011 a cura di D. CONENNA AVANGUARDIE ARTISTICHE 2010 a cura di G. Alù. Premio Internazionale Artistico "Il Mosè di Michelangelo Buonarroti" - Attestato d'Onore e di Merito - Sala del Cenacolo via Valdina, 3 - Roma 2008 Accademia Universale "Antonio Canova" SALERNO. Premio "Anthony Van Dick" VIII Edizione del "Premio Salento Porta d'Oriente" Università del Salento Dip. to di Scienza dei Materiali, Alto riconoscimento a personalità contemporanee del mondo dell'arte, della scienza e della cultura, Al Maestro Aldo Diana " PER L'ALTO IMPEGNO PROFESSIONALE PROFUSO NEL CORSO DELL'ULTIMO ANNO E PER AVER CONTRIBUITO ALL'AFFERMAZIONE DELL'ARTE E DELLA CULTURA NEL MONDO" - Lecce; 2007. L'ELITE new 2007 V. Cracas. BOE' mar/apr 2006 S. Serradifalco. Galleria arte contemporanea s.r.l. De Nisi -1999 Dante De Nisi.

Giovanni Carusone

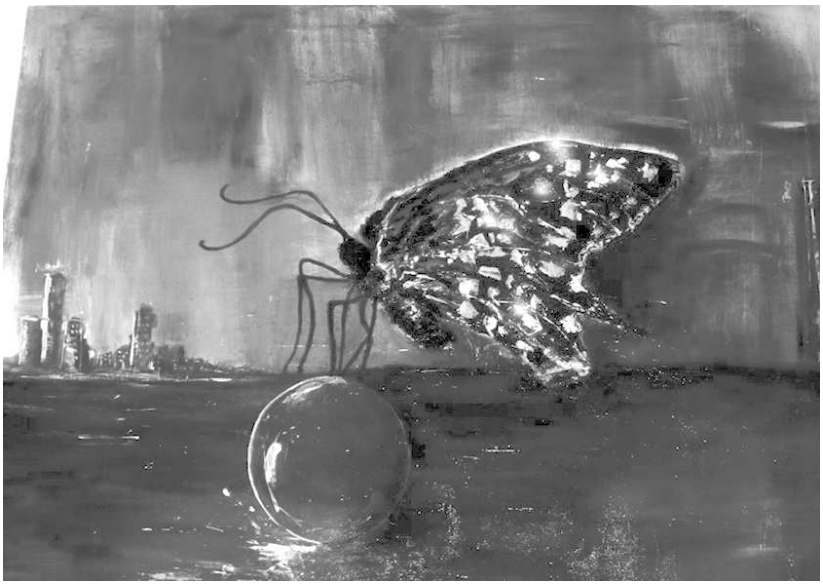
Giovanni Carusone nasce a Camigliano, piccolo e fiorente centro della provincia di Caserta, nel 1945, dove trascorre la sua infanzia con il papà Domenico, muratore, e la mamma Pezzulo Maddalena da Vitulazio, casalinga. Sin dalla sua fanciullezza evidenzia spiccate doti di altruismo e di attaccamento alla famiglia e così dopo le scuole dell'obbligo, per aiutare le sorti della famiglia, inizia a lavorare nel mondo dell'edilizia come operaio muratore recandosi anche in Svizzera dove per circa quattro anni svolge stagionalmente questo lavoro. All'età di 22 anni entra nel Corpo della Polizia Penitenziaria in qualità di agente e viene assegnato al carcere di Spoleto dove svolge i primi anni della sua carriera "militare". Nel 1994, dopo aver prestato servizio nelle case circondariali di Poggioreale e di Santa Maria Capua Vetere, lascia il servizio attivo per dedicarsi alla famiglia e alla sua attività amatoriale, lo sport inteso come attività amatoriale possibile a tutti senza distinzione di età, sesso o condizione sociale. Nel 1992, qualche anno prima del congedo, si rende promotore, nella sua città di adozione, Vitulazio, dove tuttora vive, per la nascita di un Club podistico amatoriale, chiamato "Club Le Lepri", divenendone presidente, carica che ancora riveste con orgoglio e dedizione nonostante la non più giovane età. Inizia così il suo impegno per il sociale inaugurando la "Prima Sgambettata Vitulatina", competizione amatoriale nazionale che si svolge ogni anno nella prima domenica di giugno e che sta per giungere alla sua 23° edizione. Nominato presidente onorario della FIASP (Federazione Italiana Amatori Sport Per Tutti) Campana continua a partecipare a quasi tutte le gare amatoriali che si svolgono nella regione Campania. E' stato più volte campione regionale di categoria anche in alcune gare competitive ed è ormai conosciuto e noto in quasi tutto l'ambiente podistico campano. Collabora attivamente e con grande entusiasmo con varie associazioni e comitati locali che operano nell'ambito del sociale e cura ormai da anni l'organizzazione del settore musicale della nota manifestazione "Estate Vitulatina" che caratterizza dalla metà di luglio alla metà di agosto di ogni anno le serate vitulatine, con musica dal vivo, serate danzanti e stands gastronomici. Sposato con Anna Maria Cecere dal 1971, è genitore di due figli, Domenico e Stafania, e nonno di quattro nipoti, Miriam, Joanna, Alessandro e Azzurra.

“Se dai un cuore alle gambe loro ti porteranno anche dove la mente non vuol andare”. Oltre i Limiti. emituitt-Twitter

Antonio Arzillo

Sara Carusone

Sara Carusone nasce a Caserta il 27 gennaio 1983. Ha studiato a Milano moda e ha completato gli studi ad Alife e poi a Napoli all'Accademia delle Belle Arti , laureandosi in arti visive: scenografia. Ha al suo attivo già diverse mostre, a Napoli, nel 2007 nella "Chiesa San Giacomo degli Italiani" dove ha presentato "La luce delle donne", al Tarì di Marcianise (CE),al salone delle Eccellenze che si è svolto tra il 19 e il 21 novembre 2010, ha vinto il premio Martone a Pignataro Maggiore con il quadro: "Il bacio di Morfeo". Ha presentato la sua prima personale "L' enigma… l'universo femminile" nel 2011 al MAC Cittadella dell'Arte sito in Capua, nello stesso anno è stata tra gli artisti presenti alla biennale di Baselice, presentando una performance art ricca di simbologia, che mette in discussione il ruolo della donna nella società contemporanea, l'eterna lotta tra l'essere o l'apparire. Al centro della sua ricerca e delle sue opere la Donna, volitiva, creativa, capace di grandi riflessioni, ma soprattutto di creare intorno a sé una rete di comunicazione. Forte e seducente, gioca con il proprio fascino, consapevole del ruolo fondamentale che la Vita le ha riservato e in grado di cogliere ogni occasione per affermare il proprio Ego. Per lei la donna moderna affronta le sfide, con la volontà di vincerle e se si piega di fronte al dolore lo fa in attesa di risorgere più forte e più determinata. Sara Carusone esprime la sua creatività in modo versatile. Utilizza materiali e tecniche diverse per esprimere la sua arte, in stretto collegamento con le esigenze e i movimenti artistici contemporanei. Così la figura femminile esce dalla tela per prendere forma stilizzata in una lampada "La luce delle donne" per esprimere la centralità della Donna nella Vita. Così come la seduzione prende corpo tra spicchi di specchio e un tacco a spillo: simboli che rinviano al gioco seduttivo della donna, che sottende il desiderio maschile, ma anche il potere della femminilità.



Nicola Badia

Nicola Badia, pittore, scultore, ceramista, è presente nella vita artistica dal 1970. Ha affinato la sua ricerca attraverso rapporti di forte valenza con I'arte nazionale ed internazionale fino a pervenire l'attuale scelta di pittura che sa di luci, ombre, sospiri, emozioni. Nicola Badia è nato ad Andretta (Av) nel 1949. Si e diplomato presso l'Istituto Statale d'Arte di Calitri (Av) sezione Ceramica. Ha partecipato a numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Attualmente è presente in esposizione permanente nella galleria"Bell'Arte Gallery" di Scarsdale (NY). Nicola Badia vive e lavora in via 4 Novembre, 148 - 81043 - S.Angelo in Formis (Ce). Tel. 0823 960336
Cell. 380 3547936 Email: nicolabadia49@gmail.com
Sono molti i critici che hanno scritto delle sue opere. Ci piace citare quanto scritto da Angelo Calabrese (giornalista, critico d'arte, ordinario di letteratura italiana negli Istituti Superiori nei quali ha avuta anche cattedra di discipline Classiche e Storia dell'Arte).

"*…La forma oggettiva ammicca da qualche parte; permane come attrazione orientativa, ma sono gli eventi che interferiscono nel divenire simultaneo delle preesistenze, al punto che non sono più identificabili se non come estensioni cromatiche dagli incerti perimetri, a dare senso alla pittura di Nicola Badia la cui più recente produzione è orientata alla resa delle dinamiche cromatiche compresenti nello spazio dell'immagine. La coniugazione simultanea delle luci, che serbano nelle stesure e nelle vibrazioni cromatiche l'orma di quanto prima appariva distinto e definibile, consente di intuire, oltre la cosiddetta realtà, i1 gioco delle forze che la creatività legge nella natura delle cose. Le urgenze energetiche che animano la visione dicono I'inafferrabile: la percezione globale e animata da una complessa fioritura di richiami, nessuno dei quali ha più il suo nome distintivo. A rendere ancora più misteriosi gli esiti degli intrecci di sagome metamorfiche, che vagano nella commistione di cieli-mari-solarita abbaglianti o vaporanti, come esige la legge che tutto vuole mutevole, contribuiscono le velature che assumono un valore particolare…*".

Monsignore Alfredo Cantiello: un Sacerdote innovatore

La mattina del 7 ottobre 1943 il Parroco di Bellona, Don Andrea Rovelli, mentre celebrava la Santa Messa, fu prelevato dai militari nazisti, in seguito ad una rappresaglia, e condotto nella Cappella di S. Michele Arcangelo in via XX Settembre. Da qui, insieme ad altri nove prigionieri, sotto l'occhio vigile di due militari nazisti, raggiunse una cava di tufo abbandonata dove fu fucilato. Era la prima decina di uomini contro cui i nazisti scaricavano la loro rabbia per l'uccisione di un loro commilitone. Don Andrea fu sostituito dal giovane sacerdote Don Antimo De Angelis. Si sperava che Don Antimo restasse a Bellona ma, l'anno seguente, si diffuse la notizia che in paese sarebbe giunto il giovane Parroco Don Alfredo Cantiello figlio di Antonio e Concetta Pane nato il 10 ottobre 1913 a Sant'Andrea del Pizzone (Francolise) in provincia di Caserta. Era l'anno 1944. Il giorno dell'arrivo molti bellonesi si radunarono nel Largo Santella e, insieme alle Confraternite di S. Michele e di Maria SS. di Gerusalemme, raggiunsero la Chiesa Madre dove fu celebrata una Santa Messa di ringraziamento. Don Alfredo restò a Bellona 32 anni, affascinando i tantissimi fedeli con il suo linguaggio ricco di immagini e sentimenti religiosi. Dopo il II Conflitto Mondiale, la Chiesa Madre di Bellona versava in condizioni disastrose: i continui scoppi delle bombe in paese, oltre ad battere molte abitazioni avevano creato crepe e fenditure alle cupole e crollo dell'intonaco all'interno. Don Alfredo, per evitare che la pioggia vi penetrasse, affidò il restauro ad alcuni muratori specializzati. In seguito decise di abbellire le pareti della navata centrale con dipinti sacri, invitando i fedeli a versare offerte per sostenere le spese. Per l'opera pittorica fu incaricato un noto artista capuano: Mario Clima, allora all'apice della sua arte. L'artista riprodusse opere di famosi pittori come: l'Ascensione di Reni, la Crocifissione di S. Pietro del Caravaggio, i Quattro Evangelisti, la Strage degli Innocenti e altre immagini sacre che suscitavano l'ammirazione di tanti bellonesi, che si intrattenevano in chiesa per osservare il Maestro al lavoro. Con l'arrivo a Bellona di Don Alfredo Cantiello ripresero le attività della Parrocchia: fu ricostituita l'Azione Cattolica e molti giovani si ritrovarono nella stessa sede frequentata, in passato, dai loro genitori; spesso, nelle ore serali, Don Alfredo si intratteneva con loro discutendo di sport, di scuola, fornendo spiegazioni a chi gli chiedeva di latino o italiano e dissertando su temi religiosi. Ai giovani di Azione Cattolica appassionati di calcio permise di utilizzare, in località Monticello, un appezzamento di terreno della Parrocchia; nei pomeriggi estivi si svolgevano incontri di calcio a cui assisteva un folto pubblico e Don Alfredo era compiaciuto e felice di vedere i suoi ragazzi praticare il loro sport preferito. Un campo privo di qualsiasi attrezzatura, ma tanto utile per darci l'illusione di sentirci campioni! Fra le tante iniziative prese da Don Alfredo, quella

ancora oggi ricordata è l'intervento che, nel 1956, fu effettuato per restaurare la cappella diroccata del convento sul Monte Rageto. I bellonesi parteciparono in massa portando sul monte acqua, mattoni, pietre di tufo, sacchi di cemento, tegole, calce, sabbia e tutto il necessario per ricostruire la tettoia, le pareti ed il pavimento dell'antica chiesa, abbattuta durante il II Conflitto Mondiale. Appena restaurata, la Cappella accolse tanti bellonesi giunti per assistere ad una Santa Messa celebrata da Don Alfredo. Ma la gioia fu di breve durata. Dopo alcuni anni, dal tetto cominciò a filtrare acqua piovana che causò un altro crollo. Altra iniziativa di Don Alfredo nel 1952 fu la "Sala Parrocchiale", un locale cinematografico, adiacente alla Chiesa Madre, dove si proiettavano film educativi che richiamavano una moltitudine di spettatori. Quando la pellicola, durante la proiezione, si inceppava o l'inizio della proiezione ritardava, dal pubblico impaziente partivano fischi ed urla all'indirizzo dell'operatore. Altre occasioni per scatenarsi erano i lunghi inseguimenti dei soldati nordisti americani per catturare gli indiani; ne scaturiva uno schiamazzo generale con incitamenti, urla ed un continuo e assordante battere dei sedili delle poltrone che richiamavano l'attenzione di Don Alfredo il quale, sorridendo, invitava gli esagitati alla calma. Spesso il locale era utilizzato per cerimonie nuziali e molti appassionati di musica o del ballo, si intrattenevano per ascoltare gli ultimi successi canori eseguiti da cantanti ed orchestrine locali. Sul palco della "Sala Parrocchiale" si sono svolti spettacoli in ricorrenza della festa della mamma o rappresentazioni sacre come la "Passione e morte di Gesù". Dopo 32 anni di sacerdozio a Bellona, Don Alfredo Cantiello, nel 1976, lasciò la Parrocchia perché nominato Canonico della Cattedrale di Capua dove operò fino al 24 luglio 1980 giorno in cui il Signore lo volle fra i più. A sostituirlo, nella sua missione pastorale, fu inviato, nello stesso anno, Don Antonio Iodice, tuttora guida spirituale della chiesa bellonese.

Pontificale dell'Arcivescovo di Napoli Cardinale Corrado Ursi. Assistenza del Canonico Giuseppe Maccariello all'Arcivescovo Tommaso Leonetti con Mons. Alfredo Cantiello (terzo da destra). Si coglie il particolare della Cappa Magna Cardinalizia, privilegio dato ai Canonici della Cattedrale di Capua

Domenico Valeriani

Raffaele D'Iorio

Musicista-Docente

Raffaele D'Iorio, nato a Riardo (CE) da una famiglia di modeste condizioni con il padre Salvatore che suonava i timpani e le percussioni nei Complessi Bandistici "Le cosiddette Bande da giro" sin dal 1946. Da bambino dimostra di avere spiccata passione per la musica alla quale si dedicò. Suona per la prima volta in pubblico all'età di anni 8 il tamburo con il complesso bandistico *"Città di PIETRELCINA (BN)"* diretto dal M.Tro G. Pennisi. All'età di 10 anni nel 1968 partecipa con il Complesso bandistico città di *"CASTELLANA GROTTE"* diretto dal M.Tro V. Alise ai Raduni bandistici di Ferrandina in provincia di Matera e a Sava in provincia di Taranto per suonare il CORNO già avviato allo studio dello strumento. All'età di 12 anni, vince la selezione per essere ammesso a frequentare il Conservatorio di Musica *"San Pietro a Majella"* di Napoli sotto la guida del Maestro Antonio MARCHI di Roma già I° Corno dell'orchestra dell'OPERA' de Paris. Affianca agli studi di CORNO quelli di pianoforte con il Maestro M. Longo e di percussione sotto la guida del Maestro Antonio BUONOMO, consegue i titoli di estetica musicale, cultura musicale generale didattica strumentale sotto la guida dei M.tri Antonio BRAGA, Otello CALBI Giacomo MAGGIORE, Aladino DI MARTINO. All'età di 15 anni nel 1972 già fa parte dell'orchestra del Conservatorio di musica di Napoli come I° Corno. All'età di 17 anni presso l'auditorium della RAI di via Asiago in ROMA vince il Concorso di I° Corno nell'orchestra della COMUNITA' EUROPEA ECYO dove vi fa parte fino al 1977. A Napoli e a Roma prosegue brillantemente gli studi musicali; al Conservatorio di musica *"San Pietro a Majella"* di Napoli si diploma con il massimo dei voti ottenendo riconoscimenti e premi segue il perfezionamento. A Roma in via Teulada effettua una registrazione di musica da camera per strumenti a fiato. Dal mese di luglio 1977 frequenta gli studi superiori musicali presso l'Accademia Chigiana. Nello stesso anno, partecipa al Concorso presso l'orchestra della RAI Sinfonica di Torino in via Verdi, alla selezione per Cornista di fila presso l'orchestra del Teatro Regio di Torino, nel mese di novembre 1977 stipula un contratto con l'orchestra sinfonica della RAI di Napoli diretta dal M.Tro Franco CARACCIOLO. Nel dicembre del 1976 è promotore, organizzatore, maestro del MINIFESTIVAL di Vairano Patenora, Pietramelara e Riardo in provincia di Caserta. Nella sessione degli esami autunnali 1976/77 viene nominato come membro esterno nella commissione di compimento inferiore di estetica musicale presso il Conservatorio di musica *"A. Casella"* dell'Aquila. Nel mese di settembre accetta la nomina annuale presso il Conservatorio *"A. Casella"* per la cattedra di CORNO e contemporaneamente accetta n° 8 ore di musica presso la scuola media *"E. Fermi"* di Riardo (CE). Dal 1978 al 1982 annualmente accetta le nomine del Provveditore agli

Studi di Caserta per l'insegnamento di Educazione Musicale nella scuola media. Nel mese di luglio 1979 partecipa al concorso per Corno di Fila presso l'orchestra stabile del Teatro *"La Fenice"* di Venezia. Notissimo a Napoli, fa parte di diversi gruppi cameristici e sinfonici dove tiene innumerevoli esibizioni a: Pozzuoli (NA), Lanciano (CH), Pescara, Montesilvano (PE), Roma, Pisa, Bari, Gallipoli (LE), Lamezia Terme, Spoleto, Pompei (NA), Pagani (SA), Sapri (SA) ecc… Ha fatto parte e fa parte di diversi complessi orchestrali e bandistici delle città di: Salerno, Atripalda (AV), Castellana Grotte (BA), Chieti, Martina Franca (TA), Squinzano (LE), Lecce, Conversano (BA), Montefalcione (AV), Campobasso, Acerra (NA), Martina Franca (TA), Noci (BA), Fisciano (SA), Gioia del Colle (BA) ecc…ecc… Nel 1982 consegue l'abilitazione all'insegnamento di Educazione Musicale, e successivamente nel mese di settembre 1983 è ordinario presso la scuola media *"Cales"* di Calvi Risorta in provincia di Caserta. Nella sessione estiva del 1983 degli esami di maturità Magistrale presso l'Istituto Magistrale *"Don Gnocchi"* di Maddaloni (CE), viene nominato membro esterno di MUSICA e CANTO. Dal 1976 ad oggi nel periodo Natalizio, Pasquale ed Estivo tiene concerti con diversi gruppi musicali formati da elementi di varie orchestre stabili d'Italia. Nel 1984 *(nella sessione estiva)* viene nominato quale componente esterno di MUSICA e CANTO nella commissione degli esami di maturità presso l'Istituto Professionale femminile di via Irno n° 40 di Salerno. Nel mese di Luglio del 1986 vince il concorso a far parte dell'orchestra della Campania *"Franco Ferrara"* di Napoli diretta dal Maestro Renato Piemontese dove tiene concerti (nel periodo estivo) fino al 1988. Nel mese di luglio 1987 è iscritto presso l'Ufficio Speciale dei Lavoratori dello Spettacolo a Napoli. Presso la scuola media *"Cales"* di Calvi Risorta (CE) nell'anno scolastico 1998/1999 è collaboratore del Preside. Frequenta corsi, Workshop, e convegni di linguaggi musicali e multimediali, didattica multimediale-musicale, tecnologie informatiche-musicali nel 1995, 96 e 97. Nel mese di giugno 1999 dalle ore 18,00 alle ore 22,00 è impegnato come pianista accompagnatore per l'esame di compimento inferiore della cattedra di Violino presso il Conservatorio di Musica *"Domenico Cimarosa*" di Avellino. È pianista accompagnatore alla I^ Rassegna Concertistica *"Giovani Musicisti"* presso il gruppo LE MUSE di Piedimente Matese in provincia di Caserta nel mese di marzo 1995. Nel 1994/1995 frequenta corsi di aggiornamento presso la scuola media *"Cales"* di Calvi Risorta (CE). Dal 1990 al 1997 fa parte dell'Accademia *"Alessandro Scarlatti"* di Pignataro Maggiore in provincia di Caserta come docente di Percussione e Corno tenendo saggi presso il cortile del Palazzo Vescovile di Pignataro Maggiore Caserta con gli allievi preparati per gli esami in Conservatorio di musica. Frequenta nel 1991 una

MASTER CLASS per BRASS; strumenti a fiato. Nel 1992 fa parte come I° Corno dell'INSIEME STRUMENTALE DI NAPOLI
diretto dal Maestro GIANNI MOLA dove tiene concerti in Calabria, Puglia e Campania. Nel luglio del 1993 è stato uno dei sei componenti la giuria del Concorso indetto dopo undici anni per la graduatoria degli insegnanti di strumenti a fiato in attesa di ruolo presso gli Istituti musicali privati. Nel mese di maggio 2003, presso il Liceo Artistico Statale *"Anton Giulio Bragaglia"* di FROSINONE ha tenuto una prestazione d'opera musicale-artistico per atti di vita e insegnamenti facoltativi-integrativi. Ha svolto funzione obiettivo F. S. al POF nella scuola di titolarità. Ottiene a Napoli nel gennaio del 2006 la qualifica professionale quale professore d'orchestra e di repertorio non lirico di I° Livello. Successivamente presso il Teatro MEDITERRANEO Mostra D'OLTREMARE FUORIGROTTA NAPOLI ha partecipato come professore d'orchestra al Concerto sinfonico tenuto dall'orchestra *"La nuova Alessandro SCARLATTI di NAPOLI"*. Attualmente nei periodi di Pasqua, Natale e in Estate tiene concerti con vari gruppi orchestrali-bandistici in diverse località della Campania dell'Abruzzo e del Lazio. E' titolare della cattedra di MUSICA presso la scuola secondaria di I° Grado dell'Istituto Comprensivo Statale dove da decenni svolge progetti extracurriculari.

Franco Falco

Domenico Sapone: pilota bellonese decorato al Valor Militare

Visitando la Sala Consiliare *"Martiri di Bellona"* tra i vari conferimenti concessi alla Città si possono notare le quattro tipologie di onorificenze al Valor Militare: Medaglia d'Oro, concessa al Comune di Bellona per il sacrificio dei Martiri il 23-04-1998, Medaglia d'Argento concessa al Caporale Gaetano Di Lello il 21-10-1915, Medaglia di Bronzo concessa al Tenente Colonnello Pilota Cav. Giovanni Limongi il 06-01-1941 e la Croce di Guerra al Valor Militare concessa al Maresciallo Pilota Domenico Sapone il 15-03-1962, tutte affisse il 17-03-2011 in occasione del 150º anniversario dell'Unità d'Italia. Domenico Sapone nacque a Villa Volturno (Bellona e Vitulazio) (CE), l'8 ottobre 1918 da Secondino e Aurilio Nicolina. Fin da giovane dimostrò attaccamento e passione per il volo. Il 12 maggio 1937, all'età di 19 anni, si arruolò nella Regia Aeronautica come Allievo Sottufficiale. Conseguì la nomina di pilota militare (1º brevetto) su apparecchio Caproni 100 con Determinazione Ministeriale n.587 del 28-04-1938 e successivamente su aeroplano Caproni 133 con Determinazione Ministeriale 1583 del 28-08-1938. Fu promosso Primo Aviere il 15 maggio 1938, dopo aver conseguito ottimi risultati al corso di formazione e specializzazione. Le successive promozioni furono: Sergente Pilota il 15 ottobre 1938 e Sergente Maggiore Pilota il 1 ottobre 1940. Il 6 luglio 1940 si unì in matrimonio con Amalia Rossi, di origini piacentine, e la loro unione fu allietata dalla nascita di tre figli: Roberto, Nicolina e Enrica. Roberto Sapone così ha ricordato il suo caro genitore: *"Mio padre, come vi mostro dai suoi diari di volo, nelle sue trasvolate in operazioni di guerra in Libia, si incontrò con diversi militari bellonesi in missione come: il Pilota Giovanni Limongi il 2 settembre 1942 a Tobruk (città portuale libica situata nella parte orientale del paese), Ercolino Di Rubbo e Stefano Cafaro il 13 giugno 1942 all'aeroporto di Ciampino (Roma) al rientro da una missione di guerra dalla Libia ed infine con il Paracadutista della gloriosa Divisione Folgore Vincenzo De Blasio a Lecce il 14 luglio 1942. Prestò servizio per diversi anni presso il 13º Stormo da Bombardamento - 43º Gruppo - 5^ Squadriglia"*. Domenico Sapone ha *"chiuso le ali"* il 14 luglio 1993 in Bellona (CE). La motivazione di concessione della Croce di Guerra al Valor Militare conferita a Domenico Sapone così recita: *"Partecipava quale secondo pilota ad azioni belliche, coadiuvando il capo equipaggio per la migliore riuscita delle missioni effettuate in zone insidiate da preponderanti forze aeree avversarie"*. Fronte Greco e Marmarico 21 Aprile 1941 - 23 Gennaio 1942 e 12 Ottobre 1942 - 21 Gennaio 1943. *"Altre onorificenze furono concesse a mio padre"*, continua il figlio Roberto, *"durante la sua carriera militare: 3 conferimenti di Croce al Merito di Guerra il 13-04-1950, Promozione a Titolo Onorifico al grado di Maresciallo Pilota il 10 settembre 1993 e la qualifica di Partigiano Combattente partecipando ad*

operazioni di guerra in territorio nazionale dal 1 luglio 1944 al 28 aprile 1945. Ultimò la carriera militare il 28 maggio 1957 dedicandosi al settore dell'aeronautica civile dove fu istruttore di volo a Gioia del Colle (Bari). Fu insignito delle onorificenze di: Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica il 27-12-1975, Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica il 27-12-1985 e Commendatore all'Ordine al Merito della Repubblica il 25-01-1991. Mio padre spesso ricordava il motto degli Aviatori che così recita: "Virtute Siderum Tenus" (Verso il cielo con Valore). Esso sintetizza il coraggio, la tenacia ed il sacrificio di tutti gli Aviatori italiani", conclude Roberto Sapone. Ancora oggi molti cittadini bellonesi ricordano quando il Maresciallo Domenico Sapone, alla guida di un velivolo dell'aeroclub di Capua, volava a bassa quota su Bellona, salutato dai parenti e dai numerosi amici estasiati dalle sue spericolate virate.

Domenico Valeriani

I fratelli Salerno tra politica, sport e musica

(Soli andavamo, l'uno agli altri stretto)

Questa memoria è la testimonianza di un passato che assume un valore storico ed affettivo. È il ricordo di tre fratelli legati da un profondo affetto e, come i tre moschettieri di Alessandro Dumas tenevano fede al giuramento: "tutti per uno, uno per tutti". La perdita dei cari genitori (Carmine e Marianna Parillo) li avvicinò ancora di più e vissero in affettuosa armonia di sentimenti, sostenendosi a vicenda nei momenti tristi della loro vita.

Eugenio Salerno, il politico (* 26-06-1921 + 23-07-1989). Frequentò l'Istituto Magistrale "Salvatore Pizzi" di Capua ed ebbe come Prof.ssa di italiano e storia la compianta Maria Cappuccio. All'età di 18 anni conseguì, con ottimi voti, il diploma di insegnante elementare ricevendo lodi e compiacimento per l'ottima prova d'esame, da parte degli esaminatori. Dopo il Secondo Conflitto Mondiale conseguì la laurea in didattica. Negli anni in cui l'Italia era impegnata nella Seconda Guerra Mondiale, il giovane Eugenio fu chiamato per prestare servizio militare. Il 16-03-1942 con il grado di Sottotenente fu assegnato al 12° Centro Automobilistico ed il 04-08-1942 fece parte, con il 254° Autoreparto Pesante Mobilitato, del Corpo di Spedizione in Russia (C.S.I.R.) dove il giovane bellonese partecipò, insieme ad altri quattordici concittadini, alla sanguinosa battaglia del fiume Don durante la quale i nostri soldati, dopo l'onta della sconfitta, iniziarono una disastrosa ritirata attraversando immense distese di neve in un clima rigidissimo che raggiungeva i -40 gradi centigradi. Molti nostri soldati morirono a causa dell'eccessivo freddo. Eugenio si salvò perché, fortunatamente, fu accolto in una isba (casa rustica costruita con tavole e tronchi d'albero) dove trovò ospitalità e sollievo da parte di gente russa. Una mattina del giugno del 1943 Eugenio Salerno, dopo tante dolorose vicissitudini, fece ritorno a casa. Il suo improvviso arrivo a Bellona, richiamò, in Via Mazzini, molti bellonesi ansiosi di stringere la mano ad un loro concittadino uscito incolume dall'inferno russo. Sulla soglia del portone di casa erano ad attenderlo il padre Carmine, i fratelli Andrea ed Alfonso e la madre Marianna Parillo. Appena ella vide il suo adorato figlio percorrere Via Mazzini, indossando una divisa ridotta a brandelli, gli corse incontro facendosi largo tra la folla. I due, in lacrime, si unirono in un intenso abbraccio. *"Figlio mio sei tornato! Adesso posso morire in pace"* disse tra le lacrime la buona Marianna. Il 18-11-1945 un malore improvviso colpì Marianna Parillo togliendola all'affetto dei suoi cari. Il profondo dolore per la scomparsa della mamma spinse Eugenio a scrivere: *"Tu giusta, tu pia, tu buona, ovunque portavi la tua parola amica. Sempre con noi premurosa; d'immenso affetto esempio a tutti fosti,*

O mamma. Or che non sei più tra noi nei nostri cuori infondi forza, coraggio e fede. E noi tuoi figli insieme con Papà gelosamente serberemo il tuo sacro testamento: amore, bontà ed onestà". Dopo la caduta del fascismo e la fine del II Conflitto Mondiale, cominciarono a diffondersi a Bellona, come in tutta Italia, nuove ideologie politiche. Sorsero molti partiti politici ed Eugenio Salerno si adoperò affinché anche Bellona avesse la sede del Partito Socialista Italiano (P.S.I.). Iniziò così un fermento politico che diffuse nuove idee, diverse da quelle dei "signorotti locali" che, per tanti anni, avevano *"regnato"* indisturbati. Fu per opera di Eugenio Salerno se il regno dei *"feudatari bellonesi"* cominciò a subire le prime avvisaglie del declino. I signorotti avevano amministrato Bellona da veri despoti lasciando il popolo nella più assoluta indigenza. Venne il giorno in cui iniziò il crollo di un dominio che sembrava immune da qualsiasi sconfitta, da qualsiasi cedimento. Molti furono i coloni che espressero voti sfavorevoli, e ciò accadde in tutta Bellona, tanto che i "despoti" uscirono per sempre dalla scena politica fino a lasciare Bellona, un paese che provava per costoro sentimenti di avversione tanto da deriderli fino all'esasperazione. Era il 1956, anno storico per la vita dei bellonesi, quando la lista della *"Torre"* si affermò su quella della *"Zappa"*. Al termine di ogni comizio Eugenio Salerno veniva portato a spalle lungo le strade di Bellona, tra una folla osannante che vedeva in lui colui che avrebbe liberato tutti dal malgoverno, dalle prepotenze perfide e malvagie di un gruppo di individui interessati soltanto ad impinguare le loro tasche. Eugenio Salerno fu Sindaco di Bellona per ben otto anni (1956 - 1964) ed in seguito Consigliere Provinciale. Trascinante e coinvolgente era la sua dialettica quando, durante i comizi del periodo elettorale, invitava i bellonesi a votare contro chi era stato un *"padrone spietato e dispotico"*. Ritiratosi dalla vita politica, Eugenio visse i suoi giorni tra i libri preferiti e, spesso, ospite di amici affettuosi con i quali dialogava piacevolmente. La mattina del 23 luglio 1989, a causa di un male improvviso, Eugenio Salerno chiuse la sua vita terrena tra lo sgomento di tanti amici bellonesi, e non, e di tanti affettuosi amici che vedevano in lui il maestro, il politico, il bellonese innamorato del proprio paese natio, rispettoso dei suoi concittadini, della storia e delle tradizioni bellonesi, incline alla comprensione verso i bisognosi, tanto che, ancora oggi, c'è chi ricorda la sua umana disponibilità. Il profondo senso di onestà ne fece un amministratore senza alcuna macchia. Un uomo che, dopo otto anni di governo del suo paese, ritornò alla vita di tutti i giorni senza illeciti arricchimenti.

Andrea Salerno, lo sportivo (* 28-09-1929 + 27-10-1988).
Fra gli eventi della Città di Bellona, meritano una particolare citazione le imprese sportive di alcuni giovani atleti che hanno onorato la nostra comunità. Era il 1967 quando su iniziativa di Andrea Salerno si costituì la Società Sportiva *"Pedale Bellonese"* che fu affiliata alla Federazione Ciclistica Italiana con il numero 13K0024. Tra i numerosi tesserati figuravano tre giovani bellonesi di 15 anni: Valentino Rossi, Luigi De Crescenzo e Giuseppe

Sgueglia dei quali Andrea aveva intuito ottime doti agonistiche che li avrebbero portati sul podio dei vincitori. Nel 1968 la Federazione Regionale organizzò una leva agonistica per giovani ciclisti che comprendeva cinque gare ed il "Pedale Bellonese" fu tra le prime società ad iscriversi. L'atleta che più di tutti vinse numerose gare fu Valentino Rossi che con il suo palmares entrava nell'olimpo dei campioni dilettanti. Ciò creò in Andrea un entusiasmo indicibile e la schiera dei tifosi aumentò sempre più ad ogni gara a cui Valentino partecipò. I continui successi e l'aumento dei tesserati fecero sì che Andrea ricevesse l'incarico di Vice Presidente del Comitato Regionale Campano della Federazione Ciclisti Italiani. Tesserato dalla Polisportiva Bardolino di Milano, il giovane campione partecipò, nel 1974, al giro d'Italia per dilettanti. Strenuo tifoso di Valentino Rossi fu Mike Caruso (conosciuto da tutti come l'Americano) che con la sua inseparabile cinepresa, filmava i più eclatanti successi del giovane campione bellonese. Oggi, dopo l'immatura scomparsa dell'amico Andrea, sopravvive il suo ricordo con la A.S.D. "Pedale Bellonese" di cui si onora essere Presidente suo figlio Massimo. L'associazione ha sede in Piazza Umberto I ed un marmo, fissato sulla parete esterna dell'A.S.D., riporta la dedica ad Andrea Salerno, un gesto che sta a significare la riconoscenza e l'affetto che ancora oggi i tifosi nutrono per colui che fu abile scopritore di talenti e, per amore dello sport munifico mecenate. Oltre alla passione per il ciclismo Andrea seguiva, da vero sportivo, il campionato di calcio di serie A. Fu merito di Andrea Salerno se a Bellona si ebbe un periodo d'oro per il calcio. Tutto iniziò nel 1959 e, per ben quattro anni, l'entusiasmo dei tifosi fu incontenibile. Andrea riuscì a costituire una squadra di calcio acquistando ottimi elementi. Il compito di allenatore fu affidato a Cesarino Di Lillo, suo inseparabile amico, e alla preparazione tecnica collaborò il campione Bruno Porpora, detto il triestino perché originario di Trieste, sposato con una bruna ed avvenente giovane di Vitulazio. Si costituì così l'U.S. Bellona e la formazione della squadra era: Franco Fierro, Bonucci, Rachiero, Sunarich, Cerbone, Ivesich, Marchiolli, Madaia, Bait, Aiezza e Costa. Il sarto bellonese Antonio Rossi, suocero di Andrea, fornì le divise con il numero dei ruoli e la scritta U.S. Bellona. Della squadra facevano parte cinque calciatori jugoslavi, immigrati in Italia, ospiti nel campo profughi di Capua: Marchiolli e Bait originari di Fiume e membri della nazionale giovanile jugoslava. Madaia, Costa e Ivesich della serie B jugoslava. Il calciatore più giovane (21 anni) era il vitulatino Sandro Aiezza che Andrea acquistò dal Pignataro Maggiore per 150.000 lire. Durante un colloquio avuto con Sandro Aiezza apprendemmo: *"Era il 1959 quando il Presidente Andrea Salerno mi portò a Bellona dove iniziai la mia vera carriera calcistica. Vincemmo due campionati realizzando sessanta vittorie e centoventi goal. Riuscimmo a battere squadre ritenute invincibili e, senza alcuna presunzione, posso*

dire che con la nostra preparazione atletica potevamo competere con squadre di serie C. Dopo quattro anni di meritati successi i cinque jugoslavi lasciarono l'Italia: Marchiolli partì alla volta del Canada, Bait in Australia, Madaia, Costa e Ivesich in Germania. Andarono in giro per il mondo in cerca di fortuna. Sono trascorsi ormai tanti anni, - continua Sandro Aiezza - *e per me che oggi ho sessantacinque anni, la gioventù è solo un grande ricordo ricco di tante vicende sportive che oggi ho rispolverato con immenso piacere. Un pensiero affettuoso va al caro Presidente dell'U.S. Bellona Andrea Salerno del quale serbo un profondo ricordo per l'affetto dimostratomi e per aver creduto in me".* Al termine del colloquio ci salutammo con un abbraccio e notai che gli occhi del "Capitano" erano bagnati di lacrime. Prima di concludere questa nostra memoria desideriamo ricordare che Andrea, oltre alla passione per lo sport, coltivava l'amore per il bel canto. Infatti spesso accadeva che, ritrovandosi tra amici buontemponi, non esitava ad esibirsi in canzoni romantiche come: *"Malinconica Luna"* o *"Cancello fra le Rose"* premiate con applausi e richieste di bis che egli esaudiva molto volentieri. Di Andrea Salerno oggi resta un caro ricordo a coloro che lo conobbero e furono legati da una affettuosa amicizia. Egli fu un marito devoto ed un padre affettuoso, un amico sincero che visse animato da un profondo sentimento di bontà verso il prossimo, in rispetto ai buoni principi appresi dai suoi genitori.

Alfonso Salerno, passione per la musica (* 01-10-1932 + 22-08-1955).

Se Eugenio fu il politico ed Andrea lo scopritore di talenti sportivi, il giovane Alfonso fu un appassionato cultore della musica leggera. Il suo strumento preferito era la fisarmonica che imparò da sè. Oltre alla fisarmonica egli era un abile chitarrista sempre interessato ad apprenderne la tecnica. Ogni pomeriggio ascoltava i programmi musicali trasmessi dalla Rai e, fra le orchestra, preferiva quelle di Cinico Angelini, Pippo Barzizza e Francesco Ferrari. Fra i fisarmonicisti preferiva Gorni Kramer, Peppino Principe ed Eduardo Lucchina dai quali apprendeva gli **"a solo"** che egli magistralmente ripeteva durante una sua esibizione con il gruppo, “I cinque in armonia”, di cui faceva parte. Nei pomeriggi d'estate sedeva nel cortile di casa in Via Mazzini e, dopo poche note era circondato da numerosi amici che, in religioso silenzio, ascoltavano le sue esecuzioni. Lo stesso accadeva, a sera inoltrata, nell'ampia cucina di casa Salerno quando si ritrovavano i componenti del gruppo composto da cinque elementi: batteria, chitarra, sax alto, tromba e fisarmonica e la cucina era presa d'assalto da amici entusiasti. Se un innamorato decideva di fare la serenata alla sua donna, si rivolgeva ad Alfonso che ben volentieri imbracciava la fisarmonica pronto per suonare presso il balcone della giovane. Anche in questo caso accorrevano molti amici per ascoltare le esecuzioni musicali e le canzoni interpretate dal cantante del gruppo Luigino Pinto. Molte sono le giovani donne di quegli anni che, stregate dai romantici motivi eseguiti da Alfonso, si

innamoravano. Altre lo ringraziavano per averle fatte sognare nelle ore della notte o per aver loro ricordato un amore perduto. Ma chi lo ferì al cuore fu una bella bruna di Sant'Angelo in Formis che egli, ogni lunedì, incontrava a Capua. Con la moto del fratello Andrea (MV 175 campione del mondo) spesso Alfonso si recava, di sera, al paese della sua innamorata per farle la serenata. Ed anche allora erano in tanti quelli che accorrevano per ascoltare il giovane fisarmonicista bellonese che al suo amore diceva *"Ti amo"* eseguendo romantici motivi italiani. Altra passione di Alfonso era la motocicletta. Aveva una guida sicura ed accorta, ma amava l'alta velocità e mostrava tutta la sua soddisfazione dopo aver percorso un tratto di strada a velocità sostenuta. Purtroppo la mattina del 22-08-1955 questa sua passione gli fu fatale. Alla guida della MV 175 percorreva il viale dei platani, diretto a Capua dove era ad attenderlo la giovane santangiolese. Improvviso, da una stradina di campagna, un carretto trainato da un cavallo si immise nella strada principale sbarrando la visuale al giovane che attraversò il poco spazio rimasto tra un platano ed il cavallo. Una radice del platano, che fuoriusciva sul bordo del manto stradale, fece rimbalzare la moto e Alfonso finì a terra privo di sensi. Da una vicina masseria accorsero alcune persone per soccorrerlo, ma fu troppo tardi. La perdita del caro fratello lasciò Eugenio ed Andrea nel più profondo dolore e tutta Bellona accorse per esprimere il cordoglio più sincero nei confronti di colui che, con la sua fisarmonica, aveva allietato le ore delle giornate. Eugenio commemorò il caro fratello Alfonso con toccanti versi impressi sulla pagellina - requiem che fu distribuita a tutti gli amici e parenti affranti:

È perito tragicamente a ventidue anni appena
immune il cuore da disinganni
ricco assai di giovanile cordialità
ed esperto sol di dolore e morte.
Nel fulmineo trapasso serbò sereno
il sembiante come del sonno.
Privati per cruda sorte della materna premura
e del paterno consiglio
soli andavamo
l'uno agli altri stretto, ora non più,
siamo in due, gli ultimi due che vanno,
ma con te nel cuore, fratello.

Franco Valeriani

Italo Valeriani e Vincenzo Aurilio, pionieri della pizza americana

L'11 giugno 1889, per onorare la Regina d'Italia Margherita di Savoia, la Pizzeria Brandi in Napoli mise a disposizione il pizzaiolo Raffaele Esposito che creò la *"Pizza Margherita"*, condita con pomodori, mozzarella e basilico, per rappresentare i colori della bandiera italiana. Il locale sito in Via Chiaia, in attività dal 1780, oggi è gestito dai discendenti della famiglia Pagnani ed entrando si notano le foto dei Savoia, di vari personaggi dello sport, dello spettacolo e della politica italiana ed estera. Inoltre, all'esterno del locale fa bella mostra un marmo su cui è inciso: *"Qui 100 anni fa nacque la Pizza Margherita 1889 - 1989 Brandi"*. Per cui si può dire che *"mangiando una pizza da Brandi equivale a gustare un pezzo di storia"*. L'innovazione fu l'uso del pomodoro come condimento. Dal tardo XVIII secolo tuttavia era comune per i meno agiati della zona intorno a Napoli, aggiungere il pomodoro alle loro focacce, e così nacque la pizza. Il piatto guadagnò in popolarità e presto diventò un'attrazione turistica quando i visitatori a Napoli si avventuravano nella città per assaporare le specialità locali. Nel 1835 una descrizione della pizza napoletana fu data dallo scrittore ed esperto di cibo francese Alexandre Dumas (padre) nella sua opera *"Il Corricolo"*. Egli descrive la pizza come il cibo diffuso tra la gente umile a Napoli durante l'inverno, e che *"a Napoli la pizza è aromatizzata con olio, lardo, formaggio, pomodoro e acciughe sotto sale"*. La più antica è la pizza marinara condita con pomodoro, origano, aglio, olio extra-vergine d'oliva e solitamente basilico. Era chiamata "Marinara" perché era il cibo che i pescatori mangiavano quando tornavano a casa dalle lunghe giornate di pesca nel golfo di Napoli. Con l'arrivo degli immigrati italiani nel tardo XIX secolo, la pizza fece la sua prima apparizione negli Stati Uniti d'America. Essa si diffuse nelle città con vaste popolazioni italiane, come San Francisco, Chicago, New York City e Philadelphia dove il prodotto fu inizialmente venduto sulle strade dei quartieri italiani. A Chicago la pizza fu introdotta da un venditore ambulante che camminava su e giù lungo Taylor Street con un mastello di pizze sulla testa. In Campania, e precisamente nel casertano, la Città di Bellona è stata definita la *"Città della Pizza Americana"* grazie ai circa 40 locali gastronomici, operanti su tutto il territorio comunale. Agli inizi due erano le pizzerie frequentate da buongustai nei fine settimana. Ma il periodo di intenso sviluppo si ebbe tra il 1982 e il 1987, ad opera di due intraprendenti cittadini ritornati in Patria dopo anni di lavoro

negli Stati Uniti d'America: **Italo Valeriani** e **Vincenzo Aurilio**. Il primo gestì due pizzerie: *"Maria Pizzeria"* e *"Capri Pizzeria"* nella città di Newark (New Jersey), mentre il secondo gestì la pizzeria *"Don Giovanni"* a Long Branch, sempre nello Stato del New Jersey. In Via Caporale Gaetano Di Lello, a Bellona, Vincenzo Aurilio avviò una pizzeria che chiamò *"Don Giovanni l'Americano"* e fu quella la prima volta che gli amanti della pizza gustarono un prodotto dal sapore e dal formato del tutto innovativo: più larga della pizza tradizionale e, tagliandola in senso diagonale, si ottenevano otto fette. Era la ***"Pizza Americana"*** che per la sua bontà acquistò una immediata popolarità richiamando clienti sia da tutto il circondario che dall'area di Napoli. Trascorsero alcuni anni e nell'estate del 1986 in Via Pirandello, Italo Valeriani avviò una prima pizzeria ***"La Grotta Azzurra"*** a cui seguì, sempre sotto la sua gestione, la ***"Bella Napoli"*** entrambe tutt'oggi in piena attività. E Bellona, ad opera di questi due ex emigranti, diventò, particolarmente nei fine settimana, il richiamo di molti buongustai provenienti dalle città vesuviane e dal basso Lazio. A questi due esercizi seguirono altri, gestiti da bellonesi, raggiungendo così l'incredibile numero di circa 40 dislocati lungo le strade di Bellona e nell'amena frazione di Triflisco. Ed il merito va ai due pionieri Italo Valeriani che oggi gode il riposo di *"giovane pensionato"* e Vincenzo Aurilio che il 7 novembre 2011 terminò la sua vita terrena lasciando parenti ed amici nel più profondo dolore. Il suo ricordo di ottimo pizzaiolo si perpetuerà nel tempo per l'innovazione da lui apportata e la continua affermazione di Bellona definita la

"Città della Pizza Americana"

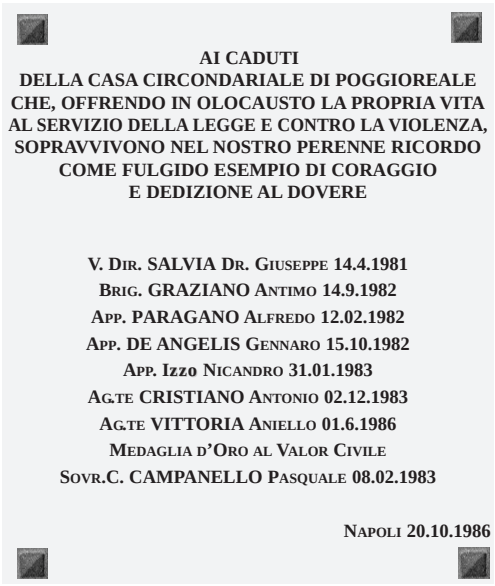
Franco Falco

Maria Pizzeria
Long Island - New York (1963)

Antimo Graziano: Vittima del Dovere

Antimo Graziano nacque a Bellona (CE) il 4 giugno del 1937. Arruolatosi nel Corpo degli Agenti di Custodia (oggi Polizia Penitenziaria), a seguito del corso di formazione professionale fu assegnato con il grado di Brigadiere al servizio amministrativo - Ufficio Matricola - del Carcere di Poggioreale di Napoli. Convolato a nozze con Maria Rosaria Marano ebbero due figlie: Concetta e Rosanna. Fu marito e padre esemplare. Tolto all'affetto dei suoi cari il 14 settembre 1982 a Napoli mentre rientrava dal servizio, fu ucciso all'interno della propria autovettura, nei pressi dell'abitazione, da parte di sconosciuti. Nel corso delle indagini è emerso il chiaro stampo malavitoso dell'omicidio. Lo scrittore Raffaele Sardo nel suo libro dal titolo: *"Al di là della notte. Storie di vittime innocenti della criminalità"* Edizione Tullio Pironti e nel suo articolo del 14-09-2011 *"29 anni fa veniva ucciso Antimo Graziano Brigadiere Agenti di Custodia"*, scrive: *"Era martedì 14 settembre 1982, quando il Brigadiere degli Agenti di Custodia Antimo Graziano fu ucciso sotto casa a Piscinola, un quartiere alla periferia di Napoli nord. Da sei anni dirigeva l'ufficio matricola nel carcere di Poggioreale.*

Un ufficio importante dove erano decisi i trasferimenti, i permessi e la destinazione di ogni singolo detenuto quindi particolarmente sotto le attenzioni della malavita. Graziano una persona per bene, ligio al proprio dovere, era già stato minacciato. Gli arrivavano molti "consigli" interessati, ma lui non ha mai ceduto alle pressioni ed alle minacce. Il clima nel carcere era diventato pesante ed egli aveva deciso di ritirarsi in pensione. Non voleva rischiare la vita, come era accaduto ad altri suoi colleghi. Quel giorno il Sottufficiale terminò il turno di lavoro alle quattordici. Il tempo di riordinare l'ufficio, dare le consegne al suo collega e via, verso casa. Ma non sapeva che, proprio sotto casa, in via del Salvatore, nel popoloso quartiere di Piscinola, un sicario lo aspettava. Antimo arrivò una quarantina di minuti dopo aver ultimato il turno di lavoro. Il "killer" lo aspettò in un punto strategico in modo che la visuale fosse sempre la migliore. Il quartiere di Piscinola, circondato dagli affollatissimi quartieri di Scampia, Miano e Marianella, è un dedalo di vicoli. Quando il Brigadiere Graziano esce dal carcere di Poggioreale non ci sono molte auto per strada poiché il traffico è ridotto. Le staffette avvisano di averlo visto partire dal carcere a bordo della sua berlina, una FIAT


AI CADUTI
DELLA CASA CIRCONDARIALE DI POGGIOREALE
CHE, OFFRENDO IN OLOCAUSTO LA PROPRIA VITA
AL SERVIZIO DELLA LEGGE E CONTRO LA VIOLENZA,
SOPRAVVIVONO NEL NOSTRO PERENNE RICORDO
COME FULGIDO ESEMPIO DI CORAGGIO
E DEDIZIONE AL DOVERE

V. DIR. SALVIA DR. GIUSEPPE 14.4.1981
BRIG. GRAZIANO ANTIMO 14.9.1982
APP. PARAGANO ALFREDO 12.02.1982
APP. DE ANGELIS GENNARO 15.10.1982
APP. IZZO NICANDRO 31.01.1983
AG.TE CRISTIANO ANTONIO 02.12.1983
AG.TE VITTORIA ANIELLO 01.6.1986
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE
SOVR.C. CAMPANELLO PASQUALE 08.02.1983

NAPOLI 20.10.1986

127. Imboccata via del Salvatore una strada in discesa che conduceva alla piazza principale di Piscinola, il Brigadiere Graziano, percorre qualche decina di metri e poi rallenta per svoltare nel portone della propria abitazione. Un sicario, a volto scoperto, si avvicina all'automobile, non gli dà il tempo di scendere. Spara ripetutamente contro Antimo Graziano con una pistola a tamburo. Il Sottufficiale colpito al viso, al collo ed al braccio si accascia sul volante. L'automobile, ormai senza guida, continua la marcia sulla strada in discesa finendo contro il muro di una chiesa. L'assassino si allontana velocemente, a piedi, lungo via del Salvatore, raggiungendo la piazza, dov'era ad attenderlo il complice. Subito dopo fuggono. Antimo Graziano, quarantacinque anni, in meno di un minuto muore davanti casa sua…". Il Brigadiere Antimo Graziano è stato riconosciuto ***"Vittima del Dovere"***, ai sensi della Legge 466 del 13-08-1980 dal Ministero dell'Interno. Nel corridoio della Casa Circondariale di Poggioreale, è affisso un marmo commemorativo su cui si legge:

"Ai Caduti
della casa circondariale di Poggioreale
che, offrendo in olocausto la propria vita
al servizio della legge e contro la violenza,
sopravvivono nel nostro perenne ricordo
come fulgido esempio di coraggio
e dedizione al dovere".

V. Dir. Salvia Dr. Giuseppe 14.4.1981
Brig Graziano Antimo 14.9.1982
App. Paragano Alfredo 12.02.1982
App. De Angelis Gennaro 15.10.1982
App. Izzo Nicandro 31.01.1983
Ag.te Cristiano Antonio 02.12.1983
Ag.te Vittoria Aniello 01.6.1986
Medaglia d'Oro al Valor Civile
Sovr.C. Campanello Pasquale 08.02.1983

Napoli 20.10.1986

Domenico Valeriani

Pasquale Mesolella poeta e scrittore

"Carme alla mia Terra" (dedicato a Teano), *"Tornerò a riprendermi il sole"*, *"Testamento breve"*, *"Cose della mia terra"*, e *"Trasmigrazioni"* sono i libri più noti di Pasquale Mesolella, poeta e scrittore teanese *"emigrato"*, all'Inps di Prato. Pasquale si è avvicinato alle tradizioni popolari teanesi con la passione di un figliol prodigo. Di un figlio che sente forte dentro di se il richiamo della terra natale. Da quando cioè, ancora fanciullo, ascoltava i detti, i racconti ed i proverbi della madre, del nonno, dei conoscenti. Cose di un tempo, favolette di cui oggi nessuno più avverte l'importanza, ma che ci danno la nostalgia del tempo. Pasquale vive a Prato, una grande città del Nord, patria del tessuto e di musei straordinari e scrive di semplici racconti e detti popolari di Teano, una cittadina del meridione che ha lasciato da quarant'anni. Una cittadina illustre per storia e per tradizioni, dove c'è ancora chi vive del lavoro della terra e dei mestieri di un tempo. Dove la religione (e talvolta la superstizione) scandisce le lunghe giornate degli anziani e dei contadini delle frazioni. Dove si sentono ancora echi degli stornelli e dei detti di un tempo. Piccoli racconti e poesie, piccoli frammenti di sapienza che scompariranno entro pochi anni, quando se ne andranno i nostri cari più anziani. Questo è il grande merito di Pasquale: ha saputo cogliere questa necessità di raccogliere le "fronde sparse" per conservarle prima che soffi il vento. Pasquale, infatti, ha la ferma fiducia nella possibilità che ogni angolo della sua Teano (anche gli angoli più segreti e riposti), gli porti come un messaggio in una bottiglia da decifrare, fragile, incerto, ma tale da riempirgli il cuore, dare un senso alla sua esistenza ed alla sua tenue e trasparente passione per la poesia, la storia, l'arte, per la letteratura. Una letteratura popolarissima, dove non arrivano gli inganni dei fratelli, delle mogli, del denaro. Ma anche una letteratura, una poesia, più alta, com'è quella di *"Un Carme per Teano"*. Un carme che, questa volta non è nostalgia per la sua terra, ma il tentativo (riuscito) di ridare lustro ed importanza ad una città troppo spesso dimenticata. Una città fiera e guerriera, capitale dei Sidicini, ma anche benedetta dal sangue del martire San Paride. Una città ricca di monumenti ellenistici, etruschi e romani, ma anche di chiese, conventi, palazzi nobiliari. Una città che ha dato alla letteratura i primi documenti in volgare e Luigi Tansillo; alla religione San Urbano e la regola di S. Benedetto, alle scienze Stefano Delle Chiaie, alla storia Erchemperto, Ludovico Abenavolo, Antonello Petrucci, Nicola Gigli e l'Unità d'Italia. E poi papi, vescovi, giureconsulti e letterati. Pasquale ripercorre la storia di Teano, da amante di storia e da poeta. Come storico ne ricorda le origini osche, la chiesa di S. Salvatore sul Monte Lucno e il ponte di San Nicola, ma come poeta riflette su questa storia con rabbia, interpretandola alla luce dei suoi sentimenti di oggi, maturo professionista trapiantato al nord. Un libro di poesie, però, con Pasquale può anche di-

ventare un libro d'arte. E' il caso di *"Trasmigrazioni"*. Nel libro l'universo poetico di Pasquale libera la fantasia e sembra riferirsi alla dimensione dell'inconscio e del sogno più che alla realtà. In queste poesie appaiono: un nuovo sole, un deserto che non ha voce, l'acquario della solitudine, l'attesa, la speranza, il tempo che fugge, la sofferenza, la morte, simboli ed emozioni della propria condizione esistenziale. Come quelle *"donne osannanti della parasceve: belle, genuflesse, convesse e riflesse nei loro veli serici, che non smisero mai d'invocare vecchie litanie misericordiose di sopportazione"*. Pasquale Mesolella è approdato alla scrittura ormai maturo. Una vita di sofferenze e diffidenze che ritrova un senso dopo una salutare ed intima ricerca spirituale. Una ricerca fondata sul ricordo, ma anche sul recupero dei sentimenti, dei valori, dei luoghi, dei propri cari, della memoria della propria infanzia. Pasquale, nato a Teano nel 1949 è funzionario all'INPS di Prato dove vive con la moglie e i figli. Il figlio Luca, che è l'autore delle 13 tavole che abbelliscono il libro, segue magistralmente, con il disegno, i passi del papà nell'arte poetica.

Paolo Mesolella

Giuseppe Tana

Quando la pittura diventa preghiera

Opere d'arte che diventano preghiera. Opere d'arte realizzate per pregare e ringraziare Dio. Il pittore Giuseppe Tana, 68 anni, di Aversa è convinto che si può pregare anche dipingendo un quadro. Per questo ha realizzato e donato gratuitamente a scuole, chiese e cappelle, bellissime tele a soggetto sacro e di buona fattura. E' il caso del bel ritratto di papa Woityla (Giovanni Paolo II) donato alla Cattedrale *"San Casto"* di Calvi Risorta. Un grande ritratto realizzato su tela invecchiata, dove il Santo Padre è raffigurato con mantella rossa. Giuseppe Tana, collaboratore scolastico presso il Liceo Classico *"Cirillo"* di Aversa (la madre Maria Iodice era di Sparanise), è diventato pittore per grazia ricevuta. *"Anni fa,* spiega*, ebbi una grazia mentre mi trovavo ricoverato all'ospedale "Pascale" di Napoli a causa di un tumore; da allora ho deciso di ringraziare Dio con la pittura, perché per me raffigurare un'immagine sacra è come pregare. Anzi spesso creo le mie opere pregando. Così sono nate le mie opere che poi ho donato. A Casal di Principe, per esempio, nella chiesa dello Santo Spirito, vi sono due mie tele raffiguranti San Francesco e Santa Chiara. Altre tele le ho donate alla Chiesa di S. Francesco ad Assisi, alla chiesa di Santa Chiara a Cascia, alla chiesa di San Nicola a Bari e ad Aversa, al Santuario di Padre Pio a Pietrelcina e San Giovanni Rotondo, a Lourdes, a Montevergine, a Medjugoire. Poi ho donato un San Paolo alla chiesetta dell'angelo Custode di Aversa, una Santa Lucia a San Antimo, un San Basilide nella scuola di Polizia penitenziaria degli agenti di custodia di Aversa, Madre Teresa di Calcutta nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio a Grumo Nevano, un papa Woitjla nella chiesa della Madonna di Casaluce, un Sant'Antonio a Telese Terme ed una Santa Madre Vetruska a Roma, nella chiesa del suo ordine monastico. L'ultima, in ordine di tempo, la tela raffigurante Madre Teresa di Calcutta, donata all'Istituto Comprensivo di Pignataro Maggiore".*

Tutte le opere realizzate e donate da questo generoso pittore aversano sono sicuramente la testimonianza di una fede e di una devozione sincera.

Paolo Mesolella

Ennio Severino scrittore e giornalista RAI

Due anni fa ci ha lasciati il giornalista e scrittore sparanisano Ennio Severino. Una persona perbene, umile e generosa. Ennio Severino è stato per oltre trenta anni giornalista Rai e corrispondente da Trieste per il TG1, oltre ad essere stato scrittore di una decina di libri. Ha partecipato, nella sua lunga carriera di giornalista, a molti convegni tra cui diversi dedicati a varie personalità di Sparanise. Nel dicembre 2006 gli fu assegnato il "S. Gennarino d'oro" al Gambrinus di Trieste. Il suo libro più bello è stato "Frammenti di cronaca", scritti che ripercorrono il suo lungo viaggio di giornalista. Un viaggio all'indietro nel tempo che parte dall'attualità per arrivare ai ricordi di un tempo. Il libro, pubblicato dalle edizioni M.I.E. di Bologna, parte dal G8 dell'Aquila e dall'enciclica di Benedetto XVI, per arrivare alle elezioni politiche dell'aprile 2008 e al congresso unitario del Partito Democratico. Interessanti le sue osservazioni sul G8 all'Aquila, su Franceschini e sul ruolo del Partito Democratico in Italia. Spunti interessanti anche sui 60 anni della Costituzione. Nel libro vi sono anche i ricordi della sua infanzia a Sparanise; alcuni terribili come quelli dell'eccidio di Via De Renzis e del campo di concentramento tedesco.

Racconti vissuti in prima persona come un piccolo partigiano.

"Un giorno, scrive, progettammo e ponemmo in essere l'idea di praticare dei fori nel reticolato del campo con un tronchese. Riuscimmo così, alla fine, ad aprire delle brecce e far evadere i prigionieri".

In appendice richiama i contenuti di altri tre dei suoi libri: il primo contiene una ricerca di carattere sociale su "I servizi di vita associata dell'Emilia Romagna" condotta tra il 70 e il 71 su incarico dell'allora ministro del Bilancio; il secondo, del 1989, è costituito da una serie di scritti sulla Democrazia Cristiana a Trieste; il terzo, del 2007, presenta scritti di carattere politico sociale, riguardanti la sua esperienza professionale di cronista politico e la sua militanza nella DC degli anni 50, seguendo l'insegnamento di Giuseppe Rossetti, poi divenuto *"L'onorevole di Dio"*, quando vestì l'abito talare. Un'esperienza , particolarmente importante del Severino è quella vissuta a Bologna, accanto a Ermanno Corrieri, che culminò la sua carriera come ministro del lavoro nell'ultimo governo Fanfani. Ennio Severino era giornalista professionista dal 1961. Corrispondente ed inviato de "Il Popolo", aveva lavorato sei anni all'ufficio stampa del Consiglio Regionale dell'Emila ed aveva diretto il "Popolo dell'Emilia Romagna". Entrato alla RAI nel '78, vi era rimasto fino alla pensione svolgendo le mansioni di inviato e di capo servizio. Ha scritto numerosi saggi:. Gli ultimi, "Storie di uomini e di Lotte" e "Contro il sonno della memoria" (2008) "Frammenti di cronaca" (2009), "Uno scandalo grande come un terremoto" (2010).

Il volume "Storie di uomini e di lotte contro il sonno della memoria" è un lungo viag-

gio che parte da Sparanise cui sono dedicati tre interi capitoli: quelli su Saverio Solimene, don Pietro Palumbo e Corrado Graziadei. Più in generale il libro è diviso in tre parti: nella prima, presenta cinque monografie di personalità che hanno rappresentato altrettanti punti fermi nella formazione culturale e morale di Severino: Giuseppe Rossetti ed Ermanno Corrieri. Le altre tre monografie sono nate da conferenze svolte nell'aula del consiglio comunale di Sparanise, suo paese natale e riguardano il sindaco Saverio Solimene, l'arciprete don Pietro Palumbo e il deputato comunista Corrado Graziadei, che fu eletto nel 53 con capolista Giorgio Napolitano.
Gli altri sono scritti politici nati dalla sua esperienza professionale e di vita a Bologna, nell'Emilia Romagna, a Trieste e nel Friuli Venezia Giulia. Nascono dall'osservazione della vita politica e dell'agire dei partiti attraversati da una profonda crisi di partecipazione, allora come ora. Altri temi riguardano vicende bolognesi quali gli scontri all'Università degli anni 70 e le BR.
Nel 2010 ha pubblicato "Uno scandalo grande come un terremoto", (edizioni M.I.E. di Bologna) scritti e riflessioni sugli ultimi anni della nostra povera Repubblica.
Un viaggio che parte da "Mani pulite" fino ad arrivare all'attualità di oggi, fatta di appalti, affari, incarichi d'oro e registrazioni telefoniche: lo "scandalo" della Protezione Civile che ha coinvolto Bertolaso; i lavori alla Maddalena, poi divenuti superflui, nonostante siano costati 327 milioni e 500 mila euro. Infine, l'indagine affidata alla Procura di Trani in relazione ai reati compiuti ai danni del Garante delle Comunicazioni (Agcom).
Insomma lo scandalo che ha colpito ultimamente i palazzi romani e che, nonostante il terremoto mediatico, non ha per nulla influenzato il recente voto.
"Un anno e mezzo di niente - scrive Ennio Severino - *contraddistingue quest'ultimo governo di Berlusconi: Tarantini e la guerra aperta alla magistratura, il G8 e il terremoto tra la Maddalena, L'Aquila e la Protezione Civile, l'inattesa apparizione in senato di Nicola Di Girolamo, la crisi che ha prodotto milioni di disoccupati, cassintegrati, precari ed il suicidio di 14 piccoli imprenditori".*

Paolo Mesolella

Don Mattia Chiocchi, professore di eloquenza

Un incontro importante: mi è capitato di trovare presso la piccola biblioteca comunale di Pignataro Maggiore un interessante discorso del canonico e scrittore Don Mattia Chiocchi, recitato a Sparanise il 25 dicembre 1912, nella storica Chiesa di San Vitaliano, ai Confratelli dell'Immacolata e di San Giuseppe. Il lungo Discorso, intitolato "Per la notte del Santo Natale", era stato pubblicato nella "Poliantea Oratoria di sacra eloquenza" un periodico che si pubblicava a Palermo nel 1914. E a Palermo fu anche pubblicato in volume, nello stesso anno, dall'editore Pietro Sofia Mesi, al costo di una lira . Don Mattia Chiocchi, è noto, è stato parroco di Sparanise, professore di eloquenza al seminario di Calvi e grande studioso e scrittore al punto che le sue prediche venivano pubblicate e destinate alla formazione dei sacerdoti. Non sempre, infatti, allora i parroci erano in grado di affrontare con sufficiente dottrina le difficoltà che si incontravano nel ministero della predicazione e don Mattia Chiocchi era tra i pochi Regi Sacerdoti che si erano dedicati alla predicazione e alla successiva pubblicazione dei discorsi. Per questo era nata la Poliantea Oratoria, (il cui abbonamento costava 5 euro) e che pubblicava con rigidi criteri di scelta, di ortodossia e di attualità, i migliori lavori di oratoria contemporanea. Essa infatti costituiva un'ottima palestra per tanti predicatori del tempo e veniva pubblicata sotto la vigile guida del Cardinale Lualdi, Arcivescovo di Palermo. Sarebbe stato bello, poter pubblicare tutto il lungo discorso natalizio, ma per il momento ci limitiamo a riportare alcuni passi significativi sul Natale, e sull'atteggiamento dei Cristiani verso la nascita di Gesù Bambino, che sono attuali anche per oggi. "Fratelli miei cari - scrive don Mattia - la capanna di Betlem è la scuola di Cristo. Quale dottrina ci insegna Gesù col suo Presepe? Ci insegna che le tre passioni capitali dell'uomo, superbia, la sensualità e la cupidigia dei beni terreni, spingono l'umanità nella rovina; Gesù, nato per salvare l'uomo, fin dal suo presepio ci insegna una dottrina che appunto frena queste passioni. E' la dottrina dell'umiltà, della povertà, della mortificazione. Tale dottrina era troppo amara per la nostra natura, allora per farcela amare, cominciò a praticarla lui stesso fin dalla sua nascita. Accogliete dunque il Bambino Gesù, non fate come Betlemme che lo costrinse a nascere in campagna; così fanno anche molti cristiani nei cui cuori non c'è posto per il figlio di Dio. Nel cuore umano vi è posto per tutti gli affetti: si amano i congiunti, si amano gli amici, si ama la patria, s'ama la bellezza, la fortuna, i beni caduchi di questa misera terra, si porta amore fin'anco ad un cagnolino e al peccato, ma solo per Gesù Cristo non si trova spazio".

Paolo Mesolella

Ricordo di don Raimondo Pasquariello

Una vita intera dedicata ai bambini e a Gesù Eucaristia

Vogliamo ricordare don Raimondo Pasquariello per quanto ha fatto per noi e per i nostri bambini. Soprattutto per questi ultimi. Perché don Raimondo, non era solo l'amato parroco di Francolise, l'amante della musica e della storia sacra, era stato anche esorcista diocesano ed educatore dei bambini difficili della Piccola Casetta di Nazaret, che da 60 anni ha ospitato migliaia di bambini provenienti dalle province di Napoli e Caserta, sotto la sua cura dal gennaio 1974 e quella del direttore don Vincenzo De Martino, nell'Istituto dal 1973.
Qui i bambini vengono educati secondo i principi pedagogici di don Salvatore. Niente impedimenti, né precettori, ma liberi di frequentare con gli altri bambini la scuola esterna. Qui la funzione dell'educatore è quella del padre.
Don Raimondo Pasquariello, è ritornato nella casa del Padre, lasciando la piccola Casetta di Nazaret, la comunità di Francolise e la grande famiglia di don Vitale, nel dolore e con un grande vuoto. Laureato in Teologia Dogmatica, oltre che parroco di Francolise ed educatore , era stato anche musicista e delicato poeta. Ieri mattina, nella chiesa parrocchiale di Francolise c'è stato il Rito esequiale alla presenza del Vescovo diocesano mons. Arturo Aiello, dei confratelli e delle sorelle della Casa di Nazaret di don Vitale e di tanti, tantissimi sacerdoti e fedeli suoi amici. Commossi e con le lacrime agli occhi. Ricordo a proposito le sue parole quando si commuoveva per Gesù Eucaristico: "All'età di 21 anni, ormai maggiorenne, ritrovai le lacrime dell'infanzia perché don Salvatore, durante la Santa Messa, piangeva molto e faceva piangere; era impossibile allora non partecipare al dono delle lacrime, era impossibile non fargli compagnia all'Altare! Ho sempre pensato che le lacrime non si improvvisano, né si fingono, e ancora oggi penso che non possono venir fuori da un cuore duro e insensibile all'altrui dolore". Don Raimondo, come don Salvatore, era appeso con Gesù alla Croce. Tempo fa mi capitò di incontrarlo in ospedale con le braccia annerite dagli aghi delle punture. Partecipava anche lui al dolore di Cristo, per questo la sua morte ci rattrista e ci fa piangere. Non è possibile comprendere don Raimondo, se non si sottolinea il suo legame con il cuore di Gesù e con Gesù eucaristia. La sua Messa era lo spettacolo vivo di una Fede senza limiti, era un pulpito di tenerezza per quel Gesù che dalla nascita l'aveva scelto e voluto Sacerdote".

Paolo Mesolella

Lucia Piscitelli

Ci salutammo nel mese di novembre scorso con una chiacchierata di due ore. "Parto - alla fine mi disse - , me ne vado in ospedale per un'operazione. Qua tornerò soltanto dopo l'intervento… magari ci risentiremo per Natale". Ma Lucia Piscitelli, stimata professoressa di Lettere presso l'ITC "Galilei" di Sparanise, nei giorni scorsi ci ha lasciati. Non so chi a Sparanise, a Calvi Risorta, a Francolise, a Teano non ne conosca il nome, la semplicità, la discrezione, l'altruismo, la bontà. Arrivò all'istituto Tecnico di Sparanise nel 1986 e vi è restata come docente di Lettere fino al mese scorso. A Sparanise, ha avuto molti motivi per rimanere: l'insegnamento,il volontariato presso il carcere femminile di San Tammaro e la parrocchia. Fino al 4 dicembre scorso, quando ci ha lasciati dopo una terribile malattia a soli 62 anni. Sono cose che possono capitare a chiunque: partire, rimanere e non tornare più, magari morire. Ma la morte di Lucia ci ha turbati. E' il destino dei grandi spiriti quello di lasciare un vuoto e poche parole. Appariva davanti agli occhi con un sorriso, un saluto, e poi spariva. Noi che l'abbiamo conosciuta, così semplice, così naturale, facciamo fatica a ritornare indietro nel tempo. Succede per le persone care: non sappiamo da dove cominciare per parlarne. Ma Dio ha permesso che Lucia anno dopo anno (non senza sforzo, senza difficoltà) diventasse per tutti i suoi alunni e i suoi colleghi un modello di vita. E i suoi funerali, nella chiesa madre di Sparanise, dove Lucia è nata ed ha svolto per tanti anni la sua attività di insegnamento ed il suo volontariato, lo hanno dimostrato. Con la scomparsa di Lucia il paese non ha perso solo una brava insegnante. Chi l'ha conosciuta sa che il suo unico obiettivo era quello di tessere rapporti umani, ricucire strappi; sa che era buona, discreta e sapeva leggerti dentro e consigliarti. I tantissimi amici e alunni e conoscenti che l' hanno accompagnata in lacrime al cimitero ne sono la più sincera testimonianza.

Paolo Mesolella

Norma Cossetto

Martire a vent'anni

Un convegno per non dimenticare le vittime delle foibe e la tragica vita di Norma Cossetto.

Martedì 10 febbraio 2015, all'ISISS "Galilei" di Sparanise è stata celebrata la Giornata del Ricordo, con l'intervento di un delegato dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia e la visione di un interessante documentario su Norma Cossetto, martire a vent'anni. Durante l'incontro sono stati proiettati due interessanti documentari sull'esodo degli italiani realizzati da Mixer e da Toni Capuozzo, con una struggente testimonianza sulla triste vicenda di Norma Cossetto, "il martirio di un angelo", una studentessa di 20 anni, che fu rinchiusa nella scuola di Antignana dove fu martirizzata dalle truppe di Tito: fissata ad un tavolo con delle corde venne violentata barbaramente da 17 aguzzini che le pugnalarono le mammelle e le conficcarono un legno nella vagina: poi la gettarono nuda e sanguinante in una foiba, su un cumulo di cadaveri. Erano presenti all'incontro, oltre al preside Paolo Mesolella, un rappresentante dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia e le docenti di storia della scuola, con le proprie classi. "Una buona occasione - ha commentato il preside Mesolella - per far conoscere ai nostri alunni questa triste pagina della storia italiana. Alla fine della seconda guerra mondiale infatti, mentre tutta l'Italia, grazie all'esercito anglo-americano, veniva liberata dall'occupazione fascista, a Trieste e nell'Istria si è vissuta una tragedia: 350.000 italiani abitanti dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, dovettero scappare ed abbandonare la loro terra, le case, il lavoro e gli affetti incalzati dalle bande armate del maresciallo Tito. Decine di migliaia di italiani furono uccisi nelle foibe o nei campi di concentramento titini. La loro colpa era stata quella di essere italiani e di non voler cadere sotto un regime comunista. Solo nell'ottobre 1954 l'Italia prese il pieno controllo di Trieste, lasciando l'Istria all'amministrazione jugoslava. E solo nel 1975, con il Trattato di Osimo, l'Italia rinunciò ad ogni pretesa sull'Istria, terra italiana sin da quando era una Provincia dell'Impero romano".

Franco Falco

Padre Giovanni Semeria

A Sparanise scoprì la "Guardatura" (l'allora camorra)

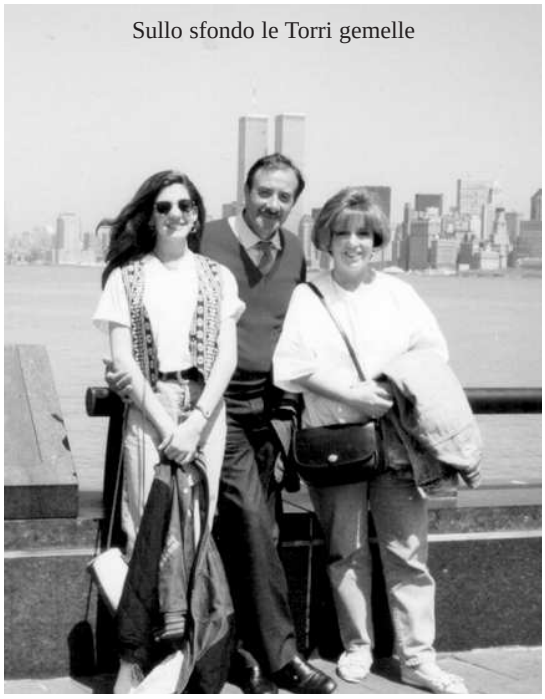
Al margine delle celebrazioni dedicate al grande barnabita Padre Giovanni Semeria, in occasione dell'84° anniversario della morte, è interessante fare alcune considerazioni come questa: quando arrivò a Sparanise per dar vita all'Istituto dell'Opera Nazionale per le orfanelle di guerra scoprì la "Guardatura". Insomma: incontrò un piccolo camorrista dell'epoca. Ma lui non si fece intimidire, decise di restare per aiutare le povere orfane di guerra e in quello stesso istituto morì il 15 marzo 1931. Lui che era stato un grande scrittore ed oratore barnabita, cappellano di Cadorna e amico di Pascoli, Fogazzaro, De Amicis, don Bosco e Tolstoj. Quella di Sparanise, in particolare, è stata la più grande colonia agricola femminile dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, voluta da Padre Giovanni Semeria per l'assistenza agli orfani di guerra. All'inizio, era un vecchio campo di aviazione francese con varie baracche isolate, poi diventò una colonia agricola maschile dell'Opera nazionale per gli orfani dei contadini, presieduta da Luigi Luzzatti, infine, nell'ottobre 1921, fu trasformata da Padre Minozzi in colonia agricola femminile e in laboratorio, con le suore della Sacra Famiglia di Bergamo. Nei suoi sette padiglioni, durante la seconda guerra mondiale, c'è stato il comando tedesco e poi quello americano del generale Clark. Gli inizi furono difficili in un ambiente in cui comandava la mafia dei Mazzoni, ma don Minozzi che aveva scelto di educare gli orfani del Meridione non si scoraggiò, volle rimanere a Sparanise ospitando nell'edificio e nelle sue scuole migliaia di bambine. Padre Minozzi ricorda nelle sue memorie:"Una sera mi si avvicinò tutto ossequioso, un uomo ben vestito, con la doppietta al collo che mi disse:- Sono venuto per la guardatura. - Cos'è la guardatura ? risposi. - Noi guardiamo la casa e nessuno oserà toccarla, né bruciarla. - Andai dai carabinieri, scrive ancora don Minozzi, ma questi freddi, risposero: faccia come vuole. Allora tornai a Roma tutto avvilito e andai dal Luzzatti il quale tranquillo mi disse:"La Provincia di Caserta è la peggiore d'Italia; è peggio della Sicilia. La mafia dei Mazzoni che tiranneggia quelle popolazioni è più ignobile della mafia siciliana". Anche Casalini dell'Opera degli orfani di guerra mi confessò che aveva pagato. "Non c'è nulla da fare, mi disse, bisogna subire il ricatto. Se non vuoi avere guai seri devi versare una taglia mensile al capo locale della mafia e tacere. Denunciai il fatto anche al Procuratore del Re a Caserta, andai da De Bono che aveva la direzione generale della Pubblica sicurezza e gli raccontai le mie preoccupazioni; ma ne ebbi una risposta simile. Fu Padre Semeria a convincermi che quello era il Mezzogiorno d'Italia. E che quelli erano i paesi da aiutare e bonificare. Così ritornai a Sparanise, mi accordai col preteso guardiano e fissai una specie di stipendio mensile". L'opera Semeria quindi, nacque da una sorte di compromesso con i Mazzoni, ma fu un male necessario per risollevare le sorti di tanti orfani di guerra. L'istituto Padre Semeria, infatti, anche grazie alle suore della Sacra Famiglia, nei suoi 7 padiglioni dislocati su 17000 mq. di superficie, negli anni, prima ha ospitato migliaia di orfanelle e poi tantissimi bambini nelle sue scuole e nei laboratori.

Paolo Mesolella

Gaetano Criscione

Sono nato nel 1930 da parto gemellare con mio fratello Carlo. Siamo 5 fratelli, oltre a Carlo ci sono: Maria, Angelo e Teresa, nati dall'unione di Antonio e Antonietta Villano, entrambi contadini. Abitavamo alla masseria "Don Mario", proprietà di Giovanni Marra, dove dalla prima infanzia, mi dedicavo ai vari lavori agricoli insieme a mio padre, circa quindici ettari di terreno dove avevamo anche la stalla con un gregge di circa cento pecore, mucche e vitelli. All'età di 7 anni iniziai la prima elementare presso la Masseria "Ranito" con il prof. Antonio Vinciguerra e poi fino in quinta elementare a Bellona in Piazza C. Rosselli. Contemporaneamente io e i miei fratelli aiutavamo mio padre ad arare la terra, il tutto veniva svolto a mano con zappe e con l'aiuto delle mucche. Lavoravamo 17-18 ore al giorno ma non le avvertivamo, anzi era una festa. Nel 1940 scoppiò la guerra, avevo 10 anni e per circa 3 anni dell'evento bellico ne sentivamo solo parlare, fino a quando nella primavera del 1943 cominciammo a vedere e sentire aerei bombardieri che passavano sopra le nostre case. Papà ci diceva che gli aerei partivano da una nave ancorata nei pressi di Napoli e si dirigevano verso la Germania. Ricordo di un giorno particolare quando questi aerei furono attaccati da due caccia che si alzarono dall'aeroporto militare di Capua. Da quel giorno nei nostri cieli si scatenò l'inferno. La guerra era arrivata anche da noi! Cominciarono i bombardamenti e nei pressi della masseria "Pigne" fu ucciso, da una scheggia che gli tagliò la testa, Antonio Criscione zio di mio padre e proprietario della suddetta masseria. Dietro casa, nei pressi di un grande albero di fico, morì una donna con tre figlie ed anche due coniugi dei quali non ricordo i nomi. I bombardamenti non risparmiarono la masseria "Cuccola" che fu colpita da una bomba. La stalla prese fuoco provocando la morte di due mucche. La masseria era abitata dai miei cugini Di Nuccio. In quel periodo noi continuavamo a coltivare il terreno, ma non era come prima. Ad esempio nel periodo della trebbiatura, era presente un fascista che segnava la quantità di grano che veniva raccolto. Questo perchè il grano si doveva consegnare, ed a noi veniva lasciato solo quello per la successiva semina e quello utile per la famiglia. Nel settembre del 1943, con l'arrivo delle truppe nemiche a Bellona, fummo costretti ad abbandonare le nostre case di campagna, perchè i tedeschi sparavano a vista. Molte persone furono uccise, tra cui i quattro fratelli Cafaro. Io e la mia famiglia ci nascondemmo a Bellona in Via Regina Elena, presso uno zio di mio padre. Non dormivamo nei letti e restavamo tutto il giorno chiusi nella cantina del palazzo accanto a quello dello zio. La mattina del 7 Ottobre 1943, i soldati tedeschi bussarono al nostro portone, entrarono nel cortile e scesero in cantina. Ci fecero salire tutti e fu in quel momento che un tedesco mi puntò il mitra nello stomaco. Dopo dieci minuti andarono via senza dirci niente. Avevo solo

13 anni, ero alto ma molto esile. Questo è stato l'episodio per me più brutto, che ancora oggi ricordo con paura, mi ritrovai da ragazzino a guardare in faccia la morte, cercavo con lo sguardo terrorizzato la mia famiglia che impotente assisteva alla scena. Non ho mai saputo ne capito perchè quel tedesco mi lasciò andare poiché era in atto un rastrellamento di uomini di tutte le età. Stava per accadere una delle più feroci stragi naziste, quella che segnerà la triste storia di Bellona; 54 persone furono barbaramente trucidate. I miei ricordi in merito alla guerra sono tantissimi e in questo scritto mi limito a raccontare poco, perchè sono ricordi molto tristi. La guerra ha segnato il percorso della mia vita. All'età di vent'anni mi arruolai nell'arma dei Carabinieri. A Roma, il primo giugno del 1951 iniziai il corso di allievo, dopo il quale venni nominato Carabiniere. La prima destinazione fu Bolzano, stazione del Brennero, dove ho visto cadere la neve il giorno di Ferragosto. Fui, poi, trasferito ad Arco in provincia di Trento con il compito di motociclista addetto al servizio di Polizia Militare, percorrevo circa 850 km al giorno. Nel dicembre del 1956 fui trasferito alla stazione di Esperia in provincia di Frosinone, quindi a Pontecorvo e Frosinone quale sede effettiva. Venivo impiegato, come motociclista e autista in varie città della "Ciociaria". Un ricordo particolare è quello nel 1963 quando si tentò il colpo di Stato da parte del Comandante Generale dell'Arma Giovanni De Lorenzo, venni mobilitato in caserma per 48 ore in attesa dell'intervento che fortunatamente andò a vuoto. Fui trasferito a Napoli come autista del Nucleo Radiomobile e poi a Caserta. Durante il servizio militare ho preso patenti di vario tipo, frequentato



Sullo sfondo le Torri gemelle

corsi di alta velocità e ho conseguito anche il diploma di Licenza Media. Nel 1960 in occasione della patronale Festa di Bellona, venni in licenza premio ed è proprio in questo periodo che conobbi una bellissima ragazza, Maria Aurilio, figlia di Michele (morto in guerra) e Ragozzino Filomena. Ci sposammo il 22 ottobre 1961, nella Chiesa di Bellona insieme ad un'altra coppia di sposi: Antonio Romano e Maria Carusone. Dalla nostra unione sono nati 5 figli, il primo si chiamava Michele e morì a soli 93 giorni nell'ospedale di Ceccano per un'ernia inquinale non diagnosticata. Un brutto colpo per me e mia moglie, una tragedia improvvisa e inaspettata ci tolse gioia e sorriso. Ma dopo poco tempo nacque una bellissima bambina Annarita e poi Antonio, Michela e infine Loredana nata dopo quasi 10 anni. Nel 1971 mi trasferirono a Pozzuoli e io con la mia numerosa famiglia, stanco dei trasferimenti, mi congedai dai Carabinieri. Il 17 giugno dello stesso anno, entrai come Guardia Giurata nello stabilimento Siemens di Santa Mari Capua Vetere (CE) dove rimasi per sei anni. In seguito, per premio al mio impegno, fui nominato impiegato presso il centro meccanografico. Nel giugno del 1986 nella società inizia la crisi ed io decisi di accettare una particolare liquidazione per andare in pensione. Da quel momento, essendo un giovane pensionato, mi sono sempre dedicato a quello che mi piaceva e che mi riportava alle origini ovvero coltivare la terra e allevare gli animali, insieme a mia suocera che è stata per me la seconda mamma e che ha vissuto in seno alla mia famiglia. Ho trovato anche il tempo per dedicarmi alle mie passioni: la pesca e la caccia. Ho partecipato a moltissime gare, vincendo tantissime coppe e trofei che ancora oggi custodisco gelosamente. Ho partecipato a varie gare di tiro con la "carabina c1.22". Essendo un "Tiratore scelto" risultavo sempre vincitore anche quando gareggiavo nel rinomato Poli-

gono di tiro di San Prisco. Sono stato molto attivo nel mio paese, insieme ad altri amici, costituimmo il circolo di pesca sportiva di cui fui nominato presidente. Con amici di Santa Maria a Vico (CE) andammo a caccia per una settimana in Calabria e precisamente e Gioia Tauro (RC) dove facemmo strage di Beccacce e Tordi. Non appagati ci trasferimmo a Messina per altre battute di caccia e, naturalmente, approfittammo di una scorpacciata dei gustosissimi "Cannoli siciliani". La caccia era entrata nel mio DNA e spesso il giorno precedente l'apertura, che avveniva il 15 del mese di agosto, insieme ad altri amici bellonesi: Giovanni e Mario De Crescenzo, Mario Venoso ed il mio compare Sebastiano Aurilio, ci recavamo a San Bartolomeo in Caldo (FG) per essere pronti alla nostre escursioni venatorie. Venivamo ospitati in una masseria di amici che ogni anno erano ben lieti di trascorrere questi giorni con noi. Altre escursioni le ho fatte varcando la frontiera dove ricordo degli episodi che sono rimasti impressi nella mia mente. Mi avventurai a raggiungere la Jugoslavia senza l'ausilio delle catene per le ruote dell'auto nè con gomme da neve per cui ogni metro percorso era un'avventura. Organizzavamo gare nazionali con circa 200 partecipanti provenienti di tutta Italia. Lavoravo molti mesi per l'organizzazione di queste gare, ed in una, in collaborazione con Pietro Villano, allora Sindaco di Bellona, in occasione della premiazione facemmo venire il cantante Aurelio Fierro. Sono stato sempre impegnato anche per lo sviluppo del ricordo. Nel 2011, lunedì 30 maggio, organizzammo, unitamente alla professoressa Anna Russo ed al Dirigente scolastico prof. Luca Antropoli, una gita scolastica per far visitare agli alunni una quercia secolare che fu piantata nel 1902 da mio nonno Carlo Villano. Sono stato parte attiva nella collaborazione del Comitato Festa di Bellona per molti anni, ho avuto I'onore di guidare i carro della nostra Patrona: Maria SS. di Gerusalemme per circa sette anni. Ancora oggi faccio parte del Comitato che organizza la Processione del Venerdì Santo. Ho viaggiato tanto nella mia vita, ho visto culture diverse, ho anche accompagnato mia figlia Loredana in America in occasione di un gemellaggio scolastico, dove ho ritrovato dei parenti. Sono stato in Jugoslavia, a caccia con amici, in Spagna e in Francia con mia moglie: insomma la mia è una vita da raccontare! Oggi sono un ottantacinquenne orgoglioso, i miei figli sono tutti felicemente sposati, ho otto nipoti e due pronipoti, faccio il nonno e mi godo la grande famiglia, sono contento di essere riuscito a trasmettere ai miei figli i valori fondamentali quali: rispetto, educazione e umiltà verso se stessi e verso gli altri. Posso concludere questo scritto dicendo che credo fermamente nel destino. Il mio ha voluto che la guerra restasse solo un brutto ricordo; ero destinato a vivere a lungo e ringrazio quotidianamente Nostro Signore.

Gaetano Criscione

Luigia Fusco e Luigi Giudicianni due coniugi da additare

Luigia Fusco - In una realtà in cui ci si riconosce più facilmente per un "soprannome", che ci accompagna per tutta la vita vi presentiamo "Gigina 'a mulenara", all'anagrafe Luigia Fusco. Recentemente scomparsa, era da tutti e, da sempre, considerata la donna delle emergenze, colei alla cui porta la comunità bellonese bussava nelle ricorrenze liete, tristi comunque, particolari della vita. Quando, molte volte, dai cortili delle nostre case, addobbati a festa con rami di edera, salivano le note del concertino di un matrimonio, in cucina c'era zia Gigina che dirigeva il gruppo di donne che serviva il buffet di: panini, taralli, pastette, guanti, morsette, preparati nei giorni precedenti tra risate, canti e divertenti aneddoti, e quando, a Pasqua, in via 54 Martini, ossia fuori Bellona, si spandeva il profumo dei dolci tipici della ricorrenza, ci si dava appuntamento a casa sua per sbattere a mano le pigne di tarallo con il "criscito" messo a lievitare sopra una vecchia rete da letto; sotto venivano disposti tanti bracieri che aiutavano a farle "crescere", sopra tante coperte; siccome i tempi di lievitazione erano diversi si infornava e si sfornava in continuazione. La stessa cosa succedeva il Martedi in Albis, quando tutto il rione si forniva del suo enorme forno per cuocere timballi di maccheroni, polli con patate, agnelli; una gran bella festa, nostalgia dei tempi andati in cui ci si voleva bene e bastava poco per essere felici. Lei era sempre là, capace, disponibile e cordiale. Donna di grande fede, a zia Gigina, ci si rivolgeva per accompagnare con preghiera il passaggio di moribondi, per aiutare persone sole, bambini in difficoltà, famiglie con problemi. Dotata di una voce possente, in Chiesa era colei che faceva pregare tutta l'assemblea senza l'ausilio del microfono, colei che organizzava pellegrinaggi, raccoglieva offerte per le strade: nelle processioni coinvolgeva tutti con canti e preci antiche che conservava con amore ma, nello stesso tempo, diffondeva perchè si tramandassero. A casa sua raccoglieva gruppi di fedeli in momenti di preghiera collettiva e partecipata; quante persone hanno imparato da lei ad usare la Corona del Rosario! Poi zia Gigina è invecchiata, attraversata da forti dolori familiari, piano piano le sue condizioni fisiche e morali sono cambiate, allora sono stati gli altri, i tanti suoi compaesani a ricordarsi di lei, a tenerle costantemente compagnia in una quotidiana "processione" di affetti, di riconoscenza, a colei che era considerata la mamma di tutta la comunità bellonese. Se n'ê andata, a 94 anni il giorno dei defunti, lasciando scritto che le campane dovevano suonare "a festa" perchè per ogni cristiano che crede nella Resurrezione, quello è un bel giorno, un giorno di grande festa!

Franco Falco

Luigi Giudicianni - Dopo la fine del II Conflitto Mondiale la vita degli italiani lentamente riprendeva il suo corso.
Iniziava la ricostruzione di quanto abbattuto dai bombardamenti e gli italiani, per ritornare alla normalità, si recavano al cinema oppure discutevano di sport: negli stadi ripresero gli incontri di calcio e lungo le strade transitavano squadre di ciclisti pro-

fessionisti che si allenavano per partecipare al Giro d'Italia e al Tour de France. A Bellona molti erano gli appassionati di calcio e di ciclismo, ma il tifoso che più di tutti mostrava il suo entusiasmo era Luigi Giudicianni, da tutti chiamato zio Luigi per la sua affabilità ed il profondo senso dell'amicizia. Zio Luigi esternava la sua gioia ad ogni vittoria del Napoli e del suo idolo del ciclismo, Gino Bartali, che il giornalista sportivo Bruno Roghi definì "l'intramontabile". Rivale di Bartali era un altro indimenticabile campione, Fausto Coppi, che lo stesso Bruno Roghi definì "il campionissimo". I tifosi in Italia si dividevano in bartaliani e coppiani e zio Luigi, ad ogni vittoria di Bartali inforcava il suo motorino, un Ducati 48 cc. e, con il tricolore sulle spalle, percorreva le vie del paese inneggiando al vincitore. Quel gesto era di sprone ad altri tifosi che, in bicicletta o sul motorino, seguivano "il super tifoso" nella sua felice corsa. Era l'anno 1948 e si correva il Tour de France. La squadra italiana comprendeva i migliori corridori e, fra questi, anche Bartali. Ogni pomeriggio ci ritrovavamo in uno dei bar in Piazza Umberto I per ascoltare la radiocronaca della tappa effettuata dal cronista Nando Martellini. Era il mese di luglio ed il Tour si svolgeva senza colpi di scena. I corridori si controllavano a vicenda, in attesa di occasioni migliori per sconvolgere la classifica. Tutti attendevano di scalare le montagne dove sarebbe avvenuta, di certo, una spietata selezione. Alle ore 11.30 del 14 luglio, a Roma, accadde qualcosa che destò tanta preoccupazione fra gli italiani. Mentre usciva da Montecitorio, il capo carismatico dei comunisti italiani, Palmiro Togliatti, fu colpito da tre colpi di pistola sparatigli dallo studente universitario Antonio Pallante. La notizia si diffuse in tutta Italia come un baleno e si temeva una sanguinosa sommossa. La Polizia di Stato era in allerta pronta a sedare gli animi dei ribelli. Alle 17,15 la radio annunciò che Gino Bartali, pur avendo 22 minuti di distacco dalla maglia gialla, aveva vinto la difficile tappa del Tour passando per primo su ogni colle. Con quella vittoria il campione conquistò la maglia gialla assicurandosi la vittoria del Tour de France. Gli animi degli italiani ritornarono tranquilli e la gioia invase tutta la penisola evitando così di commettere insane iniziative. A Bellona zio Luigi, con il tricolore sulle spalle, percorse le strade gridando di gioia. "Viva Bartali, viva il campione!". In Piazza Umberto I una folla di bellonesi era ad attenderlo e, al suo arrivo, tutti brindarono alla vittoria di Bartali che aveva evitato una pericolosa sommossa nazionale. Zio Luigi offrì da bere a tutti e, sorridendo, invitava anche i "coppiani"che alzarono i bicchieri colmi di birra inneggiando al grande campione. Togliatti fu operato d'urgenza dal noto chirurgo Pietro Valdoni e, quando si svegliò dall'anestesia, raccomandò ai suoi uomini: "Calma, non perdete la testa!". Il 21 agosto del 1964 , durante una vacanza a Yalta, Palmiro Togliatti fu colpito da ictus. Aveva 71 anni. Oltre alla passione per lo sport, zio Luigi, teneva fede ad un voto: guidare, lungo le strade di Bellona, durante il martedì in Albis, la processione della Santa Patrona Maria SS di Gerusalemme. Fu un voto a cui egli tenne fede per ben 30 anni, destando l'ammirazione dei suoi concittadini che il 26 Agosto 1984 ne piansero la perdita.

Franco Valeriani

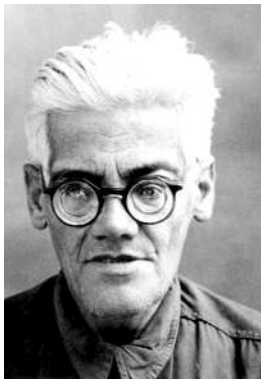
Franco Fierro

Franco Fierro è nato e risiede in Capua.
Iscritto all'Ordine dei Giornalisti Pubblicisti di Napoli
Fondatore e Direttore responsabile dal 1964 del periodico Il Crogiolo e dal 1997 del mensile: Block Notes.
Direttore Responsabile de La Foglia (S. Angelo in Formis).
Collaboratore del mensile provinciale Il dibattito
Nel 1997 Fondò l'emittente televisiva ReteCapua della quale assunse anche la carica di Presidente. Ispiratore e fondatore del Piccolo Palasciano, (centro pediatrico) di Madre Flora nelle Filippine.
Fondatore dell'Associazione Amici del Fiume e della manifestazione annuale Estate in Riviera, giunta, quest'anno, (2006 ndr) all'undicesima edizione.
Dal 1968 è iscritto alla Società Italiana Autori ed Editori nella sezione Musica come autore della parte letteraria.
Dal 1968 al 1997 è stato eletto consigliere comunale di Capua, ricoprendo, più volte le cariche di: vicesindaco, Facente Funzioni del sindaco, assessore all'ambiente, al corso pubblico, allo sport, ai lavori pubblici, alla pubblica istruzione, al personale. La sua bravura quale portiere nel gioco del calcio, varcò i confini dalla sua città nativa tanto che, il mai dimenticato Andrea Salerno, allora presidente dell'Unione Sportiva Bellona, lo volle alla difesa della porta della sua squadra. Una compagine che vinse due campionati portando il Bellona in Prima divisione. Per questi motivi, il 15 ottobre 2006, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona conferì a Franco Fierro l'Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

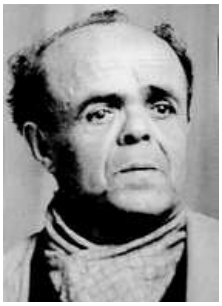
Impegno Sociale Culturale Sportivo

Franco Falco

Alfonso De Martino



Un'altra figura caratteristica del dopoguerra è senz'altro Alfonso De Martino, detto 'o pulizzascarpe, il quale nacque a Resina (NA) il 26 Gennaio 1902 e durante la sua permanenza a Capua, dimorò nella caserma Mezzacapo, date le sue modeste condizioni finanziarie. Coniugato due volte e rimasto vedovo, si unì con un'anziana donna che svolgeva il mestiere più antico del mondo, nella zona classica per le passeggiatrici: "ncoppe e mure", cioè lungo Via Gran Maestrato di S.Lazzaro, strada malfamata, allora, perché battuta da prostitute e da gay. La presenza dei militari della Caserma Fieramosca alimentava il fenomeno della prostituzione, finchè, con la Legge Merlin, chiusi i postriboli, non si ridusse ai minimi termini. Alfonso 'o pulizzascarpe era rivale dichiarato di Ciccio Accarino detto "Capuchiatta", per ovvi motivi di concorrenza in quanto ambedue "lustrascarpe". Era l'epoca della grande rivalità tra i due campioni di ciclismo, Coppi e Bartali. Quella dei nostri due caratteristi era paragonabile alla rivalità dei due campioni, fatte le debite proporzioni. La piazza si divideva in due fazioni: i pro Ciccio e i pro Alfonso. Anche se l'immagine di Alfonso s'è un po' rarefatta nel tempo, comunque quanti ne hanno conservato la memoria lo ricordano come una persona magra, dinoccolata, affetta da forte miopia che consentiva facilmente agli scugnizzi di beffeggiarlo e di rivolgergli brutti gesti. Lo spettacolo era assicurato quando tra Ciccio e Alfonso scoccava la scintilla, accesa a bella posta da qualche astante. Piovevano oggetti da tutte le direzioni ivi compresi i barattoli della cromatina, ma era sempre Alfonso a soccombere, per via della sua cecità. Se ne giocavano i capuani, di numeri a lotto su Alfonso e Ciccio! Sarà vero o credulità popolare, certo è che più di una volta nei tardi anni cinquanta, Alfonso fu dato per morto e portato al cimitero. Durante la notte si riprese dallo stato di catalessi in cui era piombato e, quando all'alba il cimitero riaprì, il custode se ne scappò a gambe levate. Si sarebbe trattato solo di morte apparente perché Alfonso andava soggetto anche a frequenti crisi epilettiche. Patetica resta nella nostra memoria l'immagine di Alfonso e della sua compagna, nell'atto di chiedere qualche spicciolo ai passanti,sul sagrato della Chiesa di S. Eligio. Poi un bel giorno, il 20 Marzo del 1961, la coppia prese la strada di Roma ed anche qui, nei pressi della stazione ferroviaria, continuò la sua vita errabonda di mendicanti, finché non se ne seppe più niente. Ammantata di mistero, la figura di Alfonso svanì nel nulla, avvolta in un aura leggendaria da cavaliere dell'Apocalisse: cavaliere povero, ma innamorato della sua Genoveffa, a lui fedele fino alla fine.



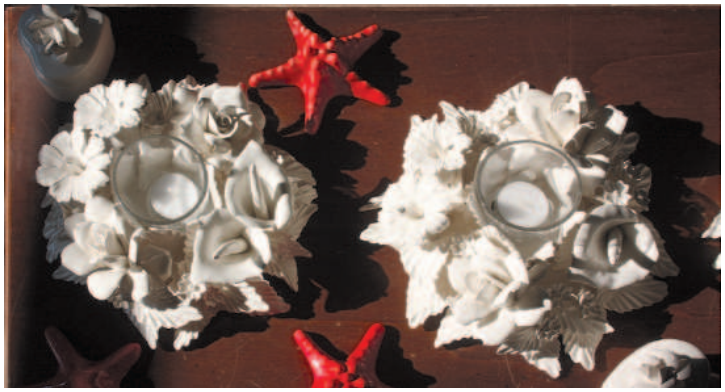
Franco Fierro

Anna Ricciardi

“La ceramica è l'arte che ha a che fare con la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e… l'anima”

“Lavorare l'argilla è stato per me, un punto di arrivo, in quanto finalmente davo sfogo alla mia passione ma anche un punto di partenza, perché mi ha fatto conoscere tante persone che avevano i miei stessi interessi e che come me avevano piacere di incontrarsi per lavorare e sperimentare insieme. Da qui nasce l'idea di costituire l'Associazione Ceramica viva che si è concretizzata nell'aprile 2013 e di cui fanno parte una decina di amiche. Dico amiche perché stare insieme, condividere interessi, lavorare insieme a progetti sempre nuovi, ha favorito la nascita di un rapporto di amicizia che si rafforza di giorno in giorno.

Essere responsabile di questa Associazione mi ha spinto a frequentare corsi di formazione per apprendere tecniche nuove che poi sperimento in laboratorio. Il laboratorio è per me luogo di formazione continua e questo modo di intendere è condiviso da tutte le associate a cui ho chiesto cosa significa per loro frequentare il laboratorio”.



Pietro Marcello

Pietro Marcello nasce a Caserta nel 1970. Risiede a Pignataro Maggiore (CE) in via Castelluccio, 1, tel. 389 4290828, dove prova continuamente la gioia di dipingere e lo fa con spiccata professionalità. Raffigura paesaggi immaginari, frutto della sua fantasia, sfociando in dipinti astratti usando le mani accumulando giochi di colori e forme astratte.

Ugo Bencivenga

Pittore autodidatta

Ugo Bencivenga nasce a Liberi (Caserta) nel 1943, cresciuto, in un ambiente ancora incontaminato, pertanto, dove il verde, i monti, l'ecologia, creano un paesaggio unico e suggestivo. Nel 1952 si trasferisce a Bellona (CE), dove per oltre un trentennio opera nella locale scuola media offrendo un notevole contributo all'organizzazione scolastica. La sua passione per la pittura lo spinge alla frequentazione delle Gallerie d'Arte Sapone: presso il CUII di Bellona (CE) e Nizza (Francia) dove conosce svariati artisti: Treccani, Gouttin, autore della via "Crucis" donata alla Chiesa Madre di Bellona, Kijno, Malmignati, Alfei (di cui diventò grande amico e frequentatore del suo "Atelier" di Bellona. Oggi vive e lavora a Vitulazio (CE) in via Circumvallazione, 73 con la sua adorata famiglia. Forte della permanenza, quale allievo, nel "Villaggio dei Ragazzi" di Maddaloni (CE) (dal 1949 al 1962), diretto dal compianto e dinamico don Salvatore D'Angelo, ha maturato un particolare spirito di osservazione della vita e del costante travaglio che coinvolge l'uomo nel suo "itinere". Per quanto innanzi detto, le sue opere rappresentano, in prevalenza, l'eterno interrogativo che l'uomo si pone: "Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?"

Ugo Bencivenga ha partecipato a varie mostre sia personali che collettive tra cui:

1984 - Scuola Media Statale - Bellona (CE)
1985 - Galleria "Il Braciere" Caserta
1987 - Associazione Pro-Loco Bellona
1991 - C.U.I.I. Centro Umanistico Incontri Internazionali di Antonio e Aika Sapone - Bellona (CE)
1992 - Centro Parrocchiale di Vitulazio
1992 - Trofeo "Villaggio die Ragazzi" Maddaloni (CE)
1993 - Pro Loco Vitulatina - Vitulazio
1994 - Trofeo Luigi Vanvitelli Caserta
1994 - Pro-Loco Caiatina - Caiazzo

Gerardo Iorio pittore e grafico

Gerardo Iorio è nato a Serre (Sa).
Attualmente vive e lavora a S. Maria C.V. (CE) in via Galatina
Si è diplomato presso l'Istituto Statale d'Arte di Napoli e ha frequentato l'Accademia di Belle Arti , sempre della città partenopea. Per la sua lodevole attività nel campo delle arti figurative è stato nominato Accademico dell'Accademia "Guglielmo Marconi" di Roma e Accademico d'Italia con medaglia d'oro dell'Accademia Italia delle Arti e del Lavoro di Salsomaggiore Terme. Ha partecipato a numerose rassegne d'arte a carattere nazionale ed internazionale riscuotendo ampi consensi da parte del pubblico e della critica qualificata. Sue opere figurano in numerose collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Alcune sue opere sono state pubblicate su:

"Pittori Scultori Contemporanei" ed. C.I.D.A.C. - Cesena - 78/79.
La "Trivella".
Antologia "Verso il futuro".
"Arte italiana per mondo" ed. CELIT - Torino.
Il "Vortice" - Salerno
Associazione culturale Triangolodue
"Verso il futuro" - Avellino
Il "Mattino"
Il "Roma"
Il Tempo
La "Gazzetta di Caserta"
"L'Arpi74" - Foggia
Notiziario R.T.C. - Bergamo
Notiziario ADAST - Milano
L'Eco di Bergamo
Il Giornale di Napoli
Catalogo "Documenta Artis" - Comune di Capua
Il Resto del Carlino di Bologna
Catalogo "HUMAN RIGHTS" Belvedere di S. Leucio (CE) - San Giorgio a Cremano - Rovereto (TN) - Lecce
Catalogo "A PASSO CON L'ARTE" Comune di Napoli
Catalogo "ITERARTE 59" Bologna
Abruzzo Blog
Periodico di Arte, Cultura, Attualità "EURO ARTE"
Archivio monografico dell'Arte Italiana (Milano)

Avarizia - Tecnica mista su legno - 60X80

Ager Campanus Città di Capua
Maison d’art - Padova
ArteBo - Bologna

Valenze surreali per progettare uomini umani

Improvvise accensioni, guizzi espressivi, dissonanti e compresenti, sempre sospesi a mezz'aria, epifanie eclatanti, divergenti al punto da far presagire eventi drammatici, vivificano l'immaginario di Gerardo Iorio, artista di forte cromatismo e dotato di una non comune padronanza di strumenti tecnici, fervidamente impegnati in una ricerca che comunica scompensi tra desiderio/sogno e natura/artifizio. La pittura denuncia lo spirito ribelle, la rabbia che transita nella visione che si risolve in emergenze surreali, eloquentemente valide a comunicare l'assurdo di scompensi compresenti, estranei alle ragioni della ragione. L'artista comunica la condizione di chi si guarda intorno e, nei limiti visibili, avverte le dissonanze che s'ergono ostili al diritto di viversi. il mondo sempre più complesso e impredicibile è sovraccarico di luci artificiali ostili al vero verde, raro nell'arida zolla. Iorio conferisce valore compiutamente sociale al surrealismo, tangibilmente evidente nella quotidianità, in cui si omologano i giorni festivi e quelli feriali in una massificazione destinata al perpetuo incremento. Tra tanti oggetti estremi e prodigi tecnologici gerarchizzati procedono, verso l'ignoto, i miseri mortali che pure avevano case di pietre su pietre, terre di tramandata religiosità, animati da cerimonialità non esteriore e da quel senso d'appartenenza che valeva anche come nutrimento spirituale. Sarebbe intanto opportuno chiarire il senso distintivo dell'arte di Iorio che mette in campo evidenze contrastanti in espressioni formali corrispondenti ad un progetto etico-sociale, proposto in chiave surreale per dire l'assurdo di transiti generazionali, negati alla vita in scontri frontali. I suoi panorami concomitanti, le sue mappe di guerra, risultano veri e propri manifesti validi per una presa di coscienza delle complicazioni determinate dalla ferrea logica del profitto, impietosa verso le fervide istanze della vita. I colori attrattivi evidenziano il male di vivere, mentre, in sottotono, la proposta umana sollecita, stanca e sfiduciata, a riflettere sulla poetica di quegli orizzonti necessari, posti nell'oblio, snaturati, che, intanto, già furono riferimenti essenziali per quella che gli uomini di fede e intelletto chiamarono battaglia della verità. Pittura di scelta di campo, dunque, quella di questo artista che sollecita ad una presa di coscienza che, negli spazi immaginari, oppone lontananze intuitive e vicinanze tattili in pieno contrasto. Interessante interprete di valori poetici trasferiti nell'immaginario, Iorio sa far emergere dal cuore di una rosa, fiamma fervida che alimenta l'unità d'amore, il miracolo dell'unità che deriva da una costellazione a due soli. Sa chiarire che l'u-

Accidia
Tecnica mista su tela - 60X80

nione perfetta d'amorosi sensi esige libertà individuale nella costanza di raccordi di pensieri, azioni, scelte direzionali. Tutto questo in sintonia con l'universo che conferma la coppia custode di un tesoro di sentimenti radicati e di vita/poesia. Anche nello smarrimento di un abbraccio l'artista scopre il valore di un intreccio che è reciproca promessa di sintonia, che non si scioglie quando l'amore incontrato cresce vitale nelle stagioni dell'esistenza. Un artista si palesa in una forte lezione di valori umani, li propone in atto di fede, sceglie la surrealtà che non banalizza la denuncia in tempi di desertificazione e solitudine.

Angelo Calabrese - (Studioso e Critico d'Arte)

L'incanto di un sogno nel fascino dell'immaginario

II fascino dell'immaginario percorre nella narrazione figurativa del maestro Gerardo Iorio, dove i dati figurali vivono di una segreta ed enigmatica realtà in una trasposizione simbolica dei contenuti esistenziali. Ecco che allora, soggetti simbolici seguono i meandri dell'inconscio verso l'abbandono delle forze del sogno di una surrealtà. Da Magritte a Salvador Dalì, dello storico filone surrealista si evidenzia, quindi, un'ambientazione nelle sue visioni surrealiste, alla ricerca di una dimora nascosta dell'anima. Ecco che allora, pulsioni emotive, fantasmi del passato e la mitica bellezza della donna si svelano tra le vie dell'ignoto verso un viaggio del pensiero, dove oniriche geometrie si incontrano in una costruzione e decostruzione compositiva nella lirica scansione geometrica che rende astratte le visioni sognanti in una scenografia dinamica e meravigliosa. Ecco perchè, gli splendidi dipinti del maestro Gerardo Iorio s'inoltrano in una nuova dimensione irta di simbologie arcane, tra sfalsamenti di piani e complesse fughe prospettiche che rendono misteriosa ed allusiva una realtà che diviene fantasia del reale nei giardini dell'immaginario. In tal modo, la meravigliosa scenografia nelle immagini oniriche del maestro Gerardo lorio sfugge per le evidenti accentuazioni futuriste nel dinamismo dei dati figurali dalle nostre percezioni visive, poichè seguono le vie dell'immaginario attraverso il travisamento del mondo visibile. Le visioni surreali, quindi, evocano memorie nostalgiche nella dimora esistenziale dell'autore, dove simboli naturali, personaggi del mito e della fervida fantasia dell'autore suscitano un sentimento di stupore nell'incanto di una irrealtà che determina una sensazione di mistero, un arcano da svelare nell'immagine della donna. Come nel pensiero surrealista l'arte pittorica del maestro Gerardo lorio trasfonde la pura creazione dello spirito e nasce dall'accostamento di due realtà che sono distanti, più i rapporti fra le due realtà sono lontane più l'immagine sarà intensamente espressiva nella

Il Predicatore errante
Acrilico su tela 50X60

L’Ingordo
Tecnica mista su tela 50X70

trasfigurazione poetica. Sta qui il fascino surreale nei dipinti del maestro Gerardo lorio: le immagini si sovrappongono in apparenze geometriche mentre percorrono le vie dell'inconscio nei labirinti del pensiero verso visioni originali ed autentiche, libere da dettami accademici che offrono la bellezza della sorpresa nel magico teatro dei sogni seguendo l'odierna cultura avveneristica proiettata sempre verso inedite forme espressive per un nuovo concetto d'arte.

Carla d'Aquino Mineo

L’Ingordo
Tecnica mista su tela 50X70

Carmine (Nino) De Luca

Artista del decoupage e non solo

Carmine De Luca è nato il 29 ottobre 1964 a St. Gallen, in Svizzera, da padre originario di Bellona (CE) e madre originaria di Cursi (LE). Dopo i primi sei anni di vita trascorsi in Svizzera, si trasferì a Bellona, mentre i suoi genitori dovettero restare in Svizzera per lavoro. A causa di queste circostanze, fu accudito dagli zii materni, appassionati di scultura e pittura. Avviato già da piccolo a queste arti, la sua passione non andò scemando con il passare del tempo. All'età di 18 anni Carmine aprì un'officina che tuttora è in attività dopo ben 32 anni. Sposato con Teresa Folgore da 25 anni, ha due figli, Giuseppe e Davide, di 24 e 20 anni. Nonostante il lavoro e le difficoltà che esso comporta, riesce sempre a ritagliare un po' di tempo per la sua passione, una passione che Carmine coltiva in sordina ma che, al momento giusto, viene fuori ricca di tanti colori come se fossero fiori di campo. Ammirando le sue opere non ci si può trattenere da augurare a Carmine sempre maggiori successi artistici.

Franco Falco

Carmine De Luca

Rosa Salzillo

Rosas, nome d'arte di Rosa Salzillo (S. Maria Capua Vetere il 21 febbraio 1962). Ha conseguito il Diploma Magistrale presso l'Istituto "S. Pizzi" di Capua. Nel 1981 segue il marito, militare di carriera, a Cuneo ove si diploma come Operatrice Contabile su p. c.
Visitando alcune mostre, fa la conoscenza del Maestro Attilio Barbera, con cui approfondisce le proprie conoscenze e sperimenta nuove tecniche pittoriche. Durante la permanenza in Piemonte, all'insaputa dei familiari, realizza ben 24 tele che le permettono di organizzare la sua prima personale nel Comune di Moiola (CN) e di ottenere un successo strepitoso ed una critica positiva. Nel 2001 fa ritorno nel suo paese d'origine e, per migliorare sempre più si iscrive aIl'ACLI - Coordinamento Femminile di S. Maria Capua Vetere ove, sotto gli insegnamenti del Maestro Andrea Olivieri, matura la decisione di partecipare alle varie manifestazioni collettive o personali, indette sul territorio.

Hanno scritto di lei:
"La sua pittura è legata all'emozione e alla sensibilità: paesaggi sereni, scorci di stati d'animo e atteggiamenti di figure. Il segreto della sua affermazione è riposto nell'essenza che ella ha con la realtà attraverso i suoi
caldi colori. Nelle tele l'artista riesce ad infondere il fremito della sua anima, un amore infinito, attraverso cui si scopre un ritorno vitale che si libera di un talento, perchè associa ad una tecnica di effetto una squisita sensibilità che fa assaporare al lettore una vera e sovrumana bellezza". Giornale di Caserta - 29.04.2006)

Dal critico d'arte **Carlo Roberto Sciascia**:
Rosas e la leggerezza della farfalla
"La farfalla, l'emblema della libertà e della leggerezza, offre a Rosas lo spunto per profonde riflessioni e dà la possibilità di indicate un itinerario di salvezza che, partendo dal retaggio del passato avvertito caldo e rassicurante, si sviluppa contornato da una scenografia barocchеggiante, che sa scandirne e sottolinearne l'estrema importanza".

Via Vittorio Emanuele II n.I9 - S.Maria Capita Vetere (CE)
Tel. 0823 799448 - Cell. 3384841278

Anna Villano

Anna Villano è già un'artista nota per aver raggiunto quella maturità tecnico-espressiva e di contenuti che la rendono bene accetta alla critica e al pubblico. L'artista e nata a S. Angelo in Formis, vive ed opera artisticamente a S. Maria Capua Vetere provincia di Caserta. Ha allestito con successo di critica e di pubblico mostre personali a Bologna, Roma, Brescia, Milano, Mantova, Torino, Firenze, Venezia, in altre regioni ed in vari centri della Campania.
Attivissima è stata la sua partecipazione a mostre collettive Nazionali e Regionali, tra le più recenti:
Palazzo del Vescovo al Borgo di Caserta Vecchia;
Settembre al Borgo, patrocinate dalle A.C.L.I. Coordinamento Femminile di S. Maria Capua Vetere;
Rassegna d'arte: Città di Ravenna;
Festival-arte città di Caserta;
Mostra di arte contemporanea citta di Bari. Ha collezionato premi e riconoscimenti:

Medaglia d'oro al concorso naz. di pittura indetto ed organizzato dalle ACLI di S. Maria C.V.
Premio concorso nazionale d'arte contemporanea città di Firenze.
Premio speciale della critica con l'opera "La ninfa del mare" V edizione nazionale di pittura ACLI-ART di S. Maria C.V.
Diploma di merito con medaglia d'argento per la migliore opera presentata alla rassegna d'arte figurativa "Città di Salerno".
Premio gara regionale di estemporanea "Estate in città" - Napoli.
Premio Giuria popolare rassegna d'arte sacra organizzata dalle ACLI-ART S. Maria Capua Vetere
Bibliografia essenziale:
Articoli critici di noti scrittori e critici d'arte pubblicati su stampa quotidiana e su riviste specializzate.
Osservando le opere di Anna Villano si ha l’impressione che esse siano il risultato di un sogno dai colori tenui, dagli occhi nostalgici che ricordano un lontano passato.

Maria Pia Ricciardi

Maria Pia Ricciardi - Un mondo fiorito, colorato, luminoso, solare quello di Maria Pia Ricciardi, pittrice di Piedimonte Matese (CE). Fresche e lievi le immagini nelle sue opere: fiori, frutta, paesaggi, scorci, tutto è rappresentato con tocco delicato e abilità tecnica. II disegno, nella sua pittura, assume un ruolo fondamentale di sostegno del colore. La luce che pervade le sue tele è, forse, l'elemento caratterizzante. Una luce totale, piena, brillante. E poi i colori vividi, smaglianti per un figurativo classico e spontaneo. Equilibrio e misura sono le altre peculiarità del suo lavoro. Nei quadri della Ricciardi non ci sono eccessi, né "effetti speciali" ma c'é il mondo, quello vero, guardato con l'occhio semplice e schietto di un'artista che ha manualità tecnica e buon gusto, Le campagne, le case rustiche, borghi antichi, prati, sono il frutto di un omaggio autentico e sentito alla bellezza della natura. E il suo pennello non si accontenta di tele ,e cartoncini, ma sperimenta nuovi materiali: da apprezzare in modo particolare le tele iuta da lei stessa preparate secondo antiche tradizioni. Cosi, l'artista dipinge su oggetti, vetri, e persino su tegole antiche che, dopo suoi interventi, diventano specialissimi elementi decorativi. La Ricciardi ha sempre coltivato la passione per la pittura, lo strumento per manifestare la propria sensibilità. Ha cominciato giovanissima a dipingere, partecipando a numerosi concorsi, mostre, rassegne d'arte dove ha ottenuto apprezzamenti e giudizi lusinghieri. Come è successo in occasione della sua recente partecipazione all'esposizione organizzata a Sant'Angelo d'Alife, suo paese d'origine.

Articolo di Lidia Luberto. Tratto da "Il Mattino"

Luigi Guarino pittore e scultore

Luigi Guarino nasce ad Afragola (Na) il 20 maggio 1949, vive e lavora a Santa Maria Capua Vetere (CE) dal 1986, nello studio in via Italia p.co Sicea, - cell. 331 6184379.

Il Pensiero visivo di Luigi Guarino

Da giovane abita a Capua dove viene attratto dal Museo Campano, si iscrive all'Istituto Statale d'Arte di S. Leucio ed inizia a disegnare, qui ha la fortuna di avere come insegnante di Disegno dal vero il grande maestro Bruno Donzelli e ne rimane affascinato. Dopo gli studi, di dedica all'insegnamento e si trasferisce a Bergamo dove insegna Educazione Artistica nella scuola media. Intanto nel 1980 si iscrive alla facoltà di Architettura a Milano, dove si scontra con una nuova realtà pittorica emergente, la Transavanguardia del critico Benito Oliva, degli artisti italiani Chia, Clemente, Cucchi, De Maria e Paladino e accade qualcosa che avrà una notevole influenza sulle sue opere, che assumeranno forme nuove nella figurazione:
osservando l'impianto compositivo dei suoi lavori si nota una sostanza strutturale, Guarino inquadra il soggetto in una composizione geometrica che poi si scompone in una narrazione figurativa astratta di colori.
Dal 2000 la sua pittura è giunta a un suo stile chiaro, è un espressionista, la sua pittura diventa materica, la sua ricerca personale che dura da 13 anni è matura.
Il Maestro Guarino sente di appartenente alla nuova schiera di espressionisti di fine secolo, non si ritiene un astrattista, si sente legato al concreto, in ogni suo lavoro vuole il controllo dell'azione pittorica, approfondisce il perfetto bilanciamento tra senso del volume e l'illusione di movimento, perché è convinto che tutto sia sempre in evoluzione; niente è statico. Ama dipingere su grandi formati; il suo metodo di lavoro si articola in tre momenti, abbozza l'idea con disegni preparatori, prosegue con colorazioni molto diluite tipo acquerello, man mano aggiunge colori corposi, prediligendo smalti e oli, fino ad arrivare, attraverso stratificazioni successive, alla stesura finale. Tutto il suo percorso procede lentamente, egli riflette le situazioni della società moderna, lo sviluppo della nostra scienza universale lo incatena, eppure la sua percezione dell'immagine, pur uscendo in virtù di un profondo processo di trasformazione dimostrandosi perciò molto legato sensibilmente alla problematica di avanguardia, non infrange del tutto i limiti tradizionali del quadro. Questa concezione pittorica, che è propria del Guarino, si ricollega alle diverse correnti artistiche del '900 ma è stata da lui coerentemente messa in pratica e resa attuale dal 2000, è un pittore contemporaneo, ma proiettato al futuro.

"Piazzetta di S. Maria di Leuca"
2005
cm 60x80 - olio e smalto su tela
Collezione Andrea Dipré, Trento

Dal 2000 è in piena esplosione È come se camminasse in una foresta per la prima volta e va dritto senza perdere l'orientamento, la sua non è spavalderia è serenità, tranquillità, lui non teme smarrimenti. Nel quadro "Piazzetta di Santa Maria di Leuca" si vede la sua maestria sintetica, nell'appiattimento della prospettiva, in rottura con la tradizione classica, ma solo apparentemente perché lui ritorna sempre all'ordine, al suo ordine, strutturato con pennellate di colori, Guarino cerca di esprimere un'armonia immobile in cui tutto sembra sospeso nello spazio rappresentato, fissato per sempre, ma animato da vibrazioni. Dà fiducia alla vista dell'osservatore, alla sua sensibilità personale, questo si avverte perciò la sua pittura seduce d'istinto.

“Golfo Messico” 2010
cm 60x80 - olio e smalto su tela

Nel 2010, in una nuova serie di tele, affronterà nuove complessità come l'inquinamento del mare del Messico invaso dal petrolio. Il suo è un simbolismo, denuncia il rosso inquinante, il petrolio, scettro della ricchezza dei pochi ma portatore di disastri, nonostante tutto il pittore dà una speranza all'uomo di poter rimediare ai suoi errori, crea l'abisso e rappresenta l'oceano in trasformazione devastante, con i pesci alla deriva. I motivi scelti non sono mai

banali, sembra un Guarino inconscio, ma non è così.
Nel quadro "Golfo Messico" le immagini appaiono piantate con le radici nel più profondo del mare, si nota la struttura compositiva in pieno equilibrio per evidenziare lo sforzo di tutto il mare di esplodere per manifestare il suo dolore.
Osservando bene la composizione si avverte una spinta lenta, ma dietro a quella tranquillità si cela un oblio, Guarino nella sua opera mostra il suo appassionato rapporto con l'uomo, con il mare, con il mondo.

Dott.ssa Francesca Guarino

"Sorgente" 2006
cm 100x120 - smalto su tela
Collezione ***Rosangela Romano***

[…]Nell'opera del Maestro Guarino tutto si armonizza nella dimensione sognante tra giochi prospettici e sovrapposizioni di piani nella solare luminosità, attraverso la sua fervida creatività sono evidenti accentuazioni futuristiche nei canoni formali del cubismo che presentano effetti dinamici del movimento visivo, mediante l' intensa emozionalità della forma artistica con slancio liberatorio […] l'arte pittorica del Maestro Guarino si evolve in pura fantasia lirica […] per vivere con afflato poetico l'intensità cromatica del suo immaginario artistico.

Carla d'Acquino Mineo

[…] Guarino rispetta la natura e ammonisce l'uomo, senza gridare, lo fa smorzando la luminosità e recuperando valori plastici; il Maestro Guarino non chiede di essere un passivo osservatore delle cose e degli uomini quando dipinge, ma di avere della realtà una visione personale, così da comunicare le sue impressioni allo spettatore mentre sfrutta con intelligenza certi moduli ben collaudati, limpidi e leggibili.

Russo Cipriano

Anna Maria De Lucia Ievoli

Nata a Caserta, ha frequentato l'Università di Napoli. E' stata funzionaria di un Ente pubblico per 40 anni. La sua passione innata per la pittura si manifestò fin dalla tenera infanzia. Con il diploma di Maestra d'arte, conseguito da privatista, ha partecipato a varie mostre collettive distinguendosi per la sua *"forza cromatica ed analisi interiori"* con i bassorilievi in oro, che esprimono la vita, la delicatezza romantica dei suoi dipinti ad olio.

Si dice di lei: *"Anna Maria, una pittrice che intinge il pennello nei colori dell'anima e della poesia.... Il temperamento dell'artista rientra in un percorso posto tra le magie delle atmosfere surreali. C'e in fondo un impulso alla vita e alle meraviglie della conoscenza, che si fa luce entro un mondo di forme e toni intensi e festosi. .... La lastra dorata, un invito a guardare oltre, filamenti d'oro come rami sottili, che si intrecciano e si arrampicano verso lo spazio senza confine, esplodono numerosi come da un prezioso nido (la vita) e suggeriscono un dialogo di amore e condivisione".*

Anna Giordano giornalista

Rosalba Pitruzzella

Iniziò a dipingere all'età di tredici anni.
In Sardegna, a Sassari, frequentò la terza media e un giorno il docente di disegno, professore Maninchedda suggerì ai genitori di assecondare e curare questa sua predisposizione; iniziò a frequentare il suo studio insieme ad altri due compagni di classe ed apprese ad osservare attentamente la natura morta, in particolare fiori e frutta e quindi disegnarli e dipingerli. In seguito partecipò a diverse mostre e, lasciata la Sardegna, continuò a studiare e dipingere nel continente. Le associazioni alle quali è iscritta la invitano,spesso, a partecipare alle mostre che organizzano e scrivono espressioni suggestive e simpatiche nei suoi confronti. Una delle ultime è la seguente: *"Dalla frenesia dei colori delle sue tele traspaiono felicità ed entusiasmo che rivelano la chiara esigenza di conoscere e comunicare". Si dice ancora di Rosalba: "L'opera fresca e pulita è ben delineata da delicate tonalità cromatiche " "Le suggestioni e gli incanti della sua terra natia colpiscono il raffinato intelletto creativo dell'artista e i suoi scorci e panorami sono una dichiarazione d'amore alle mille suggestioni del reale".*

Dipinto con i fiori: *"In una terra dei fuochi e dei rifiuti, dove questa opera è nata, l'autrice ti interpella e ti provoca con l'esplosiva bellezza di una natura forte e prepotente che sempre resiste e vince".*

Anna Giordano - Giornalista

Dipinto con la frutta: *"Immagini che ti trasmettono una natura intatta e inerme che si offre all'uomo perché non più la insulti".*

Anna Giordano - Giornalista

Secondino Giudicianni

Scalpellino e scultore

Nacque a Bellona (CE) nel 1910. Gestiva una cava dalla quale estraeva il travertino. Ogni mattina, puntualmente, si recava al lavoro per assolvere gli impegni e dare disposizioni ai suoi dieci operai sul da farsi. Secondino, molto religioso, ogni giorno scalava a piedi il monte Rageto per recarsi nella chiesa dove era riposta la sacra Immagine di Maria SS. di Gerusalemme, Protettrice di Bellona, per la quale egli nutriva un affetto morboso. I lavori realizzati nella sua cava sono stati sempre molto apprezzati tanto da varcare i confini della provincia di Caserta. Lavori in travertino sono stati impegnati per la realizzazione del ponte sul Garigliano, Palazzo Reale di Caserta. Un incarico di cui "mastro" Secondino andava particolarmente fiero fu quello ricevuto da Roma quando fu contattato dal Regista Roberto Rossellini perché il collega John Huston era alla ricerca di un bravo scalpellino per poter "sbugiardare" alcune colonne di travertino da impiegare per le scene del film "La Bibbia". Secondino veniva conteso da molte persone proprietarie di ville per effettuare la manutenzione periodica di tutto il travertino, dalla pavimentazione ai colonnati ed alle sculture. Andava fiero degli incarichi in particolare quando li riceveva dalla baronessa Zona di Calvi Risorta e dai nobili Santabarbara di Caiazzo. Altro lavoro di cui Secondino Giudicianni andava fiero era quello di assettare le gigantesche ruote che venivano usate nei frantoi per le macine delle olive. La sua fama di ottimo scalpellino lo fece intervenire anche a Marigliano di Napoli, altra zona dove abbondavano i suddetti frantoi. Fummo testimoni quando la cava di travertino di Bellona, condotta da Secondino Giudicianni, fu visitata dagli alunni delle scuole elementari: "Ragazzi, cosa pensate di fare da grandi? Una domanda da porvi ogni giorno. Tutti sperano di avere un impiego in banca, ma sappiate che quel lavoro non vi realizza come fare lo scalpellino, un mestiere che oltre ad

essere ben retribuito vi da la soddisfazione di ricavare da una pietra un oggetto oppure una statua. Sappiate che Michelangelo diceva: "la statua che devo realizzare è in questa pietra, io devo solo togliere il superfluo". Quando si usa una "Bugiarda, oppure lo scalpello, sappiate che state effettuando un lavoro ricco di soddisfazione perché "create" qualcosa che altri lavori non vi permettono. L'importante è che in qualsiasi lavoro ci sia la passione. Io, quando riesco a spaccare un macigno con un solo colpo, avverto un senso di soddisfazione perché ho saputo dove battere il colpo. Forse vi sembra strano ma il lavoro dello scalpellino è un lavoro creativo".

Secondino lasciò questo mondo l'11 settembre 1988.

Franco Falco

Luca Pannone

Luca Pannone, scultore. Nato a Caiazzo (Ce) nel 1945. Ha frequentato il corso di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Ha partecipato a numerose collettive e rassegne artistiche nazionali.

"Dovunque, qualunque sia la situazione, l'uomo deve essere grande, eroico, monumentale, come la scultura di ogni tempo lo ha celebrato solenne, "prigione" o "grumo rappreso" lungo un esile filo di ferro. Luca Pannone sente della scultura proprio questo valore sacrale, di memoria e di epica costrizione, di forma che s'apre nello spazio, come assoluta e misteriosa presenza. Materia, magma dal quale non riesce del tutto a liberarsi, radice che sporge, roccia, terra e tronco, scavati dalle vicende, dall'alternarsi e dalla furia degli elementi, percorsi da animali, segnati comunque e tali che ogni piccolo spazio, ogni suo millimetro è sapido e intensissimo di storia. Tutta la scultura di Pannone è in bilico tra questa allusione ad una condizione di natura, quasi di organica realtà, e questa infinita metamorfosi e mutazione che in un intreccio compatto e fittissimo ne costruiscono l'immagine finale..."

Elio Mercuri

Giudizi critici: "La prima impressione che si riceve dalla loro visione e quella di una maestosa forza nell'atto di librarsi verso l'alto, nello spazio circostante e che, nel suo volo, entra nel fruitore sino a renderlo partecipe della tematica affrontata. Osservando minuziosamente le opere nei particolari siamo di fronte ad un artista di notevoli e spiccate qualità tecniche...".

Demetrio Cuzzola

"Luca Pannone predilige la fluida docilità del bronzo che, una volta solidificato, si trasforma in eterna ed incorruttibile plasticità. L'arte di questo scultore infatti trae spunto ed origine non dalla materia bensì dalla luce che, ora condensandosi ora distribuendosi o sottraendosi, scopre, rivela e quindi crea la scultura, la forma... Le sue sculture, costrette per inerzia all'immobilità fisica, sfruttano la luce per darsi quella vivacità che le contraddistingue: ogni angolo visivo offre un aspetto nuovo e diverso. Questo artista è quindi decisamente propenso al racconto drammatico ed alla resa di una tensione vitale nella figura, che così arriva a godere di una totale autonomia della forma. Nel suo stile personale egli riesce a conciliare l'ordine classicista e l'esuberanza formale, la commozione lirica e la rielaborazione intellettuale...". *(da una nota critica del Direttore dell'Istituto Nazionale per i Beni Artistici e Culturali).*

“Tabernacolo” Chiesa della Pietrasanta
Santa Maria Capua Vetere (CE)

“Altare” Chiesa della Pietrasanta
Santa Maria Capua Vetere (CE) - (Ancelle dell’Immacolata)

Giovanni Limongi: un bellonese decorato al Valor Militare

Nel mio libro: *"Giovanni Limongi un audace aviatore bellonese decorato al Valor Militare"* descrivo una persona che, con i meriti riconosciuti a livello istituzionale, ha dato lustro a Bellona, sua città natale. Egli rappresenta la figura di un degno cittadino che, con la sua ferma volontà, portò all'attenzione delle più alte Autorità nazionali ed internazionali il crudele evento del tragico 7 Ottobre 1943 che costò la vita a 54 uomini innocenti. Da qui l'inizio del suo cammino dedicato, insieme ad altri bellonesi nel gennaio 1947, alla costituzione del "Comitato Cittadino Pro-Erigendo Monumento" in onore dei 54 Martiri che vide la presentazione dell'opera del Mausoleo Ossario il 7 Ottobre 1968 in occasione del 25º Anniversario dell'Eccidio. Ho conosciuto personalmente il Cavaliere Giovanni Limongi ed ho avuto modo di poter apprezzare le sue doti e le sue qualità che lo hanno sempre contraddistinto. Grazie ai suoi consigli di vita militare, trascorsa maggiormente in zona di operazioni di guerra durante il Secondo Conflitto Mondiale, intrapresi anch'io l'esperienza della carriera militare rivelatasi molto bella e interessante. Nella certezza di rendere il giusto omaggio al Cavaliere Giovanni Limongi, ho redatto, a seguito di ricerche presso i vari archivi storici, questo volume dedicandolo ad un Eroico Aviatore Bellonese, degna figura da tramandare alle future generazioni. Giovanni Limongi nacque a Bellona (CE) il 13 febbraio 1916 da Vincenzo e Maria Della Cioppa. Il 5 agosto 1936, all'età di venti anni, si arruolò volontario nella Regia Aeronautica in qualità di Aviere Allievo Sergente Pilota e, a seguito del corso propedeutico di formazione, fu assegnato in servizio al Centro Reparto Manutenzione della IV Zona Aerea Territoriale (Z.A.T.) in Benevento. Frequentò il corso di pilotaggio presso il Regio Aeroporto di Puntisella di Pola (Istria), successivamente al Centro di Reclutamento e di Mobilitazione della II Zona Aerea Territoriale (Z.A.T.) in Padova ed infine nel Regio Aeroporto di Grosseto - Centro Reclutamento e Mobilitazione della III Zona Aerea Territoriale (Z.A.T.) nel periodo dal 1 settembre 1936 al 21 febbraio 1937, data di nomina a Pilota d'aeroplano (1º brevetto) su apparecchio Caproni 100. Il 21 febbraio 1937, promosso Primo Aviere, fu trasferito alla Scuola Centrale di Pilotaggio del Regio Aeroporto di Grottaglie (Taranto). Il 10 luglio 1937 fu iscritto nel Ruolo Naviganti dell'Arma Aeronautica e successivamente il 26 agosto fu nominato Pilota Militare su apparecchio FIAT B.R.-3. Il 27 agosto 1937, Giovanni Limongi, conseguì la promozione al grado di Sergente Pilota ed il 20 settembre, dello stesso anno, fu assegnato all'Aviazione della Libia (Centro R.M. dell'Aeronautica della Libia - Mellaha - Tripoli) in forza al 15º Stormo Aeroplani Bombardamento Diurno presso l'aeroporto militare di Castel Benito (Bin Gashir) a Tripoli (Libia), al comando del Colonnello Pilota Stefano Cagna. Il 15º Stormo Aeroplani Bombardamento Diurno, per esigenze operative e d'impiego, assunse la denominazione di 15º Stormo Bombardamento Terrestre (B.T.). La riconfigurazione dello Stormo modificò il quadro operativo d'impiego del personale con un nuovo assetto composto da 2 gruppi di assalto: 46º (20^ e 21^ squadriglia) e 47º (53^ e 54^ squadriglia). Costituitosi a Ciam-

pino il 1 giugno 1931, e quasi subito trasferito a Ferrara, lo Stormo operò su bombardieri FIAT B.R.-3 (Fabbrica Italiana Automobili Torino - Bombardiere Rosatelli modello 3) un bombardiere biplano biposto prodotto dall'Azienda Italiana Fiat Aviazione nei primi anni trenta a cura dell'Ingegnere Celestino Rosatelli. Alla data di costituzione la forza effettiva dello Stormo era di 95 uomini, compresi 21 piloti (10 Ufficiali e 11 Sottufficiali tra cui Giovanni Limongi). Trasferito a Guidonia Montecelio ed equipaggiato con velivoli Savoia Marchetti-81 (S.M.-81), su progetto dall'Ingegnere Alessandro Marchetti, nel giugno del 1936 il 15º Stormo fu inviato in Libia, presso l'aeroporto militare di Castel Benito, ove nel maggio del 1940, fu equipaggiato con i Savoia Marchetti-79 (S.M.-79). Per le operazioni belliche della Seconda Guerra Mondiale il 15º Stormo fu insignito con Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera. Il 22 marzo 1938, presso l'aeroporto militare di Castel Benito, su iniziativa del Maresciallo dell'Aria e Governatore della Libia, Italo Balbo, fu costituito il Primo Reparto Militare di Paracadutisti del Regio Esercito: il Reggimento *"Fanti dell'Aria"*, composto da 500 uomini e da considerarsi l'antesignano dell'attuale Brigata Paracadutisti "Folgore", di cui il Tenente Colonnello Goffredo Tonini fu il primo Comandante. Era il marzo del 1941, quando lo Stormo rientrò in Patria e si riorganizzò a Vicenza con bombardieri Caproni-313 (C.A.-313). Nell'aprile del 1942, convertito in Stormo da Combattimento, tornò a schierarsi in Libia. Tra il personale da reclutare fu deciso di selezionare gli Ascari libici. In questo contesto il giovane Sergente Limongi, valido istruttore, ricevette un elogio scritto in data 6 luglio 1938 dallo stesso Italo Balbo per il servizio meritorio svolto. Il 29 marzo 1939 Giovanni Limongi fu promosso Sergente Maggiore e, mentre si preparava a rientrare in Patria per fine missione, l'11 giugno 1940 fu mobilitato in territorio dichiarato in stato di guerra e zona di operazioni, prolungando la permanenza in Libia fino al 14 agosto 1943. Il 26 marzo 1942 si unì in matrimonio con Antonia Bonilauri e la loro unione fu allietata dalla nascita di tre figli: Vincenzo Maria, deceduto dopo sette giorni dalla nascita, Maria Teresa e Luciana. Promosso Maresciallo Pilota di 3^ Classe, il 1 maggio 1942, fu trasferito al 46º Gruppo d'Assalto del 15º Stormo Bombardamento Terrestre per successivo invio in Africa Settentrionale Italiana (A.S.I.) in qualità di pilota di velivoli da combattimento giungendo ad El Alamein (Tobruk). Rientrato in Patria dalla Libia, Giovanni Limongi, fu assegnato al 35º Stormo Bombardamento Terrestre in Gioia del Colle (Bari) e successivamente fu trasferito all'aeroporto militare di Castiglione del Lago (Perugia), sede della Scuola di Pilotaggio dell'Aeronautica Militare. In seguito agli avvenimenti verificatisi dopo l'8 Settembre 1943 in territorio nazionale, Limongi fu raffermato in servizio per ulteriori sei anni. Il 1 maggio 1946, promosso Maresciallo Pilota di 2^ Classe, fu trasferito al Comando della Scuola di Addestramento Aviogetti dell'Aeronautica Militare in Amendola (Foggia), reparto di nuova costituzione che vedeva il passaggio dell'aviazione da propulsione ad elica a reattori. Giovanni Limongi concluse la sua carriera militare in servizio attivo presso l'aeroporto militare *"Ugo Niutta"* di Capodichino (Napoli) ove fu collocato in congedo il 24 settembre 1956. Il 26 novembre 1958 fu iscritto nel Ruolo d'Onore dei Sottufficiali dell'Aeronautica Militare. Il 4 marzo 1963,

per meriti di guerra, Giovanni Limongi, fu promosso Sottotenente dell'Arma Aeronautica, con relativa iscrizione nel Ruolo d'Onore degli Ufficiali dell'Aeronautica Militare - Ruolo Naviganti. Le sue successive promozioni, nella forza in congedo, furono: 4 marzo 1968 grado di Tenente, 4 marzo 1973 grado di Capitano, 4 marzo 1978 grado di Maggiore, 21 giugno 2011 grado di Tenente Colonnello, a titolo onorifico. Il Ministero della Difesa, con Decreto Ministeriale n.165/2011 datato 30 settembre 2011, ha concesso al Tenente Colonnello Pilota decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare Giovanni Limongi il Diploma d'Onore di *"Combattente per la Libertà d'Italia 1943-1945"*. Durante la sua carriera militare, Giovanni Limongi conseguì, in qualità di Pilota, le abilitazioni al pilotaggio su numerosi aeromobili tra cui i famosi Caproni 100, 164 (monomotore biplano), 310 Libeccio (bimotore da ricognizione) e 313 (monoplano bimotore ricognitore), Savoia-Marchetti S.M.-81 Pipistrello (monoplano trimotore bombardiere medio), FIAT B.R.-20 Cicogna (bimotore bombardiere medio), Savoia-Marchetti S.M.-79 Sparviero (trimotore ad ala bassa multiruolo, bombardiere medio), Fratelli-Nardi F.N.-305 (monoplano caccia da addestramento), FIAT C.R.-20 (biplano caccia), FIAT B.R.-3 (bombardiere medio) e FIAT C.R.-42 Falco-Bicograf (bimotore da trasporto). Il 7 Ottobre 1943, a Bellona avvenne una rappresaglia che costò la vita a 54 vittime innocenti, in seguito all'uccisione, la sera precedente, di un militare tedesco (Caporale Erich Gorgs, di 22 anni) ed il ferimento di un secondo (Caporale Willi Kramer, di anni 32) appartenenti a l 115° Reggimento Granatieri Corazzato, inquadrato nel Gruppo di Battaglia Maucke (Kampfgruppe Maucke) della Divisione Corazzata Hermann Goering. Giovanni Limongi, scampato alla cattura dei tedeschi, si dedicò, con perseveranza e determinazione, a questa causa fino alla sua dipartita. L'eccidio lo segnò profondamente in quanto tra le vittime perirono un fratello e tre cugini mentre il fratello Vincenzo scampò all'eccidio grazie ad un soldato tedesco, di origini austriache, conosciuto a Santa Maria Capua Vetere (CE) durante gli anni di studi al liceo. Nel gennaio 1947, insieme ad altri concittadini bellonesi, Giovanni Limongi, costituì il *"Comitato Cittadino Pro-Erigendo Monumento"* in memoria dei 54 Martiri. Fu commissionata la realizzazione di una stele commemorativa affidandone i lavori alla Ditta Di Nardo - Rossi. L'opera fu realizzata, in travertino bianco di Bellona, dall'artista Giovanni Trevigno su progetto dell'Ingegnere Giovanni Della Cioppa ed inaugurata il 7 Ottobre 1945, secondo Anniversario dell'Eccidio, alla presenza del filosofo abruzzese Benedetto Croce, Sui tre lati della stele furono riportati i nomi delle vittime, mentre sulla facciata frontale fu incisa l'epigrafe dettata da Benedetto Croce: *"Anche in questa piccola terra / sorge una delle innumeri stele / che in ogni parte d'Europa / segneranno nei secoli il grido / dell'offesa umanità / contro una gente creduta amica / nell'opera del civile avanzamento / e nella quale orrenda si è discoperta / armata di tecnica moderna / la belva primeva / Bellona / in memoria dei 54 suoi cittadini / padri di famiglia giovinetti innocenti / pii sacerdoti / sotto specie di condurli a lavori / tolti alle loro case / e per delirio di vendetta / dalla fredda rabbia tedesca / il giorno 7 Ottobre 1943 trucidati / e i corpi gettati nella prossima cava"*. Il 7 Ottobre 1959 fu costituito il Comitato Intercomunale dell'A.N.F.I.M. (Associazione Nazionale Fami-

glie Italiane Martiri) ed il Cav. Giovanni Limongi fu nominato Presidente per la Regione Campania e Delegato Nazionale. Il Mausoleo Ossario dei 54 Martiri fu inaugurato il 7 Ottobre 1968, 25º anniversario dell'Eccidio, con una solenne cerimonia a cui parteciparono il Sindaco di Bellona Ins. Luca Fusco, il Presidente dell'A.N.F.I.M. Cav. Giovanni Limongi, il Ministro Giacinto Bosco, i Generali Giangiorgio e Carlo Barbasetti di Prun, il Prefetto di Caserta Dott. Francesco Lattari, l'Arcivescovo di Capua S.E. Mons. Tommaso Leonetti, i gonfaloni dei Comuni viciniori, i labari delle Associazioni combattentistiche ed un folto pubblico. Dal discorso del Cavaliere Giovanni Limongi del 7 Ottobre 1968. *"… I 54 Martiri ricevono così il giusto riconoscimento ufficiale del loro sacrificio, inseriti nella costellazione degli Eroi Caduti per la causa più nobile: la libertà e la grandezza della Patria, perché per la Patria non si muore invano, e perché nulla è più sacro dei Martiri"***.** Con l'inaugurazione del Mausoleo Ossario su una delle pareti della cava furono affissi due bassorilievi del Prof. Roberto Arizzi raffiguranti la guerra ed il massacro delle 54 vittime e benedetto l'altare per le funzioni religiose. Giovanni Limongi può essere considerato l'unico che abbia dedicato la sua vita affinché quell'efferato Eccidio non finisse nel dimenticatoio. Altro desiderio era quello di assicurare alla giustizia i responsabili dell'orribile evento. Vari furono i suoi tentativi per ottenere giustizia. In data 13 gennaio 1947 indirizzò un'accorata lettera alle massime Autorità Italiane e Alleate, nella quale, con elevate parole, esprimeva il dolore e lo sdegno del popolo e chiedeva che giustizia fosse fatta. Ma il suo grido rimase inascoltato. Il suo impegno fu rivolto anche alle altre vittime di rappresaglie rimaste ignote che perirono nelle nostre contrade. I loro resti furono raccolti in una fossa comune ed una stele commemorativa fu eretta nel settore nord-est del vecchio cimitero di Bellona. Il 7 Ottobre 1976, ricorrendo il 33º anniversario dell'Eccidio, 24 salme dei Martiri furono traslate nei loculi del Sacrario, i rimanenti 30 rimangono sepolti, per volontà dei familiari, nel cimitero comunale, nei cimiteri dei paesi di origine o nelle cappelle di famiglia. Il 28 novembre 1982 le Autorità nazionali concessero al Comune di Bellona la Medaglia d'Oro di *"Benemerenza Patriottica"*. Il 14 ottobre 1989 la Presidente della Camera dei Deputati, On. Nilde Iotti, rese omaggio ai 54 Martiri con una visita al Sacrario. Ma il sogno di Giovanni Limongi si concretizzò, purtroppo, dopo la sua dipartita avvenuta il 27 settembre 1984 in Bellona, all'età di sessantotto anni. Il 10 Ottobre 1997 il Presidente Scàlfaro, giunto in visita a Bellona promise il conferimento, *"Motu Proprio"*, della Medaglia d'Oro al Valor Militare al nostro Comune. L'alta onorificenza, concessa il 23 aprile 1998, fu apposta sul gonfalone del Comune di Bellona il 19 marzo 1999, con una solenne cerimonia, alla presenza di un folto pubblico di bellonesi, presso il Palazzo del Quirinale in Roma. La motivazione di conferimento così recita: *"Bellona, protagonista di un primo tentati-*

vo di resistenza armata, subì, il sette ottobre 1943, la reazione indiscriminata e feroce dell'oppressore nazista. Cinquantaquattro inermi cittadini, gente di ogni età, cultura, professione e ceto sociale, furono vittime di quella barbara rappresaglia che già mostrava il suo sanguinario e vile volto. L'eroica testimonianza dei suoi cittadini valse ad additare agli italiani tutti il cammino che, attraverso la resistenza e la lotta armata, avrebbe condotto alla libertà ed indicato alle generazioni future la via della pace e della democrazia." Sempre in occasione del 54° anniversario dell'Eccidio il 7 Ottobre 1997, fu siglato, per motivi storici-culturali, un gemellaggio tra i Comuni di Bellona e Argenton-sur-Creuse, una città francese di 5.394 abitanti situata nel dipartimento dell'Indre nella regione del Centro. Il 21 settembre 2001 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, considerato l'Eccidio dei Martiri ed i meriti artistici e culturali di numerosi cittadini, concesse al Comune di Bellona il titolo di Città. Il 12 aprile 2007 fu costituito in Bellona il Nucleo Associazione Arma Aeronautica ed i Soci decisero di intitolarlo al *"Maggiore Pilota Cavaliere Giovanni Limongi"* decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Successivamente, il 6 giugno 2008, il Nucleo dell'Associazione Arma Aeronautica fu elevato a Sezione che a tutt'oggi si onora di 150 iscritti. In occasione della commemorazione del 150º Anniversario dell'Unità d'Italia, il 17 Marzo 2011, la motivazione di concessione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare a Giovanni Limongi è custodita nella Sala Consiliare *"Martiri di Bellona"*, insieme a tutti i conferimenti istituzionali. Il 7 Ottobre 2011, l'Amministrazione Comunale della Città di Bellona, in occasione del 68º Anniversario dell'Eccidio, ha inteso onorare il concittadino Giovanni Limongi con lo scoprimento di una lapide commemorativa in sua memoria affissa presso la facciata principale della casa natale in Piazza Umberto I. Sempre nel 2011 l'Amministrazione Comunale di Bellona, con delibere di Giunta n.60 del 03-06-2011 e n.73 del 28-07-2011, ha proposto l'intitolazione di nuove strade. Il Prefetto di Caserta, Dott. Ezio Monaco, con decreto Prefettizio n.13915 del 20-10-2011, ha autorizzato l'intitolazione di tutte le strade proposte tra cui una in memoria di Giovanni Limongi nei pressi del Mausoleo Ossario dei 54 Martiri. Audace aviatore e degno cittadino bellonese, Giovanni Limongi, è stato ritenuto meritevole di essere inserito nell'elenco dei cittadini che hanno dato lustro alla Città di Bellona con la seguente motivazione: *"Giovanni Limongi, 13 febbraio 1916 - 27 settembre 1984, Tenente Colonnello Pilota della Regia Aeronautica Militare, Eroe della Seconda Guerra Mondiale, pluridecorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare e tre Croci al Merito di Guerra per la partecipazione ad operazioni di guerra sui Fronti dell'Africa Settentrionale Italiana (A.S.I.) e Italo-Jugoslavo durante il Secondo Conflitto Mondiale e Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (O.M.R.I.). Insieme ad altri cittadini bellonesi costituì il "Comitato Cittadino Pro Erigendo Monumento", in onore dei 54 Martiri. Fu Presidente A.N.F.I.M. (Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri) per la Regione Campania e Delegato Nazionale sino al 27 settembre 1984"*. A Giovanni Limongi furono riconosciuti e concessi i seguenti meriti onorifici per la sua audacia e le azioni di guerra: Elogio con la seguente motivazione: *"Addetto ad un corso paracadutista si offriva volontariamente per eseguire i primi lanci, onde infondere esempio e fiducia agli allievi frequentatori nell'esplicazione di tale missione particolarmente delicata e non priva di rischi, metteva in luce particolari doti di coraggio, di entusiasmo e alto sen-*

so del dovere". Comando Aeronautica della Libia, 6 luglio 1938; Encomio Solenne con la seguente motivazione: *"Capo equipaggio istruttore su velivolo a volantina trasferibile, durante un volo normale di esercitazione, verificatosi un improvviso simultaneo arresto dei motori, riprendeva immediatamente i comandi dell'allievo e con calma e perizia effettuava l'atterraggio di fortuna su una zona fortemente accidentata. Nel nobile tentativo di salvare il prezioso materiale di volo riportava ferite di lieve entità mentre i compagni rimanevano pressoché incolumi. Esempio di sereno coraggio, presenza di spirito e dedizione al dovere generosa ed assoluta"*. Cielo di Vicenza, 11 febbraio 1942. Comando 15º Stormo Bombardamento Terrestre in Vicenza; Distintivo di Brevetto di Paracadutista Militare; Distintivo di Brevetto di Pilota Militare; Onorificenza di *"Cavaliere"* dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (O.M.R.I.); Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Secondo pilota di apparecchio da bombardamento, partecipava a diverse azioni di guerra su munite basi terrestri, navali e concentramenti meccanizzati nemici. Anche nei momenti critici sprezzante del pericolo, manteneva contegno calmo e sereno, dimostrandosi combattente valoroso*". Cielo dell'Africa Settentrionale Italiana (A.S.I.), 6 gennaio 1941; Tre Croci al Merito di Guerra 1^, 2^ e 3^ concessione in data 2 agosto 1947, per aver partecipato alle manovre del Mediterraneo in qualità di Pilota bombardieri e alle operazioni di guerra sul fronte dell'Africa Settentrionale Italiana (A.S.I.) dall'11 giugno 1940 al 19 gennaio 1943, nello scacchiere del Mediterraneo dal 2 marzo 1941 al 27 luglio 1943 e sul Fronte Italo-Jugoslavo dal 6 al 18 aprile 1941; Medaglia Militare Aeronautica di Lunga Navigazione Aerea in bronzo conferita nel 1950; Medaglia Commemorativa della Guerra 1940-43 (con sovrapposta una stelletta d'argento per ogni anno di Campagna di Guerra); Medaglia Commemorativa della Guerra 1943-45 (con sovrapposta una stelletta d'argento per ogni anno di Campagna di Guerra); Medaglia Commemorativa riportante il motto "Libia" concessa in data 15 aprile 1940; Promozione, a titolo onorifico, al grado di Tenente Colonnello Pilota in data 21 giugno 2011; Diploma di *"Combattente per la Libertà d'Italia 1940-1945"* in data 30 settembre 2011. Grazie ai meriti del Tenente Colonnello Pilota Medaglia di Bronzo al Valor Militare Cavaliere Giovanni Limongi, l'Amministrazione Comunale di Bellona ha inteso promuovere un progetto per valorizzare il nostro territorio mediante le persone che, come il Cavaliere Giovanni Limongi, hanno dato lustro alla Città di Bellona, diventando un esempio per le future generazioni. Infine ringrazio le figlie Prof.sse Maria Teresa e Luciana Limongi ed i nipoti Michele e Virginia Rubilotta per il loro entusiastico consenso, il Presidente Colonnello Antonio Arzillo ed i Soci dell'Associazione Arma Aeronautica - Sezione di Bellona ed il Vice Presidente Nazionale A.N.F.I.M. e Presidente Comitato Regione Campania A.N.F.I.M. Prof. Vincenzo Carbone, per la loro lodevole e preziosa collaborazione.

Domenico Valeriani

NARRATIVA

Ricordando mia nonna

Mia nonna, Rosa Majori, risiedeva in America del Nord presso le due figlie e nel 1935, a causa di una cardiopatia, decise di ritornare in Italia per riabbracciare i figli Giuseppe. Stefano e Massimo. A bordo del piroscafo "Conte Biancamano" raggiunse il porto di Napoli dove era ad attenderla mio padre. A casa fu accolta da mia mamma e da me ansioso di conoscere la nonna che tante volte avevo visto in fotografie. Ricordo il suo dolce sorriso quando mi prendeva tra le braccia e mi sembra di avvertire la dolce sensazione delle sue carezze. In nostra compagnia la nonna visse giorni sereni: nelle sere d'estate uscivamo a passeggio e, percorrendo la strada che costeggia il fiume, raggiungevamo la periferia del paese. Quell'anno l'inverno fu molto rigido e, a causa dell'abbondante pioggia, il fiume inondò le campagne circostanti. Con mia nonna restavo accanto al focolare e, seduto su uno sgabello, ascoltavo le favole che ella mi raccontava: Le avventure di Pinocchio, Cenerentola, Cappuccetto rosso e Il gatto con gli stivali. Furono mesi sereni ma, come afferma un proverbio, "Le cose belle hanno breve durata". Un lancinante dolore al torace costrinse la nonna a letto. Furono chiamati, per un consulto, due specialisti in cardiologia che riscontrarono una cardiopatia acuta; consigliarono riposo assoluto e le prescrissero alcune medicine. Ma a nulla valsero le cure e le premure: la cara nonna ci lasciò nella più profonda disperazione. Spesso, con mamma e papà, mi recavo al cimitero per deporre un fiore sulla sua tomba e pregare come ella mi aveva insegnato. Inginocchiato presso la sua tomba, piangendo le chiedevo di ritornare tra noi. Un amaro destino volle che ella, dopo anni di lontananza, non riabbracciasse i figli Stefano e Massimo dei quali, spesso, parlava con mio padre ricordando gli anni trascorsi a Napoli. Adesso, cara nonna, tuo nipote Franco è un uomo e le sue nipotine Sonia e Sarah risiedono, con i loro genitori, a Las Vegas (Nevada-USA). Tutti lontani, ma sempre vicini a me! Poche favole ho raccontato alle mie nipotine, due raggi di sole nelle tenebre della mia vita. Tu invece, cara nonna, ne raccontasti tante a me che ascoltavo estasiato. Riposa in pace, nonna, e resta accanto a me per aiutarmi, come quando ero bambino, ad evitare gli ostacoli che incontrerò lungo il cammino che mi resta. Ascolta, nonna, questa mia accorata invocazione, prega Nostro Signore affinché protegga i miei cari lontani e mi conceda di stringerli ancora una volta sul cuore.

Franco Valeriani

Ricordando mio padre

Quando mi ritorna in mente il caro ricordo di mio padre rivivo gli anni della mia fanciullezza. Stringendo la sua mano, camminavo in sua compagnia ed avvertivo un senso di protezione e di sicurezza. Quel gesto mi comunicava un affetto che, dopo tanti anni, avvertii passeggiando con i miei figli Franco e Rita. Il contatto con le loro mani minute, delicate, suscitava in me tanta tenerezza ed acuiva sempre più il mio senso di protezione.
L'amore per l' Arte della musica spinse mio padre a studiare il violino, uno strumento che egli aveva scelto fin da bambino. Per apprenderne la tecnica, frequentò il Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli dove, dopo dieci anni di studi, conseguì il diploma di violinista. Per ben 59 anni egli coltivò l'amore per la musica e fu assiduo spettatore ai concerti dei più valenti violinisti del tempo: Ferraresi, Càmpoli, Gioconda de Vito e negli anni trascorsi in USA Richard Hendelman, Ruggero Ricci e Zino Francescatti. Spesso mio padre mi parlava dell'Arte della Musica citando i grandi compositori e le differenze artistiche che li distinguono, suscitando in me sempre maggiore interesse, curiosità ed amore per questa "nobile Arte".che il grande compositore Beethoven definì “Un grande dono di Dio agli uomini”. Trascorsero molti anni e, osservando il volto di mio padre notai che mostrava l'implacabile trascorrere del tempo. Alle ore 15,30 del 6/1/1985, mentre la neve imbiancava tutta Bellona, ci separammo. Accorsero tanti amici per confortare il nostro dolore e fra essi l'amico di sempre, il Prof. Eugenio Salerno che, sul sacrato della Chiesa Madre, così concluse il suo accorato elogio funebre :" Sotto la neve che cala lenta sul dolore dei nostri amici Franco ed Italo, porgiamo il nostro estremo saluto al loro papà e ricordiamo le sue doti musicali, l'onestà, la sincerità ed il profondo senso dell'amicizia che, senza tradirla mai, lo legò a quanti lo conobbero".
Spesso mi ritorni in mente, caro papà, e ti sento più vicino quando leggo i versi della toccante composizione "A mio padre" del poeta Alfonso Gatto:

"Se mi tornassi questa sera accanto
Lungo la via dove scende l'ombra
Azzurra già che sembra primavera
Per dirti quanto è buio il mondo
E come ai nostri sogni in libertà s'accenda
Di speranza di poveri di cielo
Io troverei un pianto da bambino
E gli occhi aperti di sorriso neri
Neri come le rondini del mare.
Mi basterebbe che tu fossi vivo
Un uomo vivo col tuo cuore è un sogno"

Anche tu, caro papà, come la mamma, sei stato il mio più caro compagno. E se "mi tornassi accanto" lungo il tratto di strada che mi resta, con il cuore traboccante di gioia ritornerei bambino per chiederti scusa della mie birichinate; stringerei la tua mano sul mio cuore e camminerei come un tempo, in tua dolce compagnia.

Franco Valeriani

Vecchio album di ricordi

La nostalgia del passato mi ha spinto alla ricerca di un vecchio album che raccoglie tante fotografie. L'ho ritrovato nel fondo di un baule che custodisce svariati oggetti della memoria. Ho cominciato a sfogliarlo ed ho rivisto una foto di mia nonna Rosa, seduta in terrazza con me accanto vestito alla marinara. Ho stretto tra le mie mani, tremanti di commozione, una foto di mia mamma che ella regalò con dedica a mio padre:"Al mio caro Peppino con affetto. Olga". E' una foto ingiallita dal tempo che riproduce il volto di mia madre giovane e bella. L'ho guardata e mi è parso di udire la sua voce quando ci chiamava all'ora del pranzo. Mi è sembrato di sentire il suo accento toscano ed una lacrima ha bagnato il mio volto, il volto di un uomo che oggi ha la sua stessa età. Nella pagina successiva mi sono rivisto all'età di tre anni sui gradini di casa ricoperti di neve. Indossavo un cappotto e sorridevo a mio padre che scattava la fotografia. Mi sono rivisto vestito da Balilla tra tanti Balilla radunati nel cortile della scuola elementare. I nostri volti mostrano un atteggiamento serioso, come si usava allora, pronti a "fermare il nemico" convinti del motto "libro e moschetto Balilla perfetto". Nella foto seguente sono insieme ad un mio compagno di classe mentre svolgiamo il "servizio di guardia" presso la lapide dei caduti: Stringiamo tra le mani un moschetto di legno dipinto con i colori di quello vero. Nessuno poteva attraversare lo spazio antistante la lapide e se passava un'autorità, scattavamo sull'attenti rispondendo al saluto. Sfogliando l'album, ho visto una foto di mia madre seduta sotto un pergolato intenta al ricamo, mentre io gioco con soldatini di creta che tentano di conquistare un "caposaldo" nemico. Alla pagina successiva sono raccolte numerose foto scattate nell'ampio giardino dell'Istituto Magistrale S. Pizzi di Capua ubicato nell'ex complesso monacale dell'Annunziata. Mi rivedo tra i compagni della classe IV A. Al centro della foto è la Prof.ssa di lettere e storia Maria Cappuccio, tra il Preside Graziano ed il vice Preside Del Poggetto. Rivedo i miei compagni di classe e tra essi colei che faceva battere di passione i nostri cuori: Giorgia F. che ogni mattina giungeva a Capua in treno dal suo paese nativo. Eravamo tutti innamorati di lei che chiamavamo "La Gioconda", per il suo enigmatico sorriso ed i capelli lunghi e neri. Avvertimmo un colpo al cuore quando notammo che un giovane capuano *era riuscito* a conquistare il suo cuore. Fu un amore di una sola estate perché, appena diplomata, la bella "Gioconda" partecipò ad un concorso e andò ad insegnare lontano. Tutti noi della IV A imboccammo strade diverse. Io partii per gli Stati Uniti con in mente tanti progetti, tante speranze. Tornato in Italia, ripensando agli anni del Magistrale ricordai la bella compagna di classe. Consultai l'elenco telefonico in cerca del suo numero. Mi rispose suo fratello riferendomi una notizia che mi turbò tanto:"Purtroppo da ben due anni non è più con noi. Un brutto male l'ha tolta ai suoi cari". Ripresi l'elenco telefonico in cerca del giovane capuano. Mi rispose una voce"radiofonica"; ricordammo quella sua avventura amorosa ed anche egli si rattristò alla ferale notizia:*"Fu il mio amore quando indossavo la divisa di tenente dell'esercito, mi disse. Peccato, era una bella ragazza!"* Chissà se quel "giovane tenente"avverte un fremito quando, passeggiando lungo il Corso Appio, giunto presso il vecchio Istituto Magistrale ricorda la giovane che, uscita da scuola, saltava sulla

moto mentre tutti noi, ammutoliti, guardavamo con un pizzico di invidia quel giovane ufficiale "ladro d'amore". Altre pagine, altre foto della memoria. Ecco un gruppo di fotografie che ritraggono mia cugina Mara. Sul retro di una foto leggo una significativa dedica: “Non per pensarmi quando mi guardi, ma per guardarmi quando mi pensi". Nel retro di un'altra leggo:"Il ricordo unisce ciò che la lontananza separa". Due dediche che suscitano in me cari ricordi di una estate di tanti, tanti anni fa. Era il 1950 e nel mese di settembre con mia mamma e mio fratello sarei partito per gli Stati Uniti. Mia madre desiderosa di salutare i fratelli Ilio e Renato e sua sorella Zaira decise di recarsi ad Arezzo dove risiedevano i fratelli. Fummo ospiti a casa di zio Ilio e, dopo alcuni giorni, ci recammo a San Giuliano d'Arezzo a casa di zia Zaira. Qui visitammo la casa nativa di mia madre e notai che ella osservava senza pronunciare parole. I suoi occhi erano colmi di lacrime che ella subito tergeva. Era ritornata nella casa che la vide bambina e poi adolescente; la casa dove visse con i suoi cari gli anni spensierati di una serena fanciullezza. Si commosse in cucina alla vista del focolare e del sedile in mattoni che occupava nelle sere d'inverno quando studiava. Si commosse ancora una volta quando vide il vecchio ciliegio su cui si arrampicava per cogliere i frutti e, seduta su di un ramo, cantava a voce spiegata, una canzone in voga: "Mattinata fiorentina". Restammo a S. Giuliano d'Arezzo una settimana e spesso accadeva che io e mia cugina Mara andavamo a passeggio in paese o in periferia. Una mattina, mentre facevamo cola*zione* mi chiese*:* "Ce l'hai la fidanzata?" Risposi affermativamente ed ella aggiunse:"Scommetto che non le hai dato mai un bacio" "Che cosa te lo fa pensare?" risposi sorridendo. "Me lo fa pensare la tua timidezza" Ed io aggiunsi: "Sono pronto a dimostrarti che non sono timido come tu pensi". Mi avvicinai a lei e, stringendola a me la baciai appassionatamente. "Riprovaci ancora, se hai il coraggio" mi disse, come in atto di sfida: Avvicinatomi avvertii le sue braccia che mi stringevano mentre le nostre bocche si univano di nuovo in un bacio appassionato. Da quel giorno seguì una lunga serie di effusioni amorose di cui serbo un incancellabile ricordo. Sono trascorsi molti anni e non ci siamo più incontrati ma quella romantica avventura spesso mi ritorna in mente quando, guardando le fotografie, ricordo mia cugina Mara che fu "maestra d'amore". Ed è vero che ”il ricordo unisce ciò che la lontananza separa”.

Franco Valeriani

Addio alle rondini

L'arrivo della primavera è salutato, ogni anno, da stormi di rondini che restano fra noi dal 21 marzo al 21 settembre. Dopo un volo di diversi giorni, le rondini giungono in Italia dall'Africa e dall'Asia Minore. Ed è un continuo e festoso garrire. Subito si mettono all'opera per costruire il nido sotto le gronde dei palazzi. C'è chi porta nel becco fuscelli, chi la paglia e chi il fango e in pochi giorni "la casa" è pronta per accogliere i piccoli che verranno alla luce. Un tempo sotto le gronde di molte case bellonesi si notavano centinaia di nidi. Fra le tante case ricordiamo quelle di Piazza Umberto I, Via XX settembre, Piazza IV novembre, Via Regina Elena e Via 54 Martiri. I nidi abbondavano nel tratto di Via Vittorio Emanuele compreso tra Piazza IV novembre e Via Mazzini. Lungo questo tratto di strada era un meraviglioso spettacolo vedere le rondini al lavoro. Molti sostavano per osservare quei piccoli esseri volare dalle prime ore del mattino fino al tramonto, recando il necessario per la costruzione del loro nido. Dopo alcuni giorni si notavano centinaia di nidi da dove facevano capolino le testine di altrettante rondini che, garrendo, restavano in attesa della loro mamma in cerca di cibo. In questi ultimi anni le rondini, messaggere della primavera, sono diminuite nel cielo di Bellona e non solo. Ai bellonesi dai capelli grigi ciò arreca tanta malinconia perché ricordano gli anni della loro gioventù, quando la vita aveva un diverso sorriso, quando nel cuore si alimentavano tante speranze mentre stormi di rondini volavano in un cielo limpido e sereno. A chi dare la colpa? Alle tante auto che, con i gas di scarico hanno reso l'aria irrespirabile! Per consolarci non ci resta che cantare una vecchia canzone: "Rondini al nido" o leggere "Addio alle rondini", una lirica che nel lontano 1956 fu ispirata dai primi palpiti di un amore che, come le rondini, volò ad altri lidi.

Addio alle rondini
Accanto alla tua casa
l'albero sfronda ormai
e già da tempo spoglio
è il tuo roseto.
E' l'autunno.
L'autunno è pure in te
che come le rondini
voli verso altri lidi.
Dell'anno il miglior corso
è ormai passato
ed un'altra primavera è già sepolta.
L'amaro rimpianto di essa'
è l'unico ricordo che mi resta

Franco Valeriani

Bellona, Via Regina Elena, la via dei sospiri e degli amori

Andando con il pensiero alla ricerca del tempo perduto, mi è tornata in mente Via Regina Elena che era considerata la via dei sospiri e degli amori. Mentre oggi è percorsa da rombanti automezzi, un tempo era attraversata da carrozze, carri agricoli e tante biciclette. I residenti, dopo le fatiche del giorno, usavano sedersi, nelle afose sere d'estate, lungo i marciapiedi per scambiare le solite "quattro chiacchiere"che sfociavano in pettegolezzi definiti, da noi studenti, "i commenti ai fatti del giorno". Oggi Via Regina Elena è l'arteria principale di Bellona ed è asfaltata, a differenza di quando era lastricata con larghe basole ricavate dalle locali cave di travertino. Un tempo era la strada delle passeggiate domenicali, dei primi sospiri d'amore, dei primi incontri amorosi.

Negli anni '50 fece molto scalpore la storia d'amore tra un giovane studente ed una bruna sartina. Una storia tormentata ed osteggiata. Oggi nessuno ricorda il nome del giovane studente né quello della bruna sartina che viveva in un palazzo dirimpettaio a quello del giovane . Avevano ambedue 16 anni e tanti sogni nel cuore, ma un crudele destino e l'opera distruttiva degli uomini sconvolsero ogni loro progetto. Grande sdegno suscitò tra i familiari di lei la notizia che i due si erano scambiate le fotografie! In quel tempo ciò era inaccettabile, imperdonabile! Alla sartina fu imposto di restituire al giovane la foto e riavere la propria: Ella era ritratta, con alcune margherite tra le mani, accanto ad un ulivo nei pressi del Mausoleo ossario dei 54 Martiri. In quel luogo i due si scambiarono il loro primo bacio d'amore, un bacio casto e puro. La giovane sartina, notata da un passante, imbarazzata ravvivò con le mani i capelli mentre l'innamorato sorrideva felice. E quel bacio fu sporcato da colui che informò i genitori dei due ai quali fu proibito incontrarsi.
Ma non riuscirono a fermarli! Si incontravano, di nascosto, nei luoghi più impensati. Incontrarsi e volersi bene era per i due la cosa più naturale di questo mondo! Il giovane aveva il suo tavolo di studio nei pressi del balcone di casa e, attraverso i vetri, osservava la sartina intenta al cucito. Restava a guardarla come incantato ed ella gli sorrideva dolcemente. Erano i primi palpiti di un amore nato in un pomeriggio d'aprile! Durante le giornate fredde e piovose d'inverno, i due si scambiavano un saluto ed un sorriso timorosi di essere sorpresi dai genitori. Si racconta che in estate, mentre i familiari sedevano lungo il marciapiedi per godere la frescura della sera, i due si incontrassero nel giardino ubicato nel retro della casa di lei. Testimoni dei loro incontri notturni, la luna, le stelle ed il profumo delle zagare in fiore. Trascorsero gli an-

ni e la relazione fra i due ebbe un triste epilogo: la brunetta dagli occhi malinconici andò sposa a colui che la condusse lontano, molto lontano da Bellona: Si infransero così tutti i loro sogni! Lo studente conservò l'immagine di lei tra i libri di scuola e, quando lo assaliva il ricordo, guardava le foto ricordando quella storia d'amore vissuta tra l'incomprensione di tutti. Alcuni anni dopo, a casa della sartina trillò il telefono; era lui che le parlava da una terra lontana. Scambiarono brevi parole ricordando il loro amore senza alcun rancore. Ella si interruppe invasa dalla commozione ed egli le sussurrò:"Ti voglio ancora tanto bene!..." ed ella, con voce soffocata dalla commozione, rispose:"Anche io…" Prima di togliere la comunicazione egli la supplicò di restare al telefono perché voleva leggerle i versi di una canzone di Salvatore Di Giacomo ad essi tanto cara:" Era de maggio e te cadeano 'nzino a schiocche , a schiocche li ccerase rosse; fresca era l'aria e tutto lu ciardino addurava de rose a ciento passe. Era de maggio, io no nun me ne scordo, 'na canzone cantavamo a doje voce, cchiù tiempo passa e cchiù me n'allicordo". Quando ogni anno ritorna Maggio e nell'aria si spande il profumo delle zagare in fiore, "il vecchio studente" ricorda, con un velo di malinconia, colei che fu il suo "impossibile" amore.

Franco Valeriani

L'antico monastero sul Monte Rageto

Era l'anno 1096 quando Riccardo II il Normanno, uno dei principi più religiosi che abbia governato Capua, parte, insieme ad altri principi, diretto in Terra Santa per liberare il Santo Sepolcro dai turchi invasori. La missione restò incompiuta poiché Riccardo II fu costretto a ritornare a Capua per difenderla dalle mire espansionistiche del Conte di Teano. Per ricordare la sua missione, Riccardo II, nell'anno 1100 fece costruire, sul Monte Rageto di sua proprietà, una chiesa che intitolò a Maria SS di Gerusalemme. Nel 1539 il clero ed il popolo capuano, nella cui diocesi era localizzato il Monte Rageto, decisero di affidare la custodia della chiesa all'Ordine Religioso dei Padri Serviti, detti anche Servi di Maria. Completate le pratiche dell'affidamento, il 24 aprile 1539 furono donate 25 moggia all'Ordine dei Serviti che si impegnarono di costruire un chiostro ai lati della chiesa. La presenza di un Ordine Religioso sul Monte Rageto, ed il continuo ripetersi di miracoli, fecero si che si diffondesse sempre più il culto per Maria SS di Gerusalemme tanto che cominciarono ad affluire pellegrini da tutto il circondario. Nel 1549, su progetto dell'architetto capuano Ambrogio Attendolo, si iniziò la costruzione del monastero. L'edificio, composto di due piani e numerose celle per i frati, era fornito di un frantoio, di pozzi e cisterne, di un ampio chiostro e di un giardino.
Il piano superiore era riservato agli studenti che giungevano dai paesi vicini. Molte furono le donazioni ma, la più rilevante fu quella della Duchessa Roberta Carafa di Formicola (Ce) che il 10/3/1585 donò ai Padri Serviti 230 moggia di terreno agricolo sito in località S.Vito a Cellarulo presso Pontelatone, ed un uliveto che dal Monte Rageto scendeva verso Triflisco, per essere stata miracolata dalla Madonna da una grave paralisi alla gamba destra avvenuta in seguito ad una caduta da cavallo. Altra donazione della Duchessa Carafa fu quella a favore delle ragazze povere di Bellona. A queste povere creature i Padri Serviti dovevano assegnare una dote ed istituire uno studentato ed un corso per novizi. Infine il lunedì, martedì e sabato, sempre per volere della Duchessa che, ogni anno, donava al Monastero 40 ducati in oro, i Padri Serviti dovevano ospitare i poveri che chiedevano asilo. I Padri Serviti restarono sul Monte Rageto fino al 1809 anno in cui Gioacchino Murat ordinò di sciogliere gli ordini religiosi in tutto il Regno di Napoli. Nello stesso anno sorse una contesa fra i bellonesi e gli abitanti di Pontelatone che chiedevano la restituzione della Sacra Immagine prestata ai bellonesi per una festa. Nel 1810, conclusasi la contesa, la Statua fu concessa ai bellonesi che la collocarono nella chiesa Madre in una nicchia su di un altare a Lei dedicato e rivestito con marmi preziosi e la scritta "Spes nostra Salve - 1810".Il 17 aprile 1906 il Capitolo Vaticano incoronò Maria SS di Gerusalemme patrona di Bellona e sulla collina Monticello, per tramandare ai posteri la solenne cerimonia, fu fissato un marmo su una artistica stele. Nella notte tra il 5 ed il 6 ottobre 1915 nella chiesa Madre si sviluppò un incendio che distrusse le statue di San Secondino e di Maria SS di Gerusalemme. Il parroco Don Giovanni Palazzo costituì un

comitato per l'acquisto delle nuove statue. L'incarico di scolpirle fu affidato al prof. Luigi de Luca, docente di scultura presso l'Istituto Belle Arti di Napoli. Furono realizzate due statue in legno, ma quella della Madonna non piacque per il volto troppo severo. Il prof. De Luca scolpì un nuovo volto con una espressione dolce e materna, quella che tuttora si può ammirare. La nuova Statua fu benedetta, in Piazza Umberto I, dall'Arcivescovo Gennaro Cosenza, il lunedì in Albis del 24 aprile 1916. Dopo la partenza dei padri Serviti il convento sul Monte Rageto passò al Demanio Reale e il 26/1/1815 fu acquistato dal nobile capuano Giuseppe de Capua Capece. In seguito iniziò una serie di acquisti: dall'ingegnere napoletano Savarese, al fiorentino Mario Chiari (1977) fino all'attuale proprietario Antonio Sapone. Durante il II Conflitto Mondiale il Monte Rageto fu trasformato dai tedeschi in una postazione militare per ostacolare l'avanzata delle truppe Alleate. Nello spazio antistante il convento furono disposti sei cannoni a lunga gittata puntati contro gli Alleati al di là del Volturno. Dopo una cruenta battaglia (12/13 ottobre 1943), nei pressi di Squille e Castelcampagnano avvenne lo sbarco Alleato. Durante la battaglia il monastero fu abbattuto dalle artiglierie Alleate. Su iniziativa dell'allora parroco di Bellona Don Alfredo Cantiello, si iniziò la ricostruzione della Chiesa del Convento. Collaborarono tutti i Bellonesi ma, dopo alcuni anni, a causa delle incessanti piogge, si verificò il crollo della copertura. Si spera che l'attuale proprietario riesca a ricostruire l'intero edificio e che si avveri il desiderio di tutti: riportare i Padri Serviti sul Monte Rageto, dal convento nei pressi di Roma ove risiedono.

Franco Valeriani

"Il Mandrone" - Dall'abbandono alla distruzione

Uno scorcio di storia cancellato

Lungo via Nazario Sauro di Bellona (CE), fino ad alcuni anni fa, si poteva ammirare una delle più antiche costruzioni di Bellona da tutti chiamata "Il Mandrone". L'edificio mostrava i segni del tempo, anche se le mura esterne erano ancora integre. "Il Mandrone" era una maestosa casa colonica suddivisa in due sezioni: sul lato sinistro gli alloggi del proprietario, mentre quello di destra era destinato alla servitù ed al fattore che curava i lavori dei campi. A piano terra si notavano il frantoio, le stalle e lo spazio destinato a custodire gli attrezzi da lavoro. La servitù alloggiava nel lato rustico ed in quello urbano viveva il proprietario che disponeva di tutte le comodità di quel tempo: il salone per le feste, l'ampia cucina con sala da pranzo, le stanze da letto con artistici mobili e le specchiere utilizzate dalla padrona e dalle figlie per farsi belle. Visitando le ampie stanze si avvertiva una strana sensazione: sembrava di sentire le voci delle giovani donzelle o il vocio degli invitati ad una festa che celebrava un matrimonio o un compleanno allietato da canti e suoni. Dalle antiche finestre, abbellite con fiori di ogni specie, sembrava vedere affacciata la padrona o le figliole che conversavano con le amiche. Il cortile era molto ampio ed i figli dei dipendenti lo utilizzavano per festeggiare il loro matrimonio. I cavalli del padrone erano alloggiati in una stalla a parte ed un servo aveva il compito di strigliarli ogni sera. In un angolo dell'ampio cortile c'era il pozzo da dove la servitù attingeva acqua da utilizzare per la cucina e per soddisfare la sete. All'angolo opposto, un terrazzo da dove il proprietario osservava i contadini al lavoro. L'ora del pranzo era scandita da una campana e di sera, la stessa, suonava per annunciare la fine della giornata lavorativa. Negli anni che seguirono la fine della II Guerra Mondiale alcune famiglie alloggiavano tra quelle mura ma, con il passare del tempo, l'edificio restò disabitato e spesso si notavano bellonesi che vi si recavano per ammirare le antiche vestigia. Nel cuore di molti cittadini è rimasto il ricordo di quell'antica costruzione da tutti considerata il simbolo di una parte di Bellona che non c'è più. Gli amministratori del tempo, forse perché in altre faccende affaccendati, non mostrarono alcun interesse per salvare un edificio simbolo medievale della nostra città. Una offesa alla storia di Bellona che va ad unirsi all'antica pavimentazione di via 54 Martiri divelta e sostituita con l'asfalto.

Franco Falco

Giovanna Renga

Insegnante - Scrittrice

Diploma di Canto conseguito presso il Conservatorio di Avellino e Laurea in discipline musicali Conseguita presso il Conservatorio Statale di musica Lorenzo Perosi di Campobasso. Docente dell'Università della terza età (UNitre) di S. Maria CV.
Opere scritte: Per Amore - Per Giulia - La Joie - Perle d'amore (raccolta di racconti) - Uno strano pomeriggio d'estate - L'Attesa - Senza te - Solitude.
Premi Vinti: 2007: Medaglia d'argento al concorso nazionale ACLI sezione narrativa con il racconto "Lettera ad un amico". 2012: Vincitrice al concorso nazionale ACLI di poesia e narrativa, premiata con diploma e medaglia d'argento, con il racconto "Per sempre". 2013: Vincitrice al concorso nazionale ACLI di poesia e narrativa, premiata con diploma e medaglia d'argento, con il racconto "La joie". 2013: Vincitrice al concorso nazionale G. Leopardi di poesia e narrativa , premiata con diploma e trofeo, con il racconto "Uno strano pomeriggio". 2014: Finalista del premio "Io allo specchio" con l'opera "Per Giulia" inclusa nell'antologia e-book. 2014: Finalista del premio letterario nazionale "Macchia d'Isernia" con l'opera "Uno strano pomeriggio d'estate". 2014: 2° classificata al concorso nazionale di poesia e narrativa A.C.L.I. di S. Maria C. Vetere per la sezione narrativa con l'opera "For Paula". 2014: Premio alla carriera al "Premio letterario internazionale degli scrittori contemporanei" G. Leopardi di Aversa (CE). Componente del laboratorio di scrittura creativa "Spartaco" di S. Maria CV.

Solitude

Appena dietro le colline c'è uno strano punto di congiunzione tra cielo e terra, in una sfumatura di colori così intensi, in una luce così forte, nonostante l'imbrunire, da sembrare un sorprendente cerimoniale d'accoglienza, alla silenziosa presenza di Gabriella. È sbilanciata dalle percezioni in continuo movimento, che la trattengono in uno stato di irragionevole sospensione, nello strano presentimento di una sorte che, senza nulla chiederle nulla mostrarle, le cuce addosso un abito modellato su di lei, con piccole e invisibili aperture di vita segreta. Sembra inciso sul suo corpo tanto è stretto fermo, saccheggiato da un tempo che, nella sua inesorabile impazienza, le rende indifferente tutto ciò che l'invitava a respirare il mondo. Una sorta di osmosi tra realtà e sogno le consegnava il ruolo di sopravvissuta di superstite di un viaggio sconosciuto, dove non sempre riusciva a riconoscerne i contorni. Interpretava la vita come un personaggio fuori tempo, facendo varie prove di parti costumi scenografia luci musica, ma tutto le ritornava sempre indietro, girando in quel cerchio che doveva scorrere nella sua giusta maniera nella sua inconsueta direzione. Non aveva importanza come sarebbe andata, se fosse precipitata nel vuoto o sulla terraferma, no no non aveva

grande rilievo. Andava avanti senza timore, senza decidersi a scendere dalla torre, sicura di essere liberata, come in una fiaba, dal soffio vitale che aveva lasciato crescere dentro di sé come un tesoro da custodire. Inseguiva la salvezza a denti stretti, incalzandola nonostante l'ineluttabilità del tempo che lasciava prefigurare un'evidenza ridicola, carica di banalità. Una *"fuori dal mondo"*, questo era il parlottio sgradevole e pettegolo di chi ravvisava nella sua intraprendenza titanica, una sorta di ali con cui sfuggire dalla realtà. Agli occhi degli altri Gabriella lasciava apparire solo la vista della sua figurina esile, senza lasciar trasparire le emozioni che viveva nell'incantevole sensazione di sentirle raddoppiate ogni giorno di più. Erano passati così tanti anni nella speranza che qualcosa avvenisse che le sembrava di vivere un'attesa avversa alla logica del mondo. Sentiva scorrerle la vita accanto, trascinata in un'astinenza innaturale, sostenuta solo dal silenzio della sua grande verità. L'unico fulcro vitale l'unico ritrovo intimo l'unico vertice all'angolo della vita, era l'isolato viaggio della sua solitudine. I rumori del mondo gli echi del brusio esterno, assumevano i contorni di un triste quadro surreale che, se solo avvicinati all'incanto del suo mondo, perdevano di consistenza fino a scomparire del tutto. Il dolore i contraccolpi le offese, l'avevano spinta a spegnere ogni forma di reattività, procurandole una sorte di antidoto al mondo. Una nebbia densa sembrava voler inghiottire ogni suo pensiero ogni speranza, fino a che il dissolversi di voci gesti, in un'aria dilatata rarefatta, le mostrò la sua figura. Un tonfo assordante, un dolore tagliente le attraversò il fianco. Aveva le fiamme addosso senza avvertirne il bruciore, senza sentirne l'odore aspro pungente. Non un sospiro, non un pensiero si era concessa, in quell'istante che avrebbe potuto trattenere all'infinito, in attimi senza tempo, dove nessun accento alterato nessun desiderio nessuna smania nessuna difesa nessuna dissonanza era permessa. I pensieri non le venivano più dettati dalla mente, ma da un sussurro interiore che le inviava messaggi comprensibili solo a lei, in uno stupore raggiante che le lasciava scoprire quell'anomalia quell'eccezione, quella possibilità all'impossibile, come un regalo inusitato che le metteva a disposizione la natura. Si sollevò appena sulle punte e lo salutò con un bacio sulle guance. Comincia a far freddo. Cala il buio in un cielo che aggrotta le sopracciglia, al seducente luminoso ingresso della luna. Con il suo lungo strascico di stelle, sembra volersi distaccare dall'oscurità del firmamento, per offrire uno sguardo di benevolenza alla scura sterile terra. È una notte strana, piena di rumori echi, in un'aria satura, fusa in una temperatura disciolta da pensieri immagini, che le ingarbugliano la vista. Sente uno strano fruscio alla porta. È smarrita. Il cuore le batte veloce in un'increspatura di tentennamenti inquietudine. Gira più volte la testa. Quello stropiccio diventa un sospiro, una voce accogliente intensa, che la chiama nel riverbero di una leggera eco. Sente attraversarsi la pelle e il respiro dalle percezioni del suo calore comunicativo. Perplessa dice: *"Chi sei?"* C'è un tale riflesso di attesa di frammenti di voci parole, che riempiono lo spazio in un vuoto che non si muove più. Poi, in un tono modulato, venato di dolce e amaro dice: "Moi, c'est Solitude". Sente tutte le percezioni troppo acute e intense e forti, per poterle ascoltare. Lei è lì, con un'espressione languida soffiata, che non le lascia molti margini di sicurezza. I muscoli del vi-

so le si contraggono. Vorrebbe sorriderle, ma le viene solo un sospiro. Dopo poco la vede fare qualche passo. Le porge la mano e le dice: *"Enchantée"*. Gabriella la guarda pensosa indifesa. Cerca di registrare ogni suo più piccolo dettaglio. Con voce semisussurrata le dice: *"Piacere di conoscerti"*. Perché non parla la sua lingua? E perché non riesce a sfiorarla? Con un fondo di curiosità crescente nella voce, le dice: "A cosa debbo la tua visita?" Solitude le sorride in un modo così straordinariamente morbido delicato, da allertare tutti i suoi sensi. Poi dice: *"Il y a un peu de temps que je t'observe"*. Ancora la sente parlare un idioma che non è il suo. Le dice: *"Potresti parlare la mia lingua per favore?" "Je peux essayer. Oh pardon"*. Gabriella continua a fissarla, come a voler incidere nella mente i suoi tratti i lineamenti. Intimorita le dice: *"E… perché mai da un po' mi stai osservando?"* Solitude la guarda parlare in un tono quasi affannato, come se le costasse fatica far uscire le parole. La sente portata via dalle inquietudini che oscillano tra preoccupazione e contentezza, semplicità e complessità. Con un senso quasi di protezione le dice: *"Perché tu non mi rifuggi, non mi temi e non mi escludi dalla tua vita. Non cerchi nulla e non mi richiedi nulla. Rinunci ad ogni tua libertà e cerchi sempre solo una più profonda intimità con me. Sono io ora a chiederti perché mi cerchi, perché ami la mia compagnia, quando tutti mi respingono?"* Gabriella sente i pensieri passarle attraverso il corpo, le mani sciogliersi. Avverte l'assottigliarsi dei lineamenti del viso in una specie d'espressione fatta di coraggio padronanza di sé umorismo, che l'allontana da tutte le miserie umane. È stordita da tutte le emozioni che sta provando. Ha sempre pensato che quella solitudine tanto ricercata le fosse intimamente affine e che insieme potessero vivere in uno spazio che non è più solo suo. Guarda la vita così carica di pesi inutili e di sofferenza e di dolori e di tristezza, che vorrebbe, anche solo per qualche minuto, fuggire via, per poi ritornare stanca esausta, sfinita solo di tenerezza. Ora poi che la sua vita è accompagnata dal silenzio della sua bimba in grembo, si sente nuovamente cullata da un destino che ha desiderio di dirle che i miracoli avvengono ancora. È stanca. Molto stanca. Ripensa all'odore strano dell'ospedale, agli innumerevoli controlli, alle frecce blu che le indicano la direzione obbligatoria da prendere, al timore agli spasmi delle doglie sempre più fitte, sempre più forti rapide, fino a che non sente scorrere fluido un liquido che le si infiltra nelle vene abile, spadroneggiando nel suo corpo dimezzato, sospeso nel tepore di un mondo lontano dove tutto è ordine bellezza voluttà. Sente i sensi trascinati alla deriva nel tremolio del battere del muscolo esangue del cuore, che non le concede tregua in un cielo così pieno d'azzurro, in un giardino così ridondante di fiori, da sembrare la cornice a quel letto secco e nudo di ferro, numerato sette come un presagio, come un numero dal significato magico sacro. Dalla finestra, un breve battito d'ali di un chiassoso strarnazzare di uccelli infrange un'aria ferma uniforme, rischiarata da due lumi gemelli perfettamente intonati all'ambiente, riportandola di fronte a Solitude che la osserva immobile, com'è sua abitudine ormai fare da un po' di tempo. Il silenzio di Gabriella è così pieno confidente, che se solo prova ad accostare l'orecchio sente il suono del tempo che fugge, nelle pause dei suoi respiri. Con lei tutto è diverso, tutto è meno rotto meno spezzato meno danneggiato.

Come se il rumore del mondo fosse contenuto nel silenzio dei loro sguardi, nell'assonanza stupefacente della loro vicinanza. Solo guardandola si riempie d'amore e i suoni e le case infilate una dietro l'altra, non le appaiono più troppo piene o troppo vicine, ma solo come un insieme fugato di ombre. La vede assopita in un sonno che le arriva piano, fino a farla precipitare in un sogno, con la sensazione di cadere insieme a lei. Cosa sarebbe se non riuscisse a trasformarsi in un'isola deserta, se non riuscisse a staccarsi dai pesi, dal carico che porta in fondo a se stessa? Cosa mai sarebbe se non sapesse concedersi alla meraviglia dell'amore, alle curve alle discese alle salite ai dossi ai rettilinei dei percorsi interiori? Solitude è accanto a lei, che la scruta confidandole i suoi sogni le paure le incertezze, in un tempo che scorre nella continua ricerca dei suoi gesti della sua voce del suo parlarle addosso del suo riderle dentro. Un fugace soffio d'aria come spinto da una corrente magnetica, sbuffa nel silenzio della notte, avvicinandosi, per poi allontanarsi. Nei loro occhi c'è incertezza accondiscendenza. Solitude dice: "Se lo sai ascoltare, puoi leggerci il tuo destino". "Cosa?" "Il vento. Devi solo permettergli di attraversarti l'anima". "E come faccio a sentirlo?" "Presta attenzione alla sua voce. Non c'è bisogno che tu dica nulla. Fidati solo di quello che provi e poi fermati". Gabriella avverte un'emozione strana nuova, che le allenta le tensioni, che l'asseconda, che le solleva le palpebre con una tale calma, come se si portasse dietro una scia di sonno dimenticato trascurato. È confusa. Lentamente intravede un'immagine, che diventa sempre più nitida vera, nella densità del suo corpo delle sue percezioni. Non riesce a capire se si sta risvegliando in un mondo che già conosceva, o se è catapultata in una dimensione a lei del tutto nuova. È sospesa tra l'esserci e il non esserci, in un alternarsi di luce e buio che l'accompagna nell'incerto tentativo di scomparire del tutto. L'oscurità si allarga, diventa sempre più fitta, l'agguanta, nonostante la sua resistenza. Gira la testa, nel tentativo di guardarsi intorno ma la luce è così fioca debole, da non darle la possibilità di percepire l'ambiente in cui si trova. Muove lentissimamente la mano le gambe i piedi. Prova poi a sollevare un braccio, ma subito lo lascia ricadere. È fissa immobile, per qualche minuto intero o solo per qualche secondo. Accanto a lei c'è Renato, che la sta osservando. I loro occhi si incontrano. Lui le sfiora il viso, accarezzandole i capelli. La luce continua a ritrarsi, fino a divenire un diafano pulviscolo che si scorge solo da lonta-

Il Bacio di Francesco Hayez
Pittore romantico

no. Suoni lenti senza rumori, prendono forma nel suo corpo che accoglie ogni più timida sensazione. Si guarda intorno nella sua stanza, cercando di dare un nome agli oggetti che la circondano. Sente un riflesso caldo accogliente intenso che, nello sconquassare delle innumerevoli vibrazioni che avverte, la lascia palpitare nel vivo della sua essenza. Vuole esserci vuole ritornare, vuole vivere nel fluido inarrestabile che l'avvicina a Renato. Sente mordersi l'anima al solo pensiero di doverlo lasciare. Lo guarda inebriata, completamente assorbita dal contorno del suo viso delle lunghe e mobili ciglia, dall'accenno del sorriso che raccoglie tutti i dettagli dell'amore. Avverte una combinazione di benessere una commozione una dolcezza che, nel guardarsi intorno, sente la tacita autorizzazione a vivere la vita qui, ora, in un presente che le fa sentire tutta la forza della sua natura. In un silenzio colmo di impensabile di indicibile, dove ogni suono contiene il senso della vita, Renato la bacia in un'immagine di pienezza fino a farla riconoscere nel colore dei suoi occhi. C'è un via vai di medici infermieri familiari, che le fanno mille domande. Lei guarda tutti in modo stranito vago, come se il suo risveglio dopo quarantatré giorni, l'avesse solo allontanata da un mondo, che non sempre riusciva a riconoscere. Vicino a lei c'è la piccola che non ha ancora un nome. Renato l’ha attesa per poter decidere insieme. Con un fremito imbevuto di delicatezza, guarda la sua bimba con gli occhi della meraviglia. È così bella da non sembrare una creatura di questo mondo. Nel cielo c'è un odore di vento fresco che la fa respirare senza fiato, che la fa parlare con parole senza suoni senza spigoli senza rilievi. È a casa. Tutto le è familiare. Il giardino e i fiori e la veranda e la fontana dove i merli si posano per bere. Tutto è al solito posto: le foto incorniciate da lei, i libri sulla mensola in cucina, il violoncello nella sua custodia. Ora sa che può concedersi alla vita, che le accade nella certezza di poter essere felice, perché è già felice. Solitude le sorride. È lì a guardarla in ogni suo gesto ogni suo sguardo. Poi accelera il passo e va incontro al giorno che sta per cominciare.

Giovanna Renga

La musica è?

Qualche anno fa iniziò un grande amore. Uno di quelli belli che ti entrano nelle ossa. Uno di quelli che non sai controllare, che inseguiresti ancora, ed ancora. Un amore come la luna piena d'estate, come il sole sulla pelle, come le rose in primavera. Un amore da bambini, ricco di tanta ingenuità. Un palloncino lasciato fluttuare nell'aria. Un amore senza restrizioni. Un amore, e basta. Un capolavoro per la vista di tutta quella felicità, un capolavoro nell'udire le molteplici risate, nell'ascoltare la canzone dedicata, un capolavoro nel toccare quelle mani, quella pelle. E la speranza nutriva quel capolavoro. Ti ritrovi da un giorno all'altro con il cuore pieno, sazio. Avete presente i due lembi complementari di una lampo? Ecco, era così che mi sentivo, perfettamente completa. Foto, pensieri, intere giornate dedicate ad un'unica persona; l'instancabile voglia di averla accanto, l'inconscia paura d'esser da essa giudicata. I migliori anni della tua vita.
Un grande amore, qualche anno fa morì. Ritrovarsi così, perfettamente incompleta. La bussola si ruppe, la mia strada venne offuscata da una improvvisa eclissi di mancanza di una speranza ormai andata in fumo. Ed inizia così un cammino, una scalata di domande a cui mai troverai una risposta, solo rassegnazione. Qualche anno fa, un amore nascosto uscì allo scoperto: era il mio amore per la musica. Temo di essere arrivata ad una conclusione: la musica, salvatrice di cuori nella tormenta, qualche anno fa salvò il mio. Mi piace pensare che la musica sia il sottofondo della mia vita, il contorno di ogni momento,di ogni situazione. Non ha pregiudizi, viene amata fino in fondo, senza limiti o restrizioni. La musica unisce persone, pensieri, mondi diversi. Stili, generi completamente lontani l'uno dall'altro, ma ugualmente facenti parte di un unico, meraviglioso universo: quello della melodia, quello del suono, quello del piacere."Non privilegio di pochi, ma patrimonio di tutti", ci ricordava Zoltàn Kodàly. Penso che, a volte, questo patrimonio venga sottovalutato, dato per scontato. Ma voi l'immaginate una vita senza musica? Sarebbe una vita senza vita, senza amore sempre triste, sempre malinconica. Io, ora come ora, no, poiché senza non saprei che farmene del mio udito, del battito accelerato del cuore, dei brividi, della pelle d'oca,di tutte quelle piccole vibrazioni che la musica, e solo essa, è in grado di trasmettermi. Son convita che un uomo possa essere solo, possa ritrovarsi senza un lavoro, senza una famiglia, ma senza musica non possa stare, e mai ci starà. A volte, con la mente arrivo a pensare che quella melodia, quell'artista, ci siano arrivati dritti al cuore per una ragione, per un bisogno. Insomma, io credo che la musica serva proprio a questo, a compensare lo spirito e la mente, a tappare i buchi sulla nostra pelle, a rasserenare le tristezze dell’animo. Penso che la musica sia il pezzo mancante del puzzle, quello che una volta trovato non va perduto più. Quale altra via d'uscita se non il destino? Anche perché, in fondo, penso che la vita di ognuno sia tutto un piano, un programma già approvato, e per fortuna, la musica ne fa parte. Ecco, io penso di aver trovato la mia musica. Una chitarra, una sola chitarra ed un intero mondo catapultato in una

voce, in quelle mani che ne guidano le corde. Non sto qui a parlare di una discografia, di premi vinti, di milioni di dischi prodotti e poi acquistati; sto parlando della differenza che intercorre tra l'ascoltare musica, e viverla. Affidarsi ad una voce che calma ogni tempesta. Andare letteralmente in estasi per una nota del nuovo singolo. Vivere ogni parola scritta, cantata, sussurrata all'orecchio attraverso uno stereo, magari in una notte d'estate, o nel freddo inverno, nel pieno della fine di un amore, per preparare il cuore a riceverne uno migliore, uno che assomiglia alla tua canzone preferita. Chiamatela eccitazione, adrenalina o pazzia, rimarrà sempre la più forte emozione provata. Per cui sì, auguro ad ogni singola persona di trovare la propria strada, il proprio IO. Auguro ad ognuno di trovare la propria musica, come io ho trovato la mia ricordando ciò che disse il grande compositore Beethoven: ”La musica è l’arte sublime donataci da Dio”.

Irene Di Chiara.

Che cos'è la musica?

A differenza di una volta, quando i cantanti erano chiamati cantastorie, oggi sono chiamati cantautori. Cosa sia cambiato? Nulla. Solo il modo di descrivere un lavoro. Da sempre l'uomo ha la necessità di ascoltare, di produrre, di vivere immerso nella musica, e nella società di oggi, dove siamo circondai da adolescenti insicuri, da un mondo che continua a cambiare, forse troppo velocemente, credo che la musica, sia essa strumentale, cantata o un semplice cinguettio, è l'unico modo per essere chi davvero si vuole essere!

La musica educa."Same love" (Macklemore)

Il testo di questa canzone racconta di un ragazzo gay e di tutti gli ostacoli che la società gli ha posto tra le ruote, ma che continua a lottare per il suo amore, non curandosi dei giudizi altrui. Non è forse una forma di educazione questa?

La musica è uno sfogo. "Sono stanco" (Coez)

Quanti ragazzi si riconoscono nel testo di questa canzone?! Può sembrare piena di rabbia, ma in realtà è piena di delusione. Sono tante le cose che alla mia età si ha paura di dire, così ci si tiene tutto dentro, ma prima o poi si rischia di scoppiare. Allora ci mettiamo le cuffie, schiacciamo il tasto "PLAY" e la paura svanisce. Non è forse una forma di sfogo questa?

La musica ti libera. "La fine" (T. Ferro)

Ci sono momenti, nella vita di ognuno, in cui si ha solo voglia di dimenticarsi di tutto e di tutti, anche di sé stessi. E quando ci si sente oppressi dal mondo intero questa canzone sembra portarti in un universo parallelo, dove vivi solo tu e la tua musica.
Perché "arriverà la fine, ma non sarò la fine".
Non è forse una forma di liberazione questa?

La musica salva. "Little things" (One Direction)

Spesso, nell'età adolescenziale, ogni piccolo gesto viene ingigantito, bello o brutto che sia. Si arriva al punto di voler addirittura sparire dal mondo. Purtroppo molti ragazzi/e affrontano queste cose in modo drastico, facendosi del male fisicamente per provare meno dolore internamente. Questa canzone è la mia ancora di salvataggio. Contiene tutte quelle parole che ci si vorrebbe sentir dire, ma che nessuno ci dice mai.
Mi fa sentire accettata , non per i miei pregi, ma per i miei difetti.
Mi fa sentire amata. Non è forse una forma di salvezza questa?

Ecco che cos'è la musica

La musica è educazione, sfogo, liberazione, salvezza.

La musica è vita

E la mia musica è un gruppo di cinque ragazzi che non sanno neanche della mia esistenza, ma che mi fanno sentire ogni giorno la loro principessa.

Fabiana Martiello

Sono qui steso sull'asfalto aspettando la vecchia signora che ancora tarda ad arrivare. Intorno a me vedo solamente un mare di sangue e tante persone che cercano di aiutarmi, ma tanto io lo so che morirò e che i loro sforzi saranno vani. La vedo all'orizzonte, sta venendo verso di me! Non ho paura, penso solo a mia madre, che mi aveva detto di stare attento e non sballarmi con gli amici, ma io non le ho dato retta, come potevo mettermi in ridicolo con loro? Non potevo, o meglio, non volevo. Non volevo essere considerato un bambino che ha paura di provare nuove esperienze. Eh si, se non fumi sei un bambino, se non bevi sei un mammone e se non ti droghi peggio, sei un cretino che ha paura di un po' di polverina. Come avrei voluto fare il bambino stasera, mi sarei divertito e non sarei qui, steso sull'asfalto ad aspettare che arrivi l'ora dell'appuntamento con la Signora Morte. Voglio raccontarvi la mia serata, la mia ultima sera, per provare a non rovinare la vita di altri ragazzi.. Ascoltatemi e aprite le orecchie! Erano le 21.45 quando di fronte lo specchio guardavo la mia figura slanciata coperta da un jeans, una camicia e almeno un chilo di gel per capelli, avevo mandato un messaggio alla mia fidanzata dicendole che sarei stato attento durante la sera e che non doveva preoccuparsi, poi uno ai miei amici per dirgli che ero pronto e stavo per passare a prenderli. Una volta sceso giù ho salutato mia madre che mi ha abbracciato forte tra le solite raccomandazioni e i soliti baci e sono uscito di casa, salito in macchina e corso verso casa dei miei nuovi amici. Mi hanno detto che saremmo andati in un locale abbastanza lontano, ma che sarebbe stata una serata da sballo ed io ero molto fiducioso. Alzarono la musica ad alto volume e cercai di non pensare a tutte le cattive idee che circolavano nel mio cervello, intanto mi tremavano le mani e sudavo perché sapevo che dopo questa sera niente sarebbe stato più come prima. Verso le undici arrivammo e guardandomi intorno mi resi conto che la gente che ci circondava non era delle migliori ma non potevo comunque andare via.. All'entrata del locale c'erano due uomini robusti e alti almeno due metri, i miei amici si sono avvicinati e io li ho seguiti, hanno cominciato a parlare di "roba buona" e poi mi sono ritrovato con delle striscioline di cocaina a distanza ravvicinata senza nemmeno il tempo di realizzare ciò che stava succedendo. Volevo scappare. Ho scosso la testa, non la volevo, ma loro mi hanno convinto dicendomi che sarebbe stato divertente e sarei stato bene, ma non era così! Dopo aver sniffato mi sentivo solamente perso nel vuoto e volevo sempre più tornare tra le braccia della mia ragazza a chiederle scusa, però non potevo negare di volerne ancora, così passai alla seconda striscia e la testa girava sempre più.. La droga è una prigione, dalla quale è difficile uscire, anzi nella maggior parte dei casi è impossibile perché è come una bella donna, ti attrae. Le chiavi della cella le ha solo lei e tu stai lì aspettando che ti liberi, anche se non lo farà. La droga ha il potere su chiunque la prova! Ero talmente intontito da sdraiarmi a terra, avrei voluto rotolare fino a casa, ma i miei amici mi hanno trascinato nel locale e ci siamo seduti al bancone. Mi hanno detto che avevo bisogno di bere e per un secondo mi sono

illuso che intendessero acqua, ma non era cosi e la prova è stata la barista che si avvicinava con dei bicchierini pieni di liquido di diversi colori. Normalmente non mi avrebbe dato fastidio bere superalcolici, ma in quel momento non ero normale. Mi hanno fatto bere talmente tanto da non pensare più a niente, infatti non ricordo cosa sia successo dopo essermi ubriacato, so solo che non è stato bello e non ho provato alcuna forma di felicità. Quelle bevande avevano un gusto orribile, aspro e pieno di cattive promesse. Quando ingoiavo cercavo di non respirare per non sentirne il sapore, ma non funzionava perché scendeva lo stesso e bruciava la gola, lo stomaco e non so che enormi danni ha causato al mio organismo. Non ricordo quasi niente, non so se ho ballato, se ho pianto o conosciuto gente. Sicuramente però ho conosciuto l'odio, una sensazione mai provata, verso quelle bestie che si fanno chiamare amici. Mi hanno fatto fumare, io non volevo, ma l'ho fatto perché ho preferito deludere me stesso, mia madre e la mia vita piuttosto che farmi giudicare dalle persone senza valori che erano in quel "covo". Il problema è che le persone ti giudicheranno sempre e comunque, che ti piaccia o no, o che tu sia una brava persona. Sarai sempre sbagliato per la società e avranno sempre qualche cattiveria da sputarti addosso. Dopo essermi ubriacato avevo la mente annebbiata e il fumo ha contribuito a creare nebbia nella mia testa. Arrivati a questo punto era abbastanza tardi per loro e finalmente si sono convinti ad andare via. Ho preso le chiavi dalla tasca dei jeans per la prima volta felice in quella serata e poi ho aperto la macchina e mi sono seduto all'interno, ho preso il telefono e ho mandato un messaggio a Julie, la mia ragazza: "Sono sano e salvo e sto per tornare a casa, non vedo l'ora di vederti domani, ti amo". In realtà non stavo bene, né potevo considerarmi al sicuro perché non ero ancora a casa e perché i fari di una macchina e la confusione mi hanno fatto perdere il controllo dell'auto e una volta rotto il muretto che proteggeva la strada, abbiamo tagliato l'aria e la macchina è atterrata su una piccola via che si trovava al di sotto del ponte. Pensavo di essere morto o forse non pensavo proprio, ma sapevo che questa serata avrebbe cambiato la mia vita e lo ha fatto. Sono Gabriele, un ragazzo di 18 anni, che poteva avere una famiglia in futuro, sposare la donna che ama ed essere chiamato papà dai propri figli, un comune ragazzo che avrebbe potuto avere un lavoro ben remunerato e la vita dei propri sogni. Potevo continuare a vivere, ma adesso sta arrivando la fine e nuoto in una pozza di sangue tra laceranti dolori e pensieri rivolti ai ragazzi di oggi, ai quali voglio dire un ultima cosa: ”Siate drogati di vita, di sorrisi e di emozioni. La vita è il dono più bello che ognuno di noi possiede e al quale nessuno dà valore… Addio”.

Marinella Malaguti

Casualità della vita

Fabrizio, maestro elementare cinquantenne, esercita la professione in un plesso di un comune in provincia di Firenze, a cui associa la gestione di una piccola impresa edile, unitamente ad altri soci di minoranza. Celibe, non orientato politicamente ed ex ecologista, in passato ha pubblicato un saggio, dedicato alla difesa del territorio italiano. Un giorno del mese di agosto, il docente riceve un'email dal suo amico Ascanio, attraverso cui viene invitato al casolare della propria famiglia, che sorge in una valle isolata della provincia di Firenze, giacché gli occorre una valutazione circa lo stato sia della muratura che della struttura. Fabrizio accoglie senza esitazione la richiesta, trainata dal recente interesse sia per le ragioni che orientavano le scelte di tante famiglie di estrazioni sociali diverse ad abbracciare la realtà agricola sia per l'ordinamento sociale che veniva adottato nelle case coloniche. Fabrizio è interessato profondamente a tali aspetti, giacché intende allestire una mostra a Firenze, attraverso testi e fotografie, con l'obiettivo di illustrare le "conquiste" a cui è pervenuto nelle ultime settimane. Qualche giorno più tardi, dopo un'attenta analisi dell'edificio rurale, i due amici decidono di consumare un aperitivo presso il bar del centro storico del paese. Il locale risulta elegante, dove emerge un'impronta rustica e contadina. Mentre consumano le bevande, un ragazzo che sfoggia un look da cerimonia, nei pressi dell'entrata, richiama l'attenzione di Fabrizio, che si volta ma non lo riconosce. Il docente si sforza inutilmente di capire chi sia l'uomo dal quale riceve attenzioni, quando improvvisamente si rende conto che si tratta di Diego, di cui aveva perso le tracce da tempo. Dopo i convenevoli consumati con entusiasmo dai due ex colleghi di università, il dialogo si orienta sul lavoro ed entrambi illustrano le posizioni sociali che hanno raggiunto, attraverso anni di esperienze nel settore dell'edilizia. Fabrizio, altresì, racconta della richiesta ricevuta dall'amico circa la valutazione dell'edificio rurale che sorge nelle vicinanze, mentre una musica di sottofondo si diffonde per la sala e impreziosisce il contesto gradevole che li ospita. Ascanio si inserisce nella conversazione ed invita i due amici a raccontare un episodio che hanno condiviso insieme. Mentre il docente scava attraverso le reminiscenze, custodite con affetto, viene interrotto da Diego che suggerisce l'episodio del distributore di carburante. Un improvviso sorriso alleggerisce il tono riflessivo che trainava i tratti somatici del viso di Fabrizio, cui illustra l'episodio proposto dall'amico.

Un incontro inaspettato e gestito dalle casualità ha offerto la possibilità di rievocare memorie del passato e di riallacciare un rapporto di amicizia interrotto inspiegabilmente.

Rodolfo Russo - marzo 2015

Ricordando Mario Etna: lo "Scocchione"

Quando me lo trovai davanti, dal 1970 in poi, sul palco del carnevale di Capua, ebbi immediatamente la sensazione di aver ritrovato con lui la mia autentica anima popolare. E ritornavo agli anni '40, quando, fanciullo, vivevo tra vico Paolo Bottoni e via Duomo, nipote " 'e Stefano 'o caffettiere", e a stretto contatto con le famiglie Grimaldi, D'Aquino, Brigo, Pesa, Natale, Cosmi e tante altri, che nella zona costituivano una sola famiglia. Vi era un solo medico, Lusi; una sola automobile, quella del dottore Lusi; tanti artigiani, operai, commercianti, gli operai del Pirotecnico, tanto affetto e tanto rispetto reciproco. Mario Etna, detto lo "Scocchione" faceva il miracolo di farmi ritrovare nel passato. Di una Capua che non esiste più, ove la vera anima popolare non era contrapposta a quella percepita come nobiliare, ma era presente nei sentimenti, nella vivacità e nell'intelligenza di tutto il suo laborioso popolo. Ai funerali di Mario ci siamo ritrovati in tanti. Il professore Gianni Grimaldi mi faceva riflettere sul senso più vero della presenza di Mario al Carnevale: tanta autoironia, tanto dileggio di se stesso nei vari personaggi presentati, al punto tale da far risaltare i difetti degli altri. In modo sempre garbato e con tanta intelligenza. Ciò che faceva divertire il pubblico e lo coinvolgeva. E quel suo esclusivo linguaggio: io ero il "cifrò". Per lui ero il microfono suo e di tutti. Quando nel 1990 sul palco lui era un improbabile imperatore romano e io, in costume, il suo scudiero, lo "Scocchione" sciorinò un "latinorum" così originale e convinto che chi lo ricorda ride ancora oggi. E così mi piace salutarlo e ricordarlo con tanto affetto.

Pompeo Pelagalli

POESIE

Giuseppe Merola

Olgiate Molgora (LC)

All'amica Stefania

(L'usignolo)

0 alberi amici, svolazzano al suolo
le materne fronde a mortal vecchiezza
cedenti in un marasma di bruttezza
né per bontà di canto io mi consolo.

E tu, amor di melodia, mio usignolo,
tu, cantore d'eterna giovinezza,
fatti amico di questa mia tristezza
che produce inerzia e un lamento solo.

D'un nuovo canto avviva la favilla,
scopri tu la meraviglia del verso,
guida la mia man malferma e inquieta,

trascinami nell'arcano universo.
Se ardore creativo più non brilla
nell'animo io non sono più poeta.

Giuseppe Merola - Ottobre/Novembre 2013

Aldo e Lea

Ventitre anni Aldo, umile muratore,
in evidente abbondanza di chili;
solo tredicenne, modi gentili,
Lea osserva quella mole con stupore,

si lascia soggiogar senza timore
da ammiccamenti a raggiro sottili,
incosciente degli anni suoi infantili
vi cade supina senza pudore.

Ed ei: tu, immatura, non hai peccato
e non pagherai danno conseguente.
Sono uomo attento io, non v'e dubbio alcuno.

Non preoccuparti minimamente.
Un figlio io voglio darti da sposato.
Assodato: è già in corso il numero uno!

Giuseppe Merola - Agosto 2013

L'amico di Peppina

Ho sedici anni e un amico del cuore
dagli occhi grandi e umidi oltre misura;
silenzioso di me si prende cura,
sofferente pure del mio dolore.

Di mia solitudine protettore,
nel mutismo accanto a me si premura
e conosce quello che è per natura
di sua padroncina affanno interiore.

0 cavallo, amico del mio tormento,
rasserenati; tu mai mi hai tradito.
Vedrai che risorgeremo ambedue!

Sogno la mamma che mi fa gradito
un abbraccio dopo un secolo: evento
che caccia via le pene nostre e sue.

Giuseppe Merola - Aprile 2013

Orto e siepe

Essi erano alberi di verdi foglie,
portatori di frutto il pesco e il melo,
malati e dall'intemperie del cielo
offesi, morte precoce li coglie.

Parla l'esperto che il dubbio mi scioglie,
cosi dell'arcano squarciando il velo:
senza assistenza ne cede lo stelo
e di salvarli speranza ti toglie.

Ma resiste la siepe, consistente
in pini d'Austria, piante genuine
nel pallore dell'orto. Rattristato

dal sorriso smorto di novembrine
foglie gialle, io la guardo dolcemente:
essa splende di verde immacolato!

Giuseppe Merola - Novembre 2012

Rapina in posta

(ricordo di trent'anni dopo)

In posta quel giorno senza impiegati
solo ero rimasto a servir gli utenti
quando vedo irrompere violenti,
in veste di assassini mascherati,

due rapinatori di mitra armati
con un apripista senza armamenti.
Criminali esperti, quel di coscienti
delle casse ricche pro pensionati.

L'uno all'ingresso vigile in azione
e i soci, a caccia del grosso bottino,
volar mi fanno in meta cassaforte

e osservo, ognor del mitra nel mirino,
arraffar dei vecchietti la pensione.
Tossisco e sono minacciato a morte.

Giuseppe Merola - 13 Settembre 2012

Dopo lunga caccia

Siete amiche? No, perduto il marito,
un ventennio da vedova ho passato
e queste due disgraziate che addito
son mie figlie e nemmeno un fidanzato,
malgrado la loro età, hanno acquisito.
Superbe come sono hanno scartato
l'uno che sempre puzza di cipolla,
l'altro che come un ubriaco barcolla,

l'altro ancora dal passo claudicante,
il naso storto, la bocca storpiata
e, non ultimo, il falso benestante.
Non v'e uomo ideale d'egual portata.
Chi ne è a conoscenza si tien distante
E non le invita a cena o passeggiata,
tanto si sa in partenza la risposta
perche sempre esiste scusante che osta.

Ora ho provato l'ultimo espediente
e, di tasca mia, le ho portate al mare.
Mica son fatte male, onestamente,
e ne devono la madre lodare;
più da me han preso, fortunatamente,
(il padre, non si facea rispettare).
Qua, in spiaggia, a cominciar dal primo
giorno
dei mosconi han preso a girarci intorno.

Figurarsi, tre donne abbandonate!
Vi pare che, viste da spasimanti,
quelle due siano rimaste adescate?
Questo ha il corpo che s'inchina davanti,
quello un gran sedere, le ànche sballate
e uno scarto, sì, anche giusto tra i tanti,
che sembra provenga da un'altra sponda,
ma è amante che ti sazia e ti asseconda.

Come faccio a saperlo? L'ho preso io
e presto l'ho sperimentato a letto,
ma di certo grande è il vostro desio
conoscere qual'e di lui il difetto.
Ebbene, tirchio è qual fu l'uomo mio,
ma non moscio come quel poveretto.
D'accordo, brava. E le due? Si, ecco,
quelle
che s'arrangino e restino zitelle.

Giuseppe Merola - Luglio 2011

A mio figlio Alessandro

(Pasqua e Pasquetta)

Tramonta alfin di Pasqua questo giorno,
fuori è notte e dentro di me pur anco;
assenti i miei figli altrove in soggiorno,
io resto anche senza consorte al fianco,

nell'orror del silenzio tutt'intorno,
d'insonnia notturna agitato e stanco.
Vien Pasquetta; senza nunziar ritorno
giunge Alessandro ed io di punto in
bianco

cambio umore e sereno ridivento,
come quiete dopo la tempesta.
Non pia solo, già cosi son contento,

assurto a placido clima di festa.
Dimentico Pasqua col mio tormento
e nel ricordo Pasquetta mi resta.
Giuseppe Merola 24/25 Agri le 2011.

Nel mondo dell'arcano

Sono? Non sono? Vivo o son morto?
Il cadavere finge perché è vivo
o perché io ero morto e son risorto?
Eh no, ogni vivo è morto: tassativo!
L'uomo sano è malato, viso smorto,
corre i cento metri: sbalorditivo!
E un fantasma è il piatto che tu mi scagli;
un piatto che fu e non temo che sbagli.

Gran tormento m'assale per la via
quando esco per commissioni obbligate,
pensando che non v'è più casa mia.
Mi ravvedo: dico cose animate
dall'essere oppure no, filosofia
che attanaglia pur teste illuminate.
Ahimè meglio avrei fatto a stare zitto!
Son pentito, ma ho scritto o non ho scritto?

Giuseppe Merola - luglio 2013

All'amica Stefania *(vino e amicizia)*

Contenta ti dicesti a meraviglia
del mio vino prezioso tanto e bello
e mio intendimento era proprio quello
nel farti regalo d'una bottiglia.

Non sono io l'uomo dotto che ci piglia,
io non sono un intenditor modello
ma mi fido, a mò di caro fratello,
del produttor che, amico mi consiglia.

Made in terra d'Abruzzo questo vino,
ei stesso dei vigneti conduttore,
uomo sapiente che non si discute

e a serbar barile buon precettore.
E' bianco, è rosso: dosato a puntino
val bene un brindisi alla tua salute.

Giuseppe Merola - gennaio 2014

Violenza stradale

L'uomo sulla strada nel suo cammino,
vecchietto, il passo incerto per età,
pria d'attraversare esita un pochino,
attento per la sua incolumità.
Veloce giunge in auto l'assassino,
frena a stridio di gomme e non pietà
per salvar quel pupazzo già distrutto;
nuovo morto di strada e nuovo lutto.

Uno dei tanti del bilancio annuale,
ma non raramente capita pure
(per malasicurezza in generale)
lo scontro tra le stesse autovetture
a produr lutti e rovina totale
o quantomeno disgrazie sicure
e le moto e bici in circolazione
sono esse pur di morte rea cagione.

Si guida male, da ubriachi e drogati,
con musiche a volume alto sparate,
all'orecchio cellulari attaccati,
velocità come d'aerei sfiorate
da guidatori in vero forsennati;
usanze di giorno e notte abusate,
fattrici di violenza stradale
che spesso aggira il codice penale.

E allora cosa e doveroso fare?
Non sono un caso o il rio destin fattori
di morte che andiam su strade a cercare
e a farci d'altrui danni portatori.
E' un prezzo che scegliamo di pagare
senza sapere a quali creditori.
Alziamo il livello di civiltà
nel rispettar vita e altrui dignità!

Giuseppe Merola - Giugno 2011

Alle amiche Carla e Stefania

Perfezionista

Splende la poesia di viva luce
ove fantasia ne è materia prima
che in giusta metrica il verso conduce
e parole esatte colloca in rima.

Qual paziente ragno rattoppa e cuce
le sue reti e (ove l'uomo ne sopprima
la costruzione) quei le riproduce,
tale il poeta che lima e rilima.

Serafico in ricerca del bel canto
mi frana il pensiero, miro la meta
e sapiente ridivento d'incanto,

scopritor dell'espressione segreta.
Fluisce il verso in scioltezza e pertanto
primiero a se stesso plaude il poeta.

Giuseppe Merola - Dicembre 2013

Povero Pantalone

Non di gloria e ricchezze oggi io discerto;
sorte instabile è quella che lavora
e, ingorda, il sacro pane si divora,
colpa iniqua d'un mercato a dispetto.

Il povero ne soffre e poveretto
com'è gli vien chiesto una volta ancora,
pur già abbastanza spremuto finora,
il destin della patria avere in petto.

Lamenti e invettive servono a niente
se in te non hai forza per reagir.
Vani i tuoi desideri e vani i sogni

che ti fanno la chimera inseguir.
Il tuo apostolo dorme, non ti sente
e lontano si sta dai tuoi bisogni.

Giuseppe Merola - Aprile 2015

All'amica Stefania - L'amicizia

L'amicizia ci fa tutti fratelli,
maggiore o minor senza distinzione,
l'amicizia salda è un dono di quelli
detti liberali per dedizione.

Oggi io ti faccio gli auguri più belli,
magnanimi senza alcun paragone,
sicuro che anche tu così favelli
come è tra noi per lunga tradizione.

La Pasqua che vien ci vuole più buoni
tra uomini del viver civile amanti,
finestra per le migliori intenzioni.

Vorrei con le mie gambe andare avanti
nell'esercizio delle mie funzioni
che tempo e Fortuna fanno incostanti.

Giuseppe Merola - 05 Aprile2015 (Pasqua)

Giovanna Cuccaro

Sere d'estate

Mi piaceva star lì
Sulla terrazza
Nelle lunghe sere d'estate
Con il caldo
Ancora sui muri
E su di me,
ad osservare
il piccolo paesello,
Le ombre dei monti
Oscurati dal buio
Le luci lontane,
le stelle,
affogare i miei pensieri
in quel silenzio
pieno di solitudine,
sola…
udendo le voci della notte
sotto la luce
dei lampioni
L'aria ha ancora
Il sapore della terra arsa dal sole…
E mi ritrovo a pensare
a quella sensazione d'infinito
ed Io
goccia in un oceano
attimo fuggente dell'eternità

Cuccaro Giovanna - Giano Vetusto

Sandro Di Lello

Bellona (CE)

“Una persona che ha vissuto e vive la vita così come viene”.

Bellona 7 Ottobre 1943

L’anniversario

Un picchetto rende gli onori
allorché una tromba
del silenzio le note
diffonde nell'aria
là sulla cava funesta
ove un giorno piovoso
degli inermi innocenti
furon trucidati.
Tante vite stroncate.
Tra i noti e gl'ignoti,
54 i corpi esumati.
Un immane dolore.
Un orrendo ricordo
che nella mente
e nell'animo permane,
non solo a chi
il cuore ebbe infranto
e ancor sanguina
quella ferita,
che il tempo
sanar non potrà
poiché d'altri,
essa non è.

Sandro Di Lello

Solo tu

Un brivido in me avverto
quando pur se da lontano
soave la tua voce
al mio orecchio giunge

L'ansia di vederti
ed averti vicino
almeno qualche istante
fa battere forte forte
in questo petto il cuore

Tu di luce inondi
ciò che in me è oscuro
tu che dai vita alla mia vita
per me sei e sarai
l'unico ed eterno amore

Sandro Di Lello

Riflessioni

Chi nel baratro della morte
la pace vi cercò
mai nello splendore della vita
essa vi trovò

Sandro Di Lello

La stretta via

Curva di un padre è la schiena,
or già, che si avvia al tramonto.
E intanto sodo ancora lavora.
Il suo fare ad altro, non sa dedicare.

Ciò che intorno si muove
a questi, ignorar, non è di fatica.
Tanto il pensiero lo assilla
per "lisciare la via" all'unico figlio.

Ma a questi qualcosa mancava
e incosciente cercò di trovare,
nella via più stretta che mai
da dove non seppe tornare.

Struggente è l'angoscia del padre
e immenso il rimorso, arde nel cuore.
Negli occhi spenta è la luce,
or che sul letto giace, chi fu la sua vita.

Scarna è la mano che, tremula,
carezza quel viso di chi,i
invano, per tanto l'ambita.
Ora è lì e l'avuta
ma a niente ormai è servita.

Sandro Di Lello

E' nata

Come un astro nel cielo la luce diffonde
ed i nostri cuori di gioia ella inonda.
Li nella culla un vagito, appena si sente
di gioia riempie l'attesa fremete.
Per tutta la vita, legata a quell'astro
La gioia è arrivata, è nata, ed è nostra.

Sandro Di Lello

A mamma mia

per la sua festa

So che il cor t'avvincea tanto
il ricordar del mio venir al mondo
che di luce inondar l'animo tuo sapea
Tu con frenesia mirar ti prefiggevi
fin dai miei primi incerti passi
d'incamminarmi sulla retta via
per virare l'insana, cupa e senza uscita.
Or che di adulto dovrei aver coraggio
se lungo il mio cammino
il buio avanti mi si pone
ancor mi trovo ad invocare
mamma mia
oggi che tua è la festa, pregiar mi voglio
di portarti un fiore,
ricordare i tuoi abbracci e...
quei baci
dirti quanto son felice, poiché di me,
la mamma sei.

Sandro Di Lello

Vivi questa vita

Sovente a te vola il mio pensiero
e un brivido dentro mi scuote.
Vorrei prostrar ai tuoi piedi l'universo
e da esso la luna, le stelle e il sole.
portar via vorrei per fartene dono
poiché la luna è la culla degli innamorati
le stelle hanno in esse scritto
di noi il destino
il sole che con i suoi raggi
possa illuminar la via sulla quale
muoverai certa i tuoi passi
e il calore sciogliere potrà il ghiaccio
in cui celi il cuore.
Tu inconscia meta dell'altrui felicità
vivi e lascia vivere con gioia questa vita
poiché questa è certaun'altra, chissà.

Sandro Di Lello

Gianni Cimminiello

Miano (NA)

L'orgoglio 'e essere mianése

I me pòzzo vantà ca sò 'e Miano,
nun è campanilismo 'e l'ùrdem'ora.
È pecché ne stòngo assàje luntàno
e sento nustalgìa ch'è nu dulore.
Tropp'e ricord'e dint'o vìco mio:
che bella gente ca ce stév'e casa,
quanti vennetùre 'nmiéze 'a via…
'a vòcia d'e prunnarìne, d'e cceràse.
Nun ce stév'o Rione "San Gaitàno",
e nun ce stéve manco 'a "Birreria".
Ch'e cumpagniélle méje, jurnàte sane
a pazzià pe 'ncoppo 'a "Massarìa".
Quànno 'nziéme 'o Rione "Don Guanella"
arrivàje 'a "Massarìa Cardòne",
fernètt'a pazzìa d'e juòche cchiù belli,
fernètte 'a scòla e pur'e filùne.
Venètt'o mumènto d'affrunt'a vita,
pe chélla strada ca se chiamma destino,
credènno ciecamente a ciérti miti
ca cchiù 'e n'inzegnamènto: na duttrìna.
Pe sentì nu cunzìglio 'e papà mio:
"guagliò, fattélla cu chi è meglio 'e te!"
m'haggio cercato sèmpe 'a cumpagnìa
'e chi stéve nu mìglio annànze a me.
Guagliùne scetàte: Tony Janniello,
James Senese, Nicola Mormone
'nziém'a Salvo D'Angiò e Mario Musella,
Cosimo Onorato e i Cardone.
Senza parlà 'e dùje grandi artisti:
Giuseppe Capaldo, Michele Ciociano,
uno poeta, chill'àto musicista.
Quant'onore hanno dato a Miano.
Enzo Grazioso e Guido Marletta,
Antonio Riccio e Nando Lubrano…
'o riésto, so sultànto mèze cazètte,
pe chésto me vanto ca sò 'e Miano!

Antonio Janniello = chitarrista arrangiatore, ideatore del gruppo musicale "Gli eredi di Pulcinella".
James Senese = sassofonista del gruppo "Showmen", poi leader di "Napoli Centrale".
Salvo D'Angiò = chitarrista e cantante.
Mario Musella = bassista e cantante solista del gruppo "Showmen", lasciò il gruppo per mettersi in proprio.
Nicola Mormone = chitarrista, cantante e fine dicitore.
Cosimo Onorato = virtuoso della chitarra e ricercatore di testi musicali antichi.
I fratelli Cardone = musicisti e insegnanti di musica, nipoti del grande compositore Michele Ciociano.
Giuseppe Capaldo = nato nel 1874 e morto nel 1919, è stato autore di tante canzoni tra cui si ricordano: '"A tazza 'e café", "Quànno màmmeta t'ha fatta", "L'arte d'o sole", '"E llampadine elettriche" etc.
Michele Ciociano = nato nel 1873 e morto nel 1943, è stato compositore-contrappuntista. Autore di bellissime melodie di cui l'indimenticabile "Cielo turchino" che Enrico Caruso ha portato per i teatri di tutto il mondo.
Enzo Grazioso = apprezzato chitarrista.
Guido Marletta = poeta, autore di liriche in vernacolo; ebbe consensi e lodi da E. A. Mario.
Antonio Riccio = buon chitarrista e ottimo "vocalist".
Nando Lubrano = insegnante, bravo chitarrista, conduttore radiofonico per emittenti private.

O cumpagniéllo mio

Ad Antonio Frezza

A tutti quanti, I l'haggio raccuntàto
ca tu pe me, si stato cchiù 'e n'amico.
Ci'avìmme vulùto bene comm'e ffràte,
pecché 'a nòsta, - n'amicizia antica .

È nnata prìmma 'ncopp'e bbànche 'e scòla
criscènne dint'e cantiére d'a fatìca
addò cu l'acqua, 'o viénto e 'o sole,
I haggio capito che vo dì n'amico.

Pe tte, sentévo tanta ammirazione
pe l'eleganza, e pure 'a serietà:
sèmpe belli ffigure cu 'e gguagliòne,
e sèmpe 'o prìmmo dinto 'a società.

Stéveme 'e casa 'nmiéz'o sgarrupàto
cu 'e ffamiglie nòste in armonia,
famiglie, una cchiù onesta 'e n'àta:
nisciùno màje po ddì ch'è na buscìa.

Avìmme avùt'e meglie genitùre
ca ce hanno 'ndirizzàto 'a bona via,
chìstu Vangelo ha fatto tant'onore
'e figlie tùje, e pur'e figlie miéje.

Nun haggio fatto a tiémpo a te 'ncuntrà,
nun tengo scuse, è stata colpa mia.
I, spero sultànto ca me può perdunà
pecché tu si stat'o cumpagniéllo mio.

Gianni Cimminiello

Donna Vicènza 'a uttajanése

Fin'a poch'ànne fa, dinte Miano
steve 'a cantina d'a uttajanése.
Facéva ciérti ruòt'e mulignàne
overamènte dégn'e nu marchése.

Stocco 'a cassuòlo, zupp'e suffrìtto,
e nu rraù ca mannàva n'addòre…
'e puparuòle, 'o pesce fritto,
e chéllu vino: - n'elisir d'amore -.

Mò no, nun ce sta cchiù chella cantina
ca rummanéva aperta a tarda sera,
'e tutt'e ccòse belle vène 'a fìne
però 'o ricordo, resta sincero.

Gianni Cimminiello

'E rreligiòni

'A cattiveria umana
nun cunòsce cchiù 'e cunfìne
pecché 'e càpe d'e nnazioni,
songo 'e figlie di "Arlecchino".

Mentre 'a "chiesa d'e ccampane"
mànn'a pace a tutt'a ggente,
turchi, ebrei e musulmani
fanno stragi 'e ll'innocenti.

A pavà, sò sèmpe 'e stessi:
'e studenti e ll'operaje,
songo 'e poveri, 'e cchiù fessi,
"chi nun se ribella maje".

È tutta na speculazione.
Ma chi 'e vénne ll'armamenti?
Sò 'e cuvèrne d'e nnazioni
ca sapìmme: 'e cchiù putènti.

Mentre Francia e Inghilterra,
'o cuvèrno americano
se ne fòttene 'e sta guerra,
"Dio salvi il Vaticano".

Gianni Cimminiello

'E pentìte

È tramuntàta l'epoca d'e guappe
pe sòsere na spèce cchiù scadente.
Na tianèlla, nun è n'àss'e còppa:
ma sùlo na scartìna cchiù fetènte.

D'o guappo, 'n'se po ddì ch'era nu santo
però, nu curàggio, nu core 'npiétto
pe mmerità'a stim'e tutte quante,
e tutti lle purtàvano rispetto.

Màje màje è stato prepotente,
pe débboli era 'o prutettòre.
'E 'nfàmi, l'affruntàv'apertamènte
rispettànn'e codici 'e ll'onòre.

Mò, turnàmmo 'a spèce cchiù scadènte,
me spiego meglio: - l'ommo farenèllo -
chillo ca nun accòcchia màje niente,
spaccone, vanitoso - femmenèllo -.

Chest'è 'a razza cchiù pericolosa
pecché incapac'e affruntà 'a vita,
fa scelleratézza de cchiù schifose.
Po s'appàre, e dice ca è "pentita".

Gianni Cimminiello

Nu ciuccio non colpevole

Chi s'ha liggiùto nu libbro sultànto
fa sèmpe 'o gallo 'ncopp'a munnézza,
oppure, 'o princip'e ll'ignoranti
ca mette in mostra " la sua pochezza ".

Avé 'a che ffà cu 'o prepotente,
-Dio me ne guarda- cerco 'e m'o scanzà,
avé 'a che ffà cu l'ignorante,
che veleno amaro 'a suppurtà.

Nu prepotente nun po fa paura
si tozz'e ccòrne 'nfàcci'a na ragione,
l'ignorante, invece, v'assicuro:
accìd'o sòrece cu 'o cannone.

I, pure dico ca sò ignorante,
ma sò ignorante consapevole
pecché capisco ca nun saccio niente,
sò nu ciuccio, ma non colpevole.

Gianni Cimminiello

Paese antico

Miano

Nun te cunòsco cchiù paese antico
cu tre viarelle sotto 'o sole spàse.
Uommène cunzumàti d'e ffatiche,
ma cu l'onore scritto n'faccia 'e ccàse.

Na funtanèlla ogni puntòn'e vico
menàve n'acqua ch'era 'mbrumma 'e rose,
na cappelluccia, 'o puòsto, na putéca
po' 'e " ffeste cummannàte " dint'a chiesa.

Nun te cunòsco cchiù paese antico,
che t'hanna fatto, comme te sì cagnàto
tant'anne fà, si stato 'o meglie sito
e invece mò, che sì addeventàte!

Gianni Cimminiello

Stefano Izzo

Nota biografica
E' nato il 19.08.38 a Calvi Risorta (CE) ed è ivi residente. Ha svolto studi classici e la professione di docente nei Licei. E' incluso nel 1969 nell'antologia ricordo dell' "Eco del popolo, dei suoi poeti e scrittori" di Eduardo Galdieri di Salerno nel 65° Anniversario della sua fondazione. Nel 2014 è incluso nella prima edizione di "Chi è? Narrativa e Poesie" di Franco Falco di Bellona (Ce). I suoi versi semplici, spontanei e pieni di sentimento toccano il cuore facendo provare grandi emozioni.

II giorno dopo

Ad Alberto Scaramella

E' mezzanotte. D'improvviso,
dai quattro lati del palazzo, si odono
botti in aria e rumori di cocci
gettati nella strada,
mentre dalle stanze di sotto,
tra i brindisi e gli auguri ad alta voce,
sale una musica
dal ritmo di un valzer andante e mosso,
a simboleggiar lo scorrer del tempo.
In lontananza di là,
si vedono lampi sul mare,
di qua, senz'altro sul monte,
si odono altri botti…
come da un preciso accordo.
E' sempre festoso l'arrivo dell'anno nuovo.
II giorno dopo, nella strada,
tra i cocci del passato,
cauto, cerco, camminando,
la via del domani.

Stefano Izzo

Io Ti credo

Al figlio Cassio

Pensator saggio,
curvo, al mento la man,
le carte studi e pensi.

Testimone del vero,
scruti di notte
pensieri infiniti…
scienza, amore e fede.

Nel dubbio esistenziale
dell'essere e dell'avere,
l'essere scegli
e dall'alto del saper
tutto osservi...

La corrente trascina...
ieri, oggi e domani
nella clessidra del tempo
in nuvola s'involan,
ma l'ideal rimane.

Adamo è il mondo,
amore è la vita,
alienazione è il pensiero,
pace non arride...
e libertà di rosso si tinge...

Contro l'infinitamente piccolo
e il nulla eterno
Tu solo rimani,
grande Dio,
io Ti credo.

Stefano Izzo

La voce

Io sono te,
se guardi la vita
con gli occhi miei...
lo sono te,
se senti l'amore
con il mio cuore...
lo ti accompagno col pensiero
nelle ore senza fine,
e nelle notti senza sonno.
Io sono te...
Non temer se non mi vedi,
io sono nell'aria che respiri,
io sono nei tuoi occhi
quando guardano il verde dei prati,
io sono nel candor del tuo cuore
quando compie un'opera buona.

Stefano Izzo

Maremoto 26 dicembre 2004

Dio, sono io la terra che piange ai tuoi piedi
i suoi figli morti.
Sono sconvolta e travolta dall'acqua.
Dio, dove eri?
Ti ho invocato e non mi hai risposto.
Dio, dove eri quando l'onda omicida travolgeva
e distruggeva ciò che incontrava nel suo
cammino?
Tutto, uomini e cose, le acque impazzite,
che scorrevan veloci,
travolgevano e trascinavano via con sè.
Dio non ti ho visto nelle acque melmose
che travolgevano impetuose
i figli innocenti delle mie viscere.
Dio, dov'eri?
Non hai sentito il pianto dei bambini
che imploravano la mamma?
Non hai visto il padre
che, volto al mare e alzate le braccia al cielo,
invocava pietà e pace e il tuo perdono?
Non hai visto la madre dei figli che salvava
il piccolo nato e affidava nelle tue mani
l'altro che subito veniva travolto e inghiottito
dalla grande marea?
Tsunami, tsunami,
demone della morte!
Il mondo hai devastato e hai portato
una catastrofe immane con distruzione e pianto.
Chi perde il padre spera per la madre e i fratelli.
Per tanti muore anche la speranza
di ritrovar vivi i propri cari.
I corpi si ritrovan sepolti sotto la sabbia.
Tante vittime, sempre più vittime,
corpi mutilati e straziati:
10mila, 20mila, 50mila, 100mila, 150mila
sono i corpi morti.
Dio, che strazio!
I corpi morti si mettono in fosse comuni
per evitar l'orrendo puzzo e le epidemie.
Tsunami, onda assassina, sei brutto e cattivo,

hai fatto strage di innocenti.
Una tragedia senza fine!
Tristi e affranti hai lasciato i miei figli.
Quali sono le verità nascoste, Dio?
Adamo continua a peccare?
Perchè non hai fermato l'onda omicida?

Solo Tu sei il giusto, il buono e il santo
e sai trarre il bene dal male
e non ci abbandoni mai
neanche nelle calamità.
E nel tuo comandamento dell'amore,
di amarci gli uni gli altri,
come Tu hai amato noi,
io ho sentito la tua presenza.
Allora sia fatta la tua volontà, o Dio,
che ci hai donato la capacità
di essere solidali.

Stefano Izzo, gennaio 2005

Problemi esistenziali...

Ai miei figli

Caro amico mio...
è brutto
stare in mezzo a tanta gente
e sentirsi solo;
è brutto
udire i botti del mondo
in festa
e sentirsi una spina nel cuore;
è brutto
vedere stringersi tante mani,
ma non sentire da nessuna di esse
emanare il calore umano;
è brutto
sedersi alla tavola opulenta
e morire di fame;
è brutto
farsi il segno della croce.
e non credere più negli ideali;
è brutto
sperare in un domani migliore
e vedersi tradito
negli amori e negli affetti più cari;
è brutto...
è veramente tutto tanto brutto...
Caro amico mio...
è bello, invece,
e mi rincoro solo
quando vedo
il viso pulito dei miei figli.

Stefano Izzo

Sorella

(A mia sorella)

lo non credevo
alle favole degli angeli…
lo non credevo
ai miracoli d'amore…
Delirando. ti ho vista
vincere il sonno della notte
e, come un'ombra,
posare leggera la tua mano
sulla mia fronte di febbre.
Sorella,
tu non hai un fratello poeta,
ma un fratello ammalato
d'amore.
Che tu
sia con me
dovunque io vada,
e che i tuoi occhi
veglino su di me
come un'ombra nella notte…
e che le tue mani
di donna laboriosa
possano benedirmi,
ora e per sempre…
Sorella,
tu hai il cuore della mamma.

Stefano lzzo

Umanità crudele

Al figlio Enrico

Uomo,
sei grande...
ma sei di sasso.
Le gemme ammalate...
il frutto non sa d'estate.
Sono io la terra,
sommersa dagli uomini,
con strade spianate,
grattacieli innalzati
e fabbriche di fumo...
Una volta balsamo
dai balconi sul mondo
ed ora
cancro ambientale.
Non più refrigerio
dalle sorgenti,
non più nutrimento
dalle sementi...
e pure
sentimenti non hai
che, scurendo il volto,
rendono inconveniente,
la tua presenza?
Un dì non reggerò,
morirò di sofferenza,
e anche tu con me...
e ti dirò:
"Umanitá,
come sei crudele"!

Stefano Izzo

Vespero al cimitero nel giorno dei morti

A mia Madre

Non più brusio
di voci umane
dentro queste fronde,
ma l'ombre di mia gente
io sento...
e una prece fasciata di pianto
calma l'animo mesto.
Ombre, ombre
che a me attorno vi involate
tutte sì care vi riconosco,
e tra le luci e le tenebre
un desio di migliori tempi
sento...
Son tuo figlio, mamma!
Torna nel giardino la primavera,
tornano i fiori sul mio balcone,
solo tu non torni mai...
almeno nei sogni mici
a lungo rimani.
Ora, addio
perchè gli spiriti in coro,
pregan tutti,
sommessamente,
pace, pace, pace...

Stefano Izzo

Ottobre

Ottobre, è tempo di arare.
Si gettano i semi nella terra
per rinnovare la vita.
Anch'io arerò il mio cuore
e vi traccerò profondi solchi
per futuri raccolti rigogliosi
e per rinverdire le cose spente.
Aggredito dalla violenza
dei compagni di percorso,
seminerò i principi dei grandi valori,
delle vere emozioni
e di ciò che di buono e giusto
sente e dà il cuore.
Con l'aratro spaccherò le zolle
della durezza e dell'indifferenza umana,
per far nascere le nuove idee
di bene e di bello, di solidarietà e di
bontà.
Aprirò, nel terreno d'oggi,
solchi del nuovo futuro
perchè nasca la luce
che illumini il mondo.
Caro aratro
spaccando le zolle del mio cuore
e indirizzando la mia mente
a più nobili ideali,
dona la giusta ricompensa
al mio vivere duro.

Stefano lzzo

Sonata

A mia moglie

Per la vibrazione del sentimento
che si prova davanti alla bellezza della creazione.
Per il sorriso che ti provoca
la tenerezza di una mamma
che allatta il suo bambino.
Per la stretta che ti prende al cuore
nel vedere lo sguardo triste di persone
disperate in fuga da guerre, fame e violenze.
Per la bellezza di larghe chiazze
di gialle ginestre in montagna.
Per lo scampanellio a festa
delle campane nel giorno di Pasqua.
Per il Te Deum di ringraziamento
di fine d'anno.
Per le tue notti passate in ansia.
Per ciò che sei stata e sei ora per me.
Per la felicità di tutti gli anni
passati insieme.
Per tutto questo sono contento
di vivere accanto a te.

Stefano Izzo

Come passa il tempo!

Se la mano tua
trema sulla carta,
scrivimi pure storto,
e se la penna
non vuole scrivere
quello che tu mi vuoi dire,
io capisco lo stesso,
e leggo in mezzo alle cose scritte
le cose che tu non dici.

Come passa il tempo!
E sono scomparse anche
le cose sognate
e le cose sospirate…

Il vento toglie le foglie alla pianta
e il tempo toglie gli anni all'uomo...

Non bestemmiare
perché il tempo
passa per te e passa per me.

Stefano Izzo

Tu non sai

Tu non sai
quanta è grande la malinconia
che sente l'anima mia.
Tu non sai
come soffre questo cuore
quando è veramente innamorato.
Tu non sai
come questo cuore mio
va cercando di poterti dimenticare…
Come va cercando di dimenticare
giorno per giorno
una parola tua,
una carezza, un bacio,
un luogo che ci ha fatto felici,
solo per un momento.

No, questo cuore mio
non può dimenticare
perchè…
tu non sai
che sei da per tutto,
dentro di me,
attorno a te,
che sei per l'aria che respiro,
che io ti tengo nei sogni,
che io ti vedo,
che io ti sento,
che io ti parlo
con i pensieri.
E con i pensieri
mi sembra di volerti bene
più della stessa vita mia,
che tu sei tutto per me,
e che io senza di te
non sono più niente.

Stefano Izzo

Grazie Papa Giovanni Paolo II

Il Grande Karol Wojtyla

Giovane Papa, venuto da lontano,
dal portamento e dallo sguardo fiero,
e dalle braccia lunghe e larghe
da voler abbracciare il creato,
hai avanzato per le vie del mondo,
portando pesanti pesi sulla testa,
mai vinto dalla fatica.
Ovunque presente,
anche dove non eri invocato.
Per l'immensa tua fede,
Dio ha avuto per te
grandi progetti di gloria e di vittoria.
Grazie Papa,
cosa non hai fatto?
Dove non sei stato?
Forte come una roccia,
hai affrontato i grandi della terra,
hai unito i sentimenti,
le lingue e le religioni della gente.
Grazie Papa,
hai difeso la vita,
hai difeso il povero e l'ammalato.
Hai chiesto perdono
a chi altri avevano arrecato offesa.
Ai giovani hai indicato
il cammino della fede e della speranza.
A tutti hai dato
il dono della tua presenza.
Ora, o Papa, che nelle mani del Signore
hai consegnato la tua vita,
chi griderà al mondo intero la pace?
Chi griderà ai regnanti
di non far più la guerra?
Chi guiderà i giovani?
La gente piange l'amore,
la solidarietà e la pace.
O Dio,
fà che presto
venga il tuo regno sulla terra.
Nel tuo trapasso, Papa Grande,
tutti hanno sentito il bisogno
di starti vicino.
Ricchi e poveri, capi di Stato,
grandi e piccoli, potenti e umili
si son riuniti presso di te
per l'ultimo abbraccio.
Grazie Papa,
tu hai parlato al cuore
e alla mente di tutti.
Tu ci hai insegnato ad amare,
a considerarci fratelli
e ad essere solidali.
E noi porteremo sempre nel cuore
il tuo sorriso, le tue carezze,
i tuoi baci, i tuoi abbracci
e il tuo rosario.
Benedici ancora tutti noi,
caro Papa, ora e sempre.

Stefano Izzo Aprile 2005

Omaggio alla donna 2015

Donna che mi appassioni
donna che dai stupore
donna che lavori piano
donna che fai sognare
donna che dai emozioni
che nella notte portano amore
che vivi sempre nella mia mente
che passi leggera come un bel vento
donna bella con ogni volto
donna forte con ogni corpo
donna che generi vita
che tu sempre ami comunque uscita
donna che vivi con intensità
i tuoi momenti di intimità
donna che ogni uomo ha comunque vissuto
donna che ogni uomo ha comunque avuto
donna sei la sintesi dell'umanità
con quel tuo senso di dignità
donna tu hai arricchito la vita mia
senza di te non sarei che una scia
donna tu che pensi sempre al completo
tu ci indichi la nostra meta
donna tu ispiri tutte le menti
di tante persone hanno scritto nel tempo
quante poesie, racconti, canzoni
hanno investito il tuo grande nome.
Donna, tu generi amore
eppure hai subito ingiustizie ed errori
donna, che a tutti la vita hai donato
il tuo nome sarà sempre onorato
donna tu arriverai
laddove un uomo non potrà mai

Luca Antropoli 08-03-2015

Emozioni

Dicono che sia inverno,
dicono che ci sia un gran freddo,
il mondo non ha più potere di discernimento!
Come è strana questa stupida umanità.
Seduta su un prato verde,
morbido come tappeto di seta fine,
osservo entusiasta; i fiori sono tantissimi
piccoli e colorati,
come il magico ricamo di una bellissima fata.
Mi volano intorno uccelli canterini
e una miriade di farfalle,
che il Buon Dio ha creato per la gioia dei cuori.

E' malinconico il cielo;
ha perso la sua partita col sole lucente,
e ora cura le sue ferite.
E' buio d'intorno e il freddo suggella la stanca giornata.
Il fango gongola spinto dal vento spinoso del Nord.
Guardo oltre la siepe dove alberi nudi e contorti
piangono in fila.
Una cornacchia canta stridula, il suo addio al sereno.

Corre un airone nel vento,
plana sensuale tra l'accecante pulviscolo di luce,
per un attimo scompare,
avvolto da una scia di petali di girasoli,
ha assunto sembianze di puro Angelo,
è foglia di luna, è bellezza di colori,
è attimo d'immenso,
è battito di vita che rinasce nel sole.
La sua voce ha il suono di mille violini,
il suo andare è musica d'arpa regale.
E' un sogno nuovo che ha il timbro dell'Eterno.
E' il sogno nuovo di un cuore antico.

Grazia Mastroianni - Caiazzo (CE)

Angela Ragozzino

Angela Ragozzino nasce a Capua il 26 marzo 1956.
Compie gli Studi Classici, si Laurea in Medicina e Chirurgia presso la II Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Napoli Federico II; e dove si specializza in Anestesia e Rianimazione. Impegnata in attività sociali e culturali; ha fatto parte, per oltre un ventennio, della Sez. Femminile della Croce Rossa Italiana Comitato di Caserta; è insignita del grado di Cavaliere Grande Ufficiale del Sovrano Ordine di Sant'Uberto di Lorena e del Barrois, è membro della sezione Campana della Pontificia Accademia Tiberina. Nel Luglio 2004 ha pubblicato il libro di poesie "Momenti d'Amore" Luciano Ed. - Na. - Altre sue liriche sono state pubblicate sulla Rivista Letteraria "Le Muse" a cura dell'Associazione "Amici della Musica" di Pignataro Maggiore (CE). Ha partecipato a diverse Collane di Poeti e Poesia Ed. Pagine srl.
Amante della musica classica, delle arti e delle Cose Antiche, è legata alle Origini, alla Storia e alle Tradizioni della sua Terra.

Benvenuto Papa Francesco

E' Fumata Bianca…
Nella piazza soffusa di Luce
aleggia Novella Sorpresa
tra rintocchi di antiche campane
... Francesco finalmente
compare sullo sfondo di rosso scarlatto…
si affaccia su un mare di gente
in trepida attesa…
Alza lo sguardo e vede lontano
la Sua terra,
la Sua gente,
nel cuore uno scrigno di dolci ricordi…

Ora volge lo sguardo alla folla esultante,
tende le braccia ai Suoi figli e Prega…
E chiede Preghiera… Silenzio…
E Benedice i Suoi figli…
Il Popolo di Roma…
Il Mondo intero…
Santo Padre Sei venuto da una terra lontana,
ma nei Pensieri di Dio
Sei sempre stato con noi…
Niente è invano a questo mondo!!!!...
Con Te ritorna la Speranza dell'uomo di strada..
e dei giovani in cammino…
Con Te rinasce la Fede nei cuori:
Benvenuto Papa Francesco!!!...

Angela Ragozzino

Ombre nella notte

Pigre nuvole grigie
nel cielo di blu cobalto
nascondono a tratti
il sole calante all'orizzonte.
La notte avanza
con una pallida luna nascente,
allunga le ombre e sfuma i colori…
Guardo le nuvole che lentamente
si confondono tra le ombre della notte
mentre cerco nella mente
immagini del giorno appena trascorso…
ma non ne trovo,
risucchiate dal vortice dei pensieri
vagano come pallidi fantasmi
senza lasciare traccia…
Volti, voci e luoghi dispersi nel nulla…
solo a tratti affiorano sensazioni
dal sapore amaro, infido veleno…
Striscianti nell'animo mio
tornano i demoni di un vissuto
sofferto, passato e mai dimenticato….
Solo ombre nella notte buia
neppure il pallido chiarore lunare
rischiara,
mentre la vita scivola via
nella più completa indifferenza….

Angela Ragozzino

Notte di maggio

Uno spicchio di luna si affaccia
tra batuffoli candidi,
tre piccole stelle rischiarano
la notte di maggio!!!
Chiudo gli occhi e conto i giorni,
le ore e i minuti
che mi separano da te,
Amore mio!!!

Angela Ragozzino

Amore in standby…

*Sf*ilano nella mente
In rapida successione…
le immagini ,
scivolano ed evaporano
nella nebbia …

Tiepida serata d'autunno
tra note di castagne
e sapore di fresco gelato….
Calda luce di un filare di lampioni
lungo la via…

Un gomitolo di emozioni
a stento trattenute,
soffocano le parole …
Un bacio rubato..
Un bacio ricambiato…

Febbrili carezze proibite
graffiano anime già lacerate,
riannodare un filo spezzato non è facile…
Solo un filare di lampioni lungo la via,
silenzioso testimone
di un amore in standby…

Angela Ragozzino

Brivido blu

Un dolce tepore mi avvolge
Il mio mondo è tutto qui
in una nuvola rosa,
magica bolla…
E son baci …
E son carezze…
Un gomitolo di trepide
Emozioni…
E poi immancabile…
Sublime…
Un brivido blu!!!...

Angela Ragozzino

Pullecenelle nu' more maie…

Pullecenelle nu' more maie…
nun po' murì!...
Pecchè è core,
è 'nu suspire e 'nammurate,
è 'na maschera e tristezza
pe' 'nu popule che chiangne
pecchè sape che è 'a famme…
ma cu 'na risata e 'nu bicchiere e vino
t' arape 'o spirito
e te regne a panze…
Te cante 'na filastrocca
che pare 'na ninna nanna
e t'adduorme quieto
comme 'u ninne 'mbraccio ‘a mamma.

Pullecenelle nu' more maie…
è lezione e vita vera
Quella 'e mieze 'a via…
Quanne cammine pe' 'nu vicule
tra 'na bancarella e 'nu chioschette
tra 'nu suono e mandolino e 'na canzone
te pare e vedè 'na maschera nera
e 'na casacca ianca:
t'accumpagne… e te vene 'e lato,
tra 'nu passe e tarantella e 'na piroetta,
si te vede triste e penzieruso
t'offre 'na tazze e cafè
che vale chiù e 'nu tiramisù

Pullecenelle nu' more maie…
nun po' murì!...
pecchè è l'Anema e 'nu Popule
è l'Anema da Città chiù bella do' munno
che pure tra tante cose storte
tene 'a forza, e tira a campà
c' 'a fantasia, e lacreme 'e disperazione,
c' 'o fuoco do' Vesuvio
e 'o sangue 'e S. Gennaro int' 'e vene
nun s'arrenne maie!!!!
Chesta è a Forza e Napule,

E Pullecenelle è l'anema ‘e Napule….
E’ 'u Core ‘e Napule
Nun po' murì!

Angela Ragozzino

Il sogno

Un alone rosato sospeso a mezz'aria
illumina la via
lungo la siepe di gelsomino.
Profumi portati dalle dolci brezze
rilassano la mente dopo la frenesia
del giorno appena trascorso...
Aspetto nella notte
il corteo fiabesco di suoni
luci soffuse e bagliori…
Aspetto vivide le immagini
di un sogno con la tua voce
il tuo volto e i tuoi baci…
Un sogno che duri tutta una notte
e mi accompagni tutta una vita!!!!

Angela Ragozzino

Magnifica solitudine

Il mare azzurro
sconfina dolcemente all'orizzonte.
Le onde si perdono nell'infinito
là dove si perde anche lo sguardo,
rapito a tratti
dal volo di un gabbiano….
E volteggia e volteggia in alto
insieme ai pensieri
ed alle inconsce paure….
Sul masso grigio
un corpo stanco, riposa…
Il silenzio avvolge ogni cosa,
tutto tace nell'immensità
opalescente:
Magnifica Solitudine.

Magnifica solitudine, l'opera che ha ispirato questa meravigliosa poesia

Incanta il dolce sciabordio
delle onde verso l'orizzonte,
tra il dolce fruscio del vento,
aria salmastra invade le narici
e rinfranca lo spirito.
Il cuore riprende il suo ritmo,
al verso stridulo del gabbiano
echeggiante nell'aria
In lontananza gli ultimi bagliori del giorno
placano la mente
e mitigano le ansie.
All'alba del nuovo giorno
germoglia novella speranza
di vita… Magnifica Solitudine
Mia fonte di energia vitale:
E così sia anche per Te!!!!

Angela Ragozzino

Franco Valeriani

Raccontami mamma

Raccontami mamma
come quando ero bambino
del fulgido tramonto e dell'aurora
della vespa che ronza sul roseto
della pioggia che scroscia nel giardino.
Parlami mamma io ascolto attento
il suono della tua voce
dal dolce accento toscano.
Raccontami del tuo tempo
del gracidare delle rane nel pantano
dei tuoi canti sul ciliegio
duettando con la vicina.
Raccontami delle veglie accanto al camino
quando sedevi al tepore della brace.
Raccontami mamma le favole d'un tempo
e fammi ritornar bambino

Franco Valeriani

Le tue mani

Strinsi le tue mani sul mio cuore
quando partii soldato
e tu mi guardavi mischiando
alle tue le mie lacrime.
Le tue mani laboriose e carezzevoli
le sento ancora sulle rughe del mio viso.
Vorrei ancora provar l'ebbrezza
d'una tua carezza
e dirti il bene che t'ho voluto, mamma.

Franco Valeriani

Nel silenzio della notte

Mamma, nel silenzio della notte
ti vedo bella come un tempo
e vedo negli occhi tuoi
quel dolce sorriso che non dimentico.
Sento la tua presenza accanto a me
come nel tempo vissuto in compagnia.
Mamma, nelle fredde ore
del rigido inverno
ricordo le sere
trascorse accanto al focolare
quando esaudivo un tuo desiderio
leggendo i versi armoniosi
dei tuoi poeti preferiti.
Mamma, resta sempre a me vicino
come facevi quand'ero bambino.

Franco Valeriani

Pensando a te

Quando impetuoso ulula tra i monti il vento
e l'acqua sospinta su ogni cosa cade
penso a te fedele compagna
degli anni miei più belli
e un fremito d'angoscia l'animo assale.
Fosti l'adorata madre dei nostri figli
ora da me tanto lontani.
Se rivederli resta un mio desio
Tu guardali dal Cielo
e prega che da essi tenga lontano
ogni male il Sommo Iddio.

Franco Valeriani

Indimenticabile romantica

(a mia cugina Mara)

Indimenticabile romantica
con la testa tra le nuvole
hai lasciato il tuo sorriso
scolpito nel mio cuore.
Indimenticabile romantica
di sognare non smettevi
ed ogni tua parola
diventava una musica
quando accanto a me sedevi.
Indimenticabile romantica
sei rimasta nei miei pensieri.
Indimenticabile romantica,
indimenticabile sei tu.

Franco Valeriani

Io m'allicordo 'e te

Io m'allicordo 'e te
quanno 'o sole scenne a mare
quanno 'ncielo spont' 'a luna
Io m'allicordo 'e te
quann'addoreno 'e vviole
quanno 'e ninne vanno 'a scola
Io m'allicordo 'e te
quanno cantano l'aucielle
quanno è 'a festa d' 'o paese
Io m'allicordo 'e te
e te veco ca veste 'e sposa
e 'o core mio cchiù nun reposa
Io m'allicordo 'e te.

Franco Valeriani

Il frullo dei passeri

Vennero al balcone beccando sui vetri
stormi di uccelli variopinti
mentre si affievoliva l'alito della tua vita.
Nell'aria si avvertìva
la tristezza dell'addio
ed il frullo dei passeri finiva
sui vetri del balcone:
Triste presagio e strazio
dei nostri cuori disperati.

Franco Valeriani

Resta a me vicino

Ho attraversato mari tempestosi
ho percorso strade pietrose
cercando momenti sereni
con Te al mio fianco.
Resta ancora a me vicino, Signore
in quest'ora della mia giornata.
Aiutami a superare un altro ostacolo
con la luce della Tua Misericordia
Ora che si avvicina
l'alba d'un altro giorno.

Franco Valeriani
Milano 26.11.2010

Partiamo...

A volte mi fermo a pensare
ma forse è già tempo di andare;
mi chiedo "perché restare?"
e l'unica soluzione è amare.

Amare è scoprire spazi segreti
con l'universo che gira ai nostri piedi;
amore è quando non cedi
perché il vero amore è quello in cui credi.

Come in Grecia, noi siamo gli dei,
stravolgi sempre i piani miei,
mi affascina tutto ciò che crei,
mi affascini tu, per quello che sei.

Cerchiamo un posto ancora segreto
che ci protegga, come un amuleto,
andiamo via forza corriamo,
guardami in faccia, dimmi "par(tiamo)!".

Russo Maria Immacolata

Rodolfo Russo

Il confronto

(Attraverso un breve testo, illustro un dialogo tra due coniugi, in cui si affrontano alcune tematiche forti ed interne alla sfera familiare).

"... ma purtroppo gli inquirenti ignorano la causa che ha scatenato la lite tra i coniugi, da cui è maturato il tremendo omicidio". E' l'orribile notizia di cronaca nera diffusa dal telegiornale regionale delle 13.00, a seguito della quale Davide, dapprima non tradisce alcuna emozione, poi crolla in uno stato di totale turbamento. Dopo qualche minuto si distende sul divano, telefona a Giovanni, suo amico, per invitarlo a partecipare alla gara di calcetto che si terrà il giorno successivo e attende il ritorno della moglie, dalla quale cercherà di ottenere un po' di conforto. Durante la cena Davide racconta a Giulia del drammatico episodio di cronaca nera, dai contorni poco chiari e da cui è rimasto turbato. L'uomo riflette circa la motivazione che ha orientato il tremendo gesto, consumato nell'ambiente familiare. Dopo alcuni minuti di conversazione orientata, i due coniugi si confrontano su alcuni dilemmi esistenziali, in funzione dei quali il tono del dialogo si alleggerisce. Qualche minuto dopo l'uomo, ostentando serenità, conclude la conversazione. "Abbiamo vissuto giorni migliori".

Appartengo al nulla

Vivo di rimorsi,
di insuccessi,
e di rapporti
tragicamente infranti.
Erro nel cuore della notte…
come un'entità invisibile.
Appartengo al nulla
giacchè la mia anima
si smarrisce…
nelle incertezze
di un'esistenza tormentata.

Rodolfo Russo, marzo 2015

Il treno della felicità

Al primo binario,
sosta per pochi minuti
un treno dal trasporto speciale…
Si tratta di un convoglio unico
che attraversa tutti i continenti
per consegnare
felicità a chi la cerca.
Talvolta la vita riserva delle sorprese…
poiché le cose belle accadono…

Rodolfo Russo, marzo 2015

Memorie…

Un giorno qualsiasi,
mentre viaggiavo in treno
per raggiungere il plesso,
una voce richiamò la mia attenzione.
Mi voltai d'istinto,
ma notai solo ragazzi
che non conoscevo.
Poi,
un'emozione improvvisa
mi assalì…
era un mio ex alunno.

Rodolfo Russo - Marzo 2015

Restiamo in silenzio

Questa notte la spiaggia
è insolitamente deserta…
L'oceano riflette la luce lunare
mentre ti accarezzo i soffici capelli corvini.
Il bagliore del faro di "Punta Sud"
risplende nel buio della notte.
Una leggera brezza estiva
trascina suoni appena udibili.
L'afa che emerge dalla sabbia
avvolge delicatamente i nostri corpi.
Il ritmo del vellutato moto delle onde
rispecchia l'incantevole contesto
che ci ospita.
Restiamo in silenzio…
attraverso sguardi molto intensi.

Rodolfo Russo, marzo 2015

Monti lontani

Sui monti…
l'uomo scopre
una libertà alternativa,
dove matura
il rapporto con la natura,
una natura che emoziona e stupisce.
Sui monti…
regna il silenzio,
un silenzio talvolta interrotto
dai barriti dei cervi in amore…

Rodolfo Russo - marzo 2015

Una nuova realtà

Rammento
che entrai in casa furtivamente,
in un giorno qualunque…
Errai attraverso ambienti,
dipinti di spontaneità e ingenuità…
Pervenni a conquiste inaspettate
poiché riscoprii
una realtà rimossa da anni…

Rodolfo Russo - marzo 2015

INDICE ALFABETICO

Dedica . . . . . Pag. 3
Presentazione 4
Prefazione 5

Addelio don Francesco 67
Antropoli Luca 194
Aurilio Vincenzo 91
Badia Nicola 78
Bencivenga Ugo 115
Cantiello mons. Alfredo 79
Caputo Giuseppe 17
Carusone Giovanni 76
Carusone Sara 77
Chiocchi don Mattia 100
Ciampa Nicoletta 56
Ciccarelli Michele 25
Cimminiello Gianni 182
Cioffi M. Rosaria 59
Colangelo Vito Angelo 34
Cossetto Norma 103
Criscione Gaetano 105
Cuccaro Giovanna 179
De Luca Carmine 120
De Lucia Ievoli A. Maria 131
De Martino Alfonso 112
De Rosa Angelo 50
De Rosa Nicola 21
Di Chiara Irene 163
Di Cicco Giovanni 65
Di Lello Sandro 180
Di Lillo Noemi 24
Di Lillo Renato 35
Di Lillo Robert 22
Diana Aldo 70
D'Iorio Cecilia Anna 14
Etna Mario 168
Falco Assunta 7
Falco Franco “Il Mandrone” - Dall’abbandono alla distruzione 157
Fierro Franco 111
Friozzi Annunziata 51
Fusco Luigia 109
Gagliardi Maria 60
Giudicianni Luigi . . . . . Pag. 109
Giudicianni Secondino 136

Giuliano Giovanni 12
Graziano Antimo 93
Guarino Luigi 128
Iorio Gerardo 116
Iosca Nicola 31
Izzo Stefano 185
Limongi Giovanni 141
Lo Sordo Filippo 28
Malaguti Marinella 166
Manco Carmine 44
Marcello Pietro 114
Martiello Fabiana 165
Martino Antonio 13
Mastroianni Grazia 195
Merola Giuseppe 171
Mesolella Pasquale 95
Pannone Luca 138
Pasquariello don Raimondo 101
Pelagalli Pompeo 169
Perfetto Armando 63
Pezzulo Pasquale 16
Piscitelli Lucia 102
Pitruzzella Rosalba 134
Raffaele D'Iorio 81
Ragozzino Angela 196
Renga Giovanna 158
Ricciardi Anna 113
Ricciardi Antonio 36
Ricciardi M. Pia 127
Russo Augusto 38
Russo M. Immacolata 202
Russo Rodolfo 168, 203
Salerno (fratelli) 86
Salzillo Rosa 123
Santacroce Mimmo 41
Sapone Domenico 84
Scialdone Antimo 54
Semeria padre Giovanni 104
Severino Ennio 98
Tamburrini D. Palomba 58
Tana Giuseppe 97
Trasacco Irma . . . . . Pag. 48
Valeriani Franco 148, 200
Valeriani Italo 91
Villano Anna 125
Vinciguerra Giuseppe 9

L'Associazione Dea Sport Onlus ricorda:

Il mondo, che mondo! Se tutti fossero come dicono di essere.

Non può dire d'aver vissuto che non ha provato la gioia del donare.

Se nella vita riuscissimo ad allontanare anche una sola persona dalla droga o dalla delinquenza, non avremmo vissuto invano.

Non è un grande colui che cammina sempre all'impiedi ma colui che, dopo una caduta, si rialza e continua il suo cammino.

Non c'è mai da vergognarsi nel fare le cose giuste.

Con il nostro perdono dimostriamo vicinanza anche a chi ci ha fatto soffrire.

Grazie, grazie per tutte le finestre che hai aperto e che hai lasciato aperte.

Le cose che non si devono sapere non le dite a noi, ve ne saremo grati per sempre.

Vogliamo lavorare per servirVi, faremo tesoro dei Vostri consigli e suggerimenti.

Chi si vergogna di essere osservato di quanto sta facendo, farebbe bene non farlo.

Anche quando si vive la terza età bisogna progettare il futuro.

Chi avesse scritti da pubblicare ci informi, la nostra collaborazione è GRATUITA

Puoi aiutarci ad aiutare senza spendere un centesimo.
Destinaci il 5x1000 dell'Irpef segnalando la Partita Iva **02974020618**
a te non costa nulla per noi è tanto.

Impaginazione e Grafica
Antonio Scala

Finito di stampare nel mese di aprile 2015
da Grafica Sammaritana
Vitulazio (CE)